



CONFIMI

06 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

06/04/2020 La Provincia di Cremona - Nazionale La forza della generosità	6
---	---

CONFIMI WEB

06/04/2020 lavoripubblici.it Post Covid-19, Finco: 'No ad una sospensione del Codice degli appalti nel periodo di emergenza'	9
05/04/2020 veronaeconomia.it 22:09 Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica Stagione turistica ferma, proprio nelle settimane che precedono le festività, a causa del Coronavirus.	11
05/04/2020 veronaserait 13:14 Tutto chiuso fino a Pasqua, Pmi alimentari in difficoltà: «Ripartire sarà difficile»	12
05/04/2020 daily.veronanetwork.it 17:20 Tutto chiuso: "Made in Verona" a rischio crisi	14
05/04/2020 La Pressa 10:59 Società	15

SCENARIO ECONOMIA

06/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale Raccogliamo (uniti) la sfida con un Fondo	17
06/04/2020 Corriere L'Economia Il fattore S Salute e sanità, la catena degli errori tutto da rifare	20
06/04/2020 Corriere L'Economia Lo spartiacque del business Imprese in bilico	23
06/04/2020 Corriere L'Economia La rete di Giuliani Gorno torna a «casa»	26

06/04/2020 Il Sole 24 Ore	28
Fracarro.«Alleanza Stato-imprese per difendere le filiere. Capitale pubblico a tempo per aziende in crisi»	
06/04/2020 Il Sole 24 Ore	30
Attacco al lavoro nero: scoperti 356mila irregolari	
06/04/2020 Il Sole 24 Ore	32
Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)	
06/04/2020 Il Sole 24 Ore	35
Fondo Pmi per imprese fino a 499 dipendenti	
06/04/2020 Il Sole 24 Ore	36
«Reddito di emergenza per un periodo limitato»	
06/04/2020 La Repubblica - Nazionale	38
Martella "Andremo in edicola anche per i certificati anagrafici Così il settore si rilancerà"	
06/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza	40
La svolta delle Fondazioni meno cultura, più welfare e sanità	
06/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza	43
"C'è spazio per aumentare il debito ma poi l'Italia deve fare le riforme"	
06/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza	45
"Liquidità a imprese e famiglie in crisi così cambia il compito delle banche"	
06/04/2020 La Stampa - Nazionale	47
Padoan: chi esporta riparta per primo	

SCENARIO PMI

06/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale	50
LE REGOLE PER OTTENERE I 200 MILIARDI	
06/04/2020 Corriere della Sera - Torino	53
La filiera dell'agri-tech nuovo motore del Piemonte	
06/04/2020 Corriere L'Economia	56
Pmi più liquide, così la fattura si incassa subito	
06/04/2020 Corriere L'Economia	57
Ricette graduali per il Pil: ogni settimana di blocco in più pesa lo 0,8%	
06/04/2020 Corriere L'Economia	58
Smart working Come cambierà dopo l'emergenza	

06/04/2020 Il Sole 24 Ore Dalle Regioni fondi a studi e imprese	63
06/04/2020 Il Sole 24 Ore In prima linea la Sace (ma resta sotto Cdp)	68
06/04/2020 Il Sole 24 Ore Niente luoghi e orari fissi: lo smart working è individuale	70
06/04/2020 La Repubblica - Affari Finanza "Travolti da uno tsunami ma il futuro del lavoro può essere migliore di oggi"	72
06/04/2020 Il Giornale - Nazionale «Ora fermare i furbetti: con i fondi si paghino dipendenti e fornitori»	74
06/04/2020 Libero - Nazionale Pil Italia a -15%, ma l'esecutivo tentenna	76
06/04/2020 Il Fatto Quotidiano Il commercio invoca aiuto: " App di Stato per vendere "	77
05/04/2020 Top Legal Review M&A: obiettivo 40%	80

CONFIMI

1 articolo

EMERGENZA CORONAVIRUS

La forza della generosità

Grazie alle continue donazioni l'Associazione si sta rivelando fondamentale nell'azione di soccorso Solidarietà: è decisivo il sostegno di tutti, le richieste di aiuto sono molteplici e sempre crescenti

n **CREMONA** La battaglia al Coronavirus non è ancora terminata e in prima linea si combatte ancora in maniera assidua. Soprattutto nel nostro territorio, uno dei fronti più caldi. In tanti sono ancora in pericolo e lo hanno ben chiaro i sostenitori dell'Associazione «Uniti per la provincia di **Cremona**». Innumeri registri fino ad ora sul conto corrente sono una forte testimonianza del senso corale di aiuto e umanità di cremonesi, cremaschi e casalaschi per il proprio territorio. Le donazioni non si arrestano ed è un buon motivo per sperare che i soldi in cassa possano servire da sostegno anche nella fase post-emergenza. Oggi, alla riapertura delle banche, si conoscerà di quanto è aumentata la «cassa»: il dato di 3.503.301,44 euro sarà aggiornato con le entrate del week end attraverso bancomat, home banking, Paypal e Satispay. **IMPEGNO COLLETTIVO E INIZIATIVE IMPORTANTI** Per vincere questa partita le realtà economiche sono scese in campo compatte. Un fronte comune per il bene del territorio. Una raccolta fondi trasparente con un obiettivo comune da parte dei promotori della Onlus: dare una mano agli ospedali di **Cremona**, Crema e Casalmaggiore, e non solo. Di giorno in giorno le richieste di aiuto sono aumentate e sono arrivate da più parti: dai soccorritori fino alle Rsa. Il consiglio dell'Associazione - formato da Fondazione Arvedi-Buschini, Libera Associazione Agricoltori, Coldiretti, Confindustria, **Apindustria**, Confartigianato **Cremona**, Autonoma Artigiani Crema, Libera Artigiani Crema, Cna, Confcommercio e Confcooperative - non si è tirato indietro, anzi ha esteso notevolmente il raggio di intervento. Con l'intento, per quanto sia possibile, di non escludere nessuno. Giornalmente vengono prese in esame le richieste di aiuto che arrivano incessantemente sulla mail uniticr@gmail.com. **AIUTI RAPIDI, CONCRETI E SOTTO GLI OCCHI DI TUTTI** Grazie all'unità di intenti i risultati sono stati immediati e la «macchina di mutuo soccorso» si sta rivelando fondamentale nella lotta al Covid-19. Ed è per questo che sempre più imprese, enti, società, amministrazioni comunali o semplici cittadini si uniscono al progetto. E tutti sono importanti per la causa. Un cuore di bontà che non smette di battere e che ha permesso alla Onlus di passare rapidamente dalle parole ai fatti. E con quasi un milione sono state soddisfatte le prime e più urgenti richieste di aiuto (vedi tabella in alto nella pagina). Medici, infermieri, soccorritori, strutture socio-sanitarie sono in trincea da oltre un mese, ma - come dimostrano i numeri delle donazioni - potranno ancora contare sugli aiuti della comunità. **PER TUTTI DONAZIONI DETRAIBILI E DEDUCIBILI** Le donazioni effettuate a favore dell'Associazione sono detraibili e deducibili. Lo stabilisce il decreto legislativo 3 luglio 2017, numero 117, che ha preso in esame anche le erogazioni liberali effettuate nei confronti di Onlus, organizzazioni di volontariato ed associazioni di promozione sociale. A seconda del soggetto che le avrà effettuate, le donazioni daranno diritto a una detrazione dall'imponibile oppure una deduzione dall'imposta. In entrambi i casi la condizione necessaria per accedere all'agevolazione è che il versamento sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante assegni bancari e circolari. Per le erogazioni effettuate con carta di credito è sufficiente la tenuta e l'esibizione dell'estratto conto della società che gestisce la carta. Le persone fisiche possono optare per la detrazione dal reddito o la deduzione dall'imposta in base a calcoli di convenienza, per le donazioni

effettuate da persone giuridiche è ammessa solo la deduzione dall' imposta. I FONDI INVESTITI DALL'ASSOCIAZIONE UNITÀ 2 15 132 35 1 34 mila 4 DEST I NAZION E Ventilatori polmonari per l' ospedale Maggiore di **Cremona** Letti per terapia intensiva (7 per l' ospedale di **Cremona** e 8 per l' Oglio Po) Letti per terapia sub intensiva per l' ospedale di **Cremona** e Oglio Po Vitto e alloggio per il personale medico cubano aggregato all' ospedale da campo di Crema Fornitura di materiale Dpi (per 20 giorni) al personale della Croce Rossa di **Cremona** Contributo per auto furgonata con frigorifero adibita al trasporto tamponi per la Croce Rossa di Crema 30 mila mascherine chirurgiche 4 mila mascherine ffp2 . Dispositivi di protezione individuale per gli operatori delle case di riposo della provincia Ambulanze alla Croce Rossa di **Cremona** alla Croce Rossa di Crema alla **Cremona** Soccorso e alla Padana Soccorso Un contributo alla Fondazione Benefattori Cremaschi per l' acquisto di macchinari e dispositivi da destinare al «reparto Covid-19» dell' istituto Kennedy di Crema CI FRA 30 mila euro 1 70 mila euro 200 mila euro 1 00 mila euro 15 mila euro 5 mila euro 33 mila euro 340 mila euro 1 00 mila euro

CONFIMI WEB

5 articoli

Post Covid-19, Finco: 'No ad una sospensione del Codice degli appalti nel periodo di emergenza'

Post Covid-19, Finco: 'No ad una sospensione del Codice degli appalti nel periodo di emergenza' 06/04/2020 Sosterrò una tesi in questo momento controcorrente perché ritengo che tale "corrente" sia dannosa per il Paese. È passato lo Sblocca Cantieri n. 1: ora è in gestazione lo Sblocca Cantieri n. 2 e da ultimo si sente parlare della sospensione fino ad un anno del Codice degli appalti, ma i LLPP sono sempre al palo, nonostante l'urgenza di movimentare i circa 150 mld che, negli anni, sono stati destinati a tale finalità. Governi di sinistra, poi di destra, poi ancora di sinistra ci hanno provato senza successo: perché? A nostro giudizio si è ritenuto che, deregolando il Codice degli appalti, si sarebbe risolto il problema degli appalti lumaca o del tutto fermi. Pensare che, modificando tale legge, si risolvano problemi complessi e inveterati quali il blocco dei cantieri, è una semplificazione che non può conseguire il risultato sperato. Se il Codice degli appalti pubblici viene soverchiamente deregolato, ci penseranno le stazioni appaltanti a ristabilire l'equilibrio richiedendo nel bando quelle garanzie e vincoli che il Codice degli appalti pubblici aveva tolto, ma in modo difforme e meno oggettivamente trasparente in quanto meno universalmente conoscibile. La deregulation del Codice dei contratti Quindi non solo la deregulation del Codice degli appalti, di per sé, non sblocca i lavori, ma rischia di essere assorbita dal risveglio negoziale delle stazioni appaltanti, ammortizzandone gli effetti con la differenza che il sistema sarà meno trasparente di fatto, perché meno conoscibile universalmente. Ma c'è di più, perché il problema non è solo formale di rapporto fra gli ordinamenti, ma anche sostanziale, di rapporti concreti fra le parti, prevalentemente di natura economica. I 150 mld sono iscritti nel bilancio di esercizio, nel senso che si possono spendere, ma se non c'è cassa, con quali soldi? Occorre procurarsi l'equivalente attivando aste di BOT e CCT a raffica, una dietro l'altra, rischiando, da un lato, di lasciare all'asciutto altre spese e, dall'altro di vedere andare deserte le relative aste troppo ravvicinate e consistenti. Per questo motivo i 150 mld di LLPP sono fermi da anni, prevalentemente per assenza di cassa. Poi, passando gli anni, vengono peraltro talvolta meno anche i soggetti politici (e si , c'e anche questo aspetto da considerare) che tali lavori avevano caldeggiato, così il meccanismo del finanziamento si arena del tutto, quando il decorso del tempo non è talmente ampio che l'opera, nel frattempo, è diventata i qualche caso obsoleta. Ma il cammino impervio dei nostri LLPP non si arresta qui: quand'anche qualche opera riesca a passare la stessa, si trova a superare altre barriere economiche: la stazione appaltante non paga regolarmente gli stati di avanzamento dei lavori, la ditta appaltatrice si ferma per assenza di liquidità ecc. A volte la mancanza di liquidità nasce direttamente in casa dell'appaltatore, che fallisce in corso d'opera ed è costretto a fermarsi per assenza di risorse. Né a questa regola sfugge il subappaltatore, a sua volta non pagato dall'appaltatore, oppure perché non riesce più a far fronte economicamente ai propri impegni. Tale diffusa carenza di liquidità non dipende solo dallo Stato pessimo pagatore (ancorché ciò costituisca un problema circa il quale Finco ha nuovamente sensibilizzato il Decisore da ultimo la scorsa settimana con nota al Ministro De Micheli), ma anche da imprenditori che, per aggiudicarsi l'appalto, propongono ribassi non compatibili con la buona esecuzione dell'opera, mutatis mutandi ciò avviene anche nei lavori disposti dagli enti locali, mentre in parte si sottraggono a questo triste destino i LLPP disposti dalle grandi aziende pubbliche (Ferrovie,

Anas ecc.) No quindi ad una sospensione del Codice degli appalti nel periodo di emergenza a causa del corona-virus e fino ad 1 anno di moratoria se non vogliamo che il sistema dei LLPP esca fuori controllo. Si invece ad una seria e rapida riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti. A cura di **Angelo Artale** Direttore generale Finco

Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica Stagione turistica ferma, proprio nelle settimane che precedono le festività, a causa del Coronavirus.

ECONOMIA VERONESE | 05 aprile 2020, 22:09 Tutto chiuso fino a Pasqua: per le Pmi alimentari sarà pandemia economica Stagione turistica ferma, proprio nelle settimane che precedono le festività, a causa del Coronavirus. I produttori di eccellenze alimentari 'Made in Verona', che forniscono il mondo della ristorazione in Italia e all'estero, rischiano una profonda crisi. Apindustria **Confimi** Verona prevede gravi perdite: il consumo fuori casa vale il 36% dell'intero business alimentare e l'80% degli ordinativi è stato cancellato **Pietro Marcato**, presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona Verona, 5 aprile 2020 Dai formaggi e salumi tipici della Lessinia ai grandi vini veronesi, dai dolci da ricorrenza come le colombe pasquali alle conserve alimentari tipiche. Tanti sono i produttori di eccellenze alimentari del 'Made in Verona' che rischiano una profonda crisi a causa dell'emergenza Coronavirus. «Proprio nelle settimane che precedono la Pasqua, la pandemia ha messo in seria difficoltà tutte quelle aziende che nel corso del tempo hanno sviluppato un business, in continua crescita, fornendo il vivace mondo della ristorazione in Italia e all'estero», segnala **Pietro Marcato**, presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. Se 10 anni fa il consumo fuori casa era valutato il 32,7% dell'intero business alimentare (il 67,3% era la percentuale del consumo in ambito domestico), nel 2019 la percentuale è salita al 36%. Si tratta di una filiera produttiva in continua crescita dove particolare è l'attenzione a qualità, provenienza, valorizzazione della tradizione del territorio. Ancora maggiore è stata l'espansione, negli ultimi anni, delle esportazioni di prodotti alimentari veronesi verso ogni angolo del mondo seguendo il successo della cucina italiana. Terreno fertile che ha permesso la crescita delle piccole e medie aziende alimentari: fiore all'occhiello dell'intera nostra economia. «L'80% degli ordinativi fatti nelle settimane scorse dai nostri clienti sono stati cancellati a causa della chiusura di hotel, ristoranti, pizzerie e bar. I grossisti e cash and carry di riferimento non lavorano e, di conseguenza, non abbiamo ordini per l'imminente settimana di Pasqua», prosegue. Inoltre molti produttori hanno prodotti alimentari freschi fermi nei magazzini: «Se non si sboccherà a breve la situazione, non saranno più vendibili. È una situazione molto difficile pure per i pagamenti: le chiusure improvvise dei punti vendita all'inizio della bella stagione hanno fatto sì che tantissimi clienti non riescano a pagare ora le precedenti forniture». Le prospettive future non sono certo migliori: «Con la stagione turistica ferma, alberghi e campeggi vuoti, la situazione non può che peggiorare. Con queste premesse, sarà molto difficile riuscire a ripartire una volta che l'emergenza sarà finita - conclude Marcato -. Solo tra qualche settimana, dopo aver capito l'andamento della pandemia negli altri Paesi, riusciremo a capire quali saranno le conseguenze sulle nostre esportazioni. Una vera tragedia anche economica». ..

Tutto chiuso fino a Pasqua, Pmi alimentari in difficoltà: «Ripartire sarà difficile»

Tutto chiuso fino a Pasqua, Pmi alimentari in difficoltà: «Ripartire sarà difficile» «L'80% degli ordinativi fatti nelle settimane scorse dai nostri clienti sono stati cancellati. Situazione difficile anche per i pagamenti», dice **Pietro Marcato** presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona La Redazione 05 aprile 2020 13:14 Condivisioni Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. **Pietro Marcato** Dai formaggi e salumi tipici della Lessinia ai grandi vini veronesi, dai dolci da ricorrenza come le colombe pasquali alle conserve alimentari tipiche. Tanti sono i produttori di eccellenze alimentari del "Made in Verona" che rischiano una profonda crisi a causa dell'emergenza Coronavirus. «Proprio nelle settimane che precedono la Pasqua, la pandemia ha messo in seria difficoltà tutte quelle aziende che nel corso del tempo hanno sviluppato un business, in continua crescita, fornendo il vivace mondo della ristorazione in Italia e all'estero», segnala **Pietro Marcato**, presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. Se 10 anni fa il consumo fuori casa era valutato il 32,7% dell'intero business alimentare (il 67,3% era la percentuale del consumo in ambito domestico), nel 2019 la percentuale è salita al 36%. Si tratta di una filiera produttiva in continua crescita dove particolare è l'attenzione a qualità, provenienza, valorizzazione della tradizione del territorio. Ancora maggiore è stata l'espansione, negli ultimi anni, delle esportazioni di prodotti alimentari veronesi verso ogni angolo del mondo seguendo il successo della cucina italiana. Terreno fertile che ha permesso la crescita delle piccole e medie aziende alimentari: fiore all'occhiello dell'intera nostra economia. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. «L'80% degli ordinativi fatti nelle settimane scorse dai nostri clienti sono stati cancellati a causa della chiusura di hotel, ristoranti, pizzerie e bar. I grossisti e cash and carry di riferimento non lavorano e, di conseguenza, non abbiamo ordini per l'imminente settimana di Pasqua», prosegue. Inoltre molti produttori hanno prodotti alimentari freschi fermi nei magazzini: «Se non si sboccherà a breve la situazione, non saranno più vendibili. È una situazione molto difficile pure per i pagamenti: le chiusure improvvisate dei punti vendita all'inizio della bella stagione hanno fatto sì che tantissimi clienti non riescano a pagare ora le precedenti forniture». Le prospettive future non sono certo migliori: «Con la stagione turistica ferma, alberghi e campeggi vuoti, la situazione non può che peggiorare. Con queste premesse, sarà molto difficile riuscire a ripartire una volta che l'emergenza sarà finita - conclude Marcato -. Solo tra qualche settimana, dopo aver capito l'andamento della pandemia negli altri Paesi, riusciremo a capire quali saranno le conseguenze sulle nostre esportazioni. Una vera tragedia anche economica». Sostieni VeronaSera Caro lettore, dall'inizio dell'emergenza sanitaria i giornalisti di VeronaSera ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla epidemia Covid-19. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie!

Scegli il tuo contributo:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tutto chiuso: "Made in Verona" a rischio crisi

Tutto chiuso: "Made in Verona" a rischio crisi Stagione turistica ferma, proprio nelle settimane che precedono le festività, a causa del Coronavirus. I produttori di eccellenze alimentari "Made in Verona", che forniscono il mondo della ristorazione in Italia e all'estero, rischiano una profonda crisi. Apindustria **Confimi** Verona prevede gravi perdite. Di Redazione - 5 Aprile 2020 **Pietro Marcato**, presidente settore alimentare di Apindustria **Confimi** Verona Dai formaggi e salumi tipici della Lessinia ai grandi vini veronesi, dai dolci da ricorrenza come le colombe pasquali alle conserve alimentari tipiche. Tanti sono i produttori di eccellenze alimentari del "Made in Verona" che rischiano una profonda crisi a causa dell'emergenza Coronavirus. «Proprio nelle settimane che precedono la Pasqua, la pandemia ha messo in seria difficoltà tutte quelle aziende che nel corso del tempo hanno sviluppato un business, in continua crescita, fornendo il vivace mondo della ristorazione in Italia e all'estero», segnala **Pietro Marcato**, presidente del Settore Alimentare di Apindustria **Confimi** Verona. Se 10 anni fa il consumo fuori casa era valutato il 32,7% dell'intero business alimentare (il 67,3% era la percentuale del consumo in ambito domestico), nel 2019 la percentuale è salita al 36%. Si tratta di una filiera produttiva in continua crescita dove particolare è l'attenzione a qualità, provenienza, valorizzazione della tradizione del territorio. Ancora maggiore è stata l'espansione, negli ultimi anni, delle esportazioni di prodotti alimentari veronesi verso ogni angolo del mondo seguendo il successo della cucina italiana. Terreno fertile che ha permesso la crescita delle piccole e medie aziende alimentari: fiore all'occhiello dell'intera nostra economia. «L'80% degli ordinativi fatti nelle settimane scorse dai nostri clienti sono stati cancellati a causa della chiusura di hotel, ristoranti, pizzerie e bar. I grossisti e cash and carry di riferimento non lavorano e, di conseguenza, non abbiamo ordini per l'imminente settimana di Pasqua», prosegue. Inoltre molti produttori hanno prodotti alimentari freschi fermi nei magazzini: «Se non si sboccherà a breve la situazione, non saranno più vendibili. È una situazione molto difficile pure per i pagamenti: le chiusure improvvise dei punti vendita all'inizio della bella stagione hanno fatto sì che tantissimi clienti non riescano a pagare ora le precedenti forniture». Le prospettive future non sono certo migliori: «Con la stagione turistica ferma, alberghi e campeggi vuoti, la situazione non può che peggiorare. Con queste premesse, sarà molto difficile riuscire a ripartire una volta che l'emergenza sarà finita - conclude Marcato -. Solo tra qualche settimana, dopo aver capito l'andamento della pandemia negli altri Paesi, riusciremo a capire quali saranno le conseguenze sulle nostre esportazioni. Una vera tragedia anche economica». CORONAVIRUS: LEGGI GLI AGGIORNAMENTI

Societa

Chef come scienziati, filosofi e sociologi, oggi summit a Modena Categoria: Societa' Chef come moderni alchimisti capaci di trasformare in oro materia la grezza del cibo. Chef elevati a nuovi guru, maestri di vita, di stile, di etica, di rigenerazione umana e spirituale. Trascinatori e traghettatori di anime verso un mondo nuovo, più giusto, più umano, più .. 24 Luglio 2018 - 06:50- Visite:456 Dipartimento comunicazione ed economia Unimore, Galli direttrice Categoria: Societa' Il Dipartimento di Comunicazione ed Economia di Unimore dal 1 novembre avrà un nuovo direttore. Sarà la professoressa Giovanna Galli che nella votazione in Consiglio di Dipartimento di giovedì 19 luglio ha raccolto vasto consenso di colleghi ed elettori aventi diritto... 23 Luglio 2018 - 09:40- Visite:385 **Confimi** Emilia scende in campo a sostegno di Ant Categoria: Societa' Fondazione Ant - la più ampia realtà non profit italiana per le attività gratuite di assistenza medica domiciliare ai malati di tumore e di prevenzione oncologica - è una onlus che **Confimi** Emilia (l'associazione delle piccole e medie imprese della Regione) segue e .. 23 Luglio 2018 - 09:32- Visite:613 Pacchetto famiglie: da lunedì prenotazione anche on-line Categoria: Societa' Da lunedì 23 luglio sarà più semplice prenotare un appuntamento con il Centro per le famiglie del Comune di Modena per presentare le domande per l'assegno al nucleo familiare con almeno tre minori oppure per l'assegno di maternità concesso dal Comune o anche per il .. 22 Luglio 2018 - 09:41- Visite:326 Modena, verso il velo integrale Categoria: Societa' Ci sono diversi tipi di velo indossato dalle donna musulmane. Ci sono quelli che coprono solo il capo, quelli che nascondono il corpo fino alla vita, compreso il collo, e poi ci sono le due forme più estreme: il niqab e il burqa, con il primo sono visibili solo gli occhi mentre .. 21 Luglio 2018 - 23:30- Visite:7173 Inaugurati a Castelvetro e a Carpi i Progetti del Cuore Categoria: Societa' Ripartono a Castelvetro di Modena e a Carpi i "Progetti del Cuore", per garantire il servizio di trasporto sociale gratuito ai ragazzi in difficoltà e alle famiglie del nostro comune. Il progetto era partito per la prima volta quattro anni fa e aveva visto la realizzazione di un mezzo.. 20 Luglio 2018 - 22:08- Visite:348 Trova portafoglio di un marocchino con 700 euro: lo riporta ai vigili Categoria: Societa' Settecentodiciassette euro in contanti, banconote e monete. Era questo, insieme a patente, codice fiscale e tessera sanitaria, il contenuto del portafoglio che un modenese di 68 anni (F.R. le iniziali) ha trovato in terra nella serata di ieri nella zona di via Moreali a Modena. Il giorno dopo si è .. 20 Luglio 2018 - 13:20- Visite:667 Carpi, in ricordo di Paolo Borsellino: le parole del sindaco Bellelli e il silenzio Categoria: Societa' Questa mattina a Carpi davanti al murales dedicato a Paolo Borsellino e alla sua scorta, si è tenuta la commemorazione della strage di via D'Amelio in occasione del 26esimo anniversario. Erano presenti il sindaco Alberto Bellelli, Giulio Bonzanini de Il Mostardino, l'imprenditrice Cinzia .. 19 Luglio 2018 - 15:31- Visite:778 Giurisprudenza, il nuovo direttore è Vincenzo Pacillo Categoria: Societa' Il Consiglio di Dipartimento di Giurisprudenza di Unimore ha eletto il nuovo direttore per il prossimo triennio 2018-2021. A raccogliere il testimone, che lascerà a breve Luigi Foffani, sarà Vincenzo Pacillo. Il Consiglio di Dipartimento, composto da 16 ordinari,.. 19 Luglio 2018 - 13:19- Visite:444 Legambiente: 'Allarme ozono da Piacenza a Modena' Categoria: Societa' E' già' critico il livello di ozono in Emilia-Romagna, soprattutto da Piacenza a Modena. A segnalare il problema è Legambiente regionale, in una nota. Ad oggi sono sette le stazioni in Emilia-Romagna che hanno sfiorato il limite dei 25 giorni annui di superamento dei livelli di ozono consentiti .. 18 Luglio 2018 - 14:35- Visite:335

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

l'intervento

Raccogliamo (uniti) la sfida con un Fondo

Thierry Breton e Paolo Gentiloni

A

fronte di una delle più grandi tragedie da molti decenni, non c'è altra via per l'Europa che di mostrarsi unita e solidale .

Per natura e ampiezza, la crisi del Covid-19 richiede una mobilitazione storica da parte degli Stati membri e dell'Unione europea in termini di governance, di determinazione e di mezzi. Ognuno adesso ne è consapevole: nessun Paese, nessun continente può affrontare da solo la minaccia sanitaria del coronavirus. Allo stesso modo, nessun Paese e nessun continente sarà in grado di combattere e vincere da solo la sfida economica per un pianeta in cui quasi quattro miliardi di abitanti - metà dell'umanità - vivono ormai in una situazione di confinamento.

I Paesi europei hanno rapidamente messo in atto piani di emergenza per assicurare le esigenze di cassa delle imprese che rallentano o sono ferme. L'accesso alla liquidità è una priorità assoluta. È quindi vitale che queste imprese possano molto rapidamente contare sul sostegno delle loro banche attraverso garanzie al credito fornite dagli Stati. La Banca centrale europea, a sua volta, ha già impegnato un importo di 750 miliardi di euro aggiuntivi che permettono di procedere a consistenti acquisti di debiti obbligazionari emessi dagli Stati membri e dalle rispettive imprese. Infine, e come previsto dalla legislazione europea, la Commissione europea di Ursula von der Leyen ha temporaneamente sospeso le regole di disciplina di bilancio per permettere agli Stati membri in queste circostanze eccezionali di indebitarsi fuori dal rispetto dei criteri di Maastricht.

Questa prima risposta sulla linea del fronte era indispensabile per darsi i mezzi per garantire la sicurezza finanziaria e dunque la sopravvivenza degli attori economici, ossia dell'intero sistema economico. Tuttavia, oggi dobbiamo andare più lontano per arginare la crisi, preservare le imprese, proteggere i dipendenti e poi rilanciare presto, Paese per Paese, il tessuto produttivo e il mercato interno dell'Unione. Spetta a ciascuno degli Stati membri, ovviamente, elaborare il proprio piano di rilancio. Una cosa però è evidente: nessuno Stato europeo, né del nord né del sud, dispone di mezzi propri che gli permettano di far fronte, da solo, a un tale shock. Nessuno.

Sono quindi tre i principi che devono guidarci nel rispondere a questa domanda di finanziamento che è al centro delle sfide che l'Unione si trova ad affrontare: nessun Paese deve essere lasciato indietro; nessuna economia può restare la vittima isolata della pandemia; tutti gli Stati membri devono avere un accesso equo e in condizioni simili al debito necessario per finanziare i loro piani.

Una cosa è certa: le esigenze finanziarie complessive dei 27 paesi dell'Ue devono essere commisurate a ciò che è in gioco. Possiamo quindi osservare che il piano tedesco di ulteriori emissioni per 356 miliardi di euro votato dal Bundestag (che si aggiunge al primo piano di 600 miliardi di euro che includeva 400 miliardi di garanzie) rappresenta il 10% del suo Pil. Se dovessimo assumere per ipotesi questa percentuale del 10% per l'Unione europea, le necessità di finanziamento complementari potrebbero situarsi in una dotazione da 1.500 a 1.600 miliardi di euro da iniettare direttamente nell'economia.

Oltre che con gli strumenti e i mezzi messi a disposizione dalla Bce, si può arrivare a un tale importo soltanto individuando ulteriori strumenti atti a garantire che ciascuno Stato membro possa accedere al credito in modo pari ed equo per finanziare i rispettivi piani. Questo principio è certamente indispensabile per assicurare un «level playing field» tra gli Stati membri dell'Unione; ma anche tra l'Europa nel suo insieme e gli Stati Uniti, il cui piano è già messo in funzione. E come per gli Stati Uniti, il momento di agire per l'Europa è adesso, e non tra sei mesi.

Il sostegno aggiuntivo può essere offerto attraverso strumenti non convenzionali, già esistenti oppure no, che permetterebbero di andare più lontano. Ad esempio tramite il ricorso alle capacità d'intervento del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) - ma in maniera innovativa e rivedendo i suoi criteri di condizionalità che devono essere alleggeriti e ricentrati sulla risposta alla crisi. O ancora guardando alla Banca europea di investimenti (Bei), che potrebbe vedere aumentare la sua potenza di fuoco nei tempi compatibili con l'urgenza della situazione. Tutto questo potrebbe andare in aggiunta al meccanismo da cento miliardi di euro proposto dalla Commissione per sostenere i lavoratori e mantenere il loro reddito (Sure).

Tuttavia, a fronte delle dimensioni della sfida, un quarto pilastro per i finanziamenti europei si renderà necessario. Come la Bce nella sfera monetaria e finanziaria, gli Stati membri devono dare prova, adesso e insieme, del necessario spirito di decisione e di innovazione. Questo potrebbe avvenire, ad esempio, nella forma di un Fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine. Sarebbe d'altronde assolutamente possibile, perché no, destinare a un tale strumento di finanziamento non convenzionale delle risorse di bilancio e dotarlo di una governance che consenta di evitare qualsiasi moral hazard, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo dei finanziamenti che potrebbero essere strettamente circoscritti agli investimenti comuni di rilancio industriale legati alla crisi attuale. Tenendo conto dell'urgenza e dell'entità dei bisogni, questa idea permetterà di anticipare e poi di completare l'aumento del bilancio dell'Ue che la Presidente von der Leyen ha dichiarato di auspicare. Il tempo stringe. Le circostanze necessitano di dare prova di creatività.

L'Europa ha imparato dalle crisi precedenti. Di fronte a questa crisi, non mancherà l'appuntamento con la storia. Noi siamo fiduciosi che saprà esprimere una solidarietà incrollabile, per uscire rafforzata da questa situazione inedita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono

Paolo Gentiloni (nella foto in alto) 65 anni, è il Commissario europeo per l'Economia dal primo dicembre 2019. L'esponente del Pd è stato presidente del Consiglio dei ministri da fine 2016 al primo giugno 2018

Thierry Breton, 65 anni, francese, è il Commissario europeo per il Mercato interno e i servizi, È stato direttore generale di France Télécom e ministro dell'Economia

Foto:

Paolo Gentiloni e Thierry Breton

Foto:

Una mascherina fatta a mano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

su una statua a Bruxelles (Ap/Francisco Seco)

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

Economia & Politica il futuro del paese

Il fattore S Salute e sanità, la catena degli errori tutto da rifare

Sprechi, malagestione, tagli Squilibri fra regioni nell'attenzione al territorio Lunghe liste d'attesa per i malati non Covid-19 Mentre gli ospedali collassano e i medici scarseggiano, l'emergenza ha scopercchiato la pentola: il sistema così non va, serve una nuova governance E dovrà tutelare i cittadini più deboli
Ferruccio de Bortoli

Il fattore S dominerà la politica, la società e l'economia nei prossimi anni. S come salute, sanità, salvezza. Ma anche come storia. Perché mai come in queste settimane di angosciosa reclusione abbiamo letto e riletto, stupendoci, di quante volte l'umanità abbia subito e affrontato le epidemie. E come queste abbiano cambiato il corso degli avvenimenti. Con effetti non sempre negativi. Anzi, spesso positivi in termini di innovazione scientifica, solidarietà umana, progresso economico e sociale. Nella nostra presunzione di onnipotenza ce ne eravamo dimenticati. Giorgio Cosmacini, medico, filosofo e storico della medicina, riflette nei suoi libri (ultimo *Medici e medicina durante il Fascismo, Panta Rei*) sulle grandi svolte determinate dalle emergenze sanitarie. E, nel guardare all'angosciosa attualità quotidiana, ripropone la figura di Agostino Bertani, garibaldino, massone, repubblicano, tra gli insorti delle Cinque Giornate di Milano. E soprattutto medico.

Il ruolo dello Stato

«Il concetto di sanità di territorio - spiega Cosmacini - si afferma per la prima volta nel nostro Paese con il Codice di pubblica igiene elaborato da Agostino Bertani, durante il governo Depretis nel 1886, e trasformato poi nella legge sanitaria promulgata da Crispi nel 1888. Si stabiliva il "supremo principio" secondo il quale lo Stato unitario dovesse "agire d'imperio" per tutelare "senza voci dissonanti e devianti" la pubblica salute. Che non andava raccomandata ma comandata». È incredibile notare come in questo frammento della storia patria siano racchiuse molte delle tematiche e delle polemiche di questi giorni, dal ruolo dello Stato, alle fake news che all'epoca non si chiamavano così, ai limiti della libertà personale. «Per parlare solo dell'Ottocento - continua Cosmacini - va ricordato che fu un secolo flagellato da colera e tubercolosi. Bertani aveva fatto, già prima con l'inchiesta sulle condizioni di vita di contadini e braccianti, quello che oggi chiameremmo uno screening di massa. E si era convinto dell'importanza dei presidi territoriali, della figura del medico condotto, mentre la scienza ufficiale si concentrava sulla ricerca trascurando la medicina di territorio. Quello che accade oggi è una dolorosa nemesi». La politica cambiò profondamente. La solidarietà, specie in campo cattolico e socialista, crebbe nelle tante associazioni di mutua assistenza e soccorso. «Nel 1906, per esempio - conclude Cosmacini - 12 dei 24 consiglieri di opposizione al Comune di Milano erano medici. La medicina sociale era una versione del socialismo medico. Un esempio preclaro è quello di Anna Kuliscioff, la dottoressa». Accadrà qualcosa del genere anche oggi?

I cambiamenti

Dopo e con il coronavirus (ci convivremo a lungo) gli investimenti pubblici e privati sulla sanità sono destinati sicuramente a mutare come quantità. In tutto il mondo. Soprattutto in Italia. Gli interrogativi di fondo: come cambierà la qualità e il mix dell'assistenza, che non è direttamente proporzionale alla spesa, e quali saranno le forme di accesso per gli strati più deboli della popolazione nei vari Paesi. Questo è il nuovo «megatrend» mondiale. I fattori Esg (Environmental, social and governance) vedranno prevalere l'aspetto sociale in termini di salute pubblica. Nei giorni successivi al diffondersi del contagio si è molto discusso sui tagli

apportati negli ultimi anni alla sanità pubblica italiana. Da uno studio dell'Osservatorio sui Conti pubblici dell'Università Cattolica di Milano, a cura di Luca Gerotto, si evince che dal 2000 a oggi la spesa totale è cresciuta del 22% a 115 miliardi nel 2018. Ma l'aumento si è concentrato soprattutto nel periodo che ha preceduto la crisi finanziaria. Cioè, abbiamo seguito fino al 2008-9 il trend di crescita degli altri Paesi. Poi ci siamo via via discostati. Se guardiamo alle statistiche Ocse sulla spesa sanitaria pro capite - fatto cento l'anno Duemila - quella del Regno Unito è oggi persino doppia rispetto alla nostra. «Il Servizio sanitario nazionale - si legge in un recente studio del Cergas-Bocconi insieme a Università Cattolica e Kpmg - ha oggi una spesa pari al 55% di quella tedesca con più o meno lo stesso numero di medici per abitante ma un terzo di infermieri e professioni sanitarie per abitante». A partire dal 2007 sono intervenuti poi diversi piani di rientro per i dissesti nelle gestioni sanitarie di Lazio, Abruzzo, Liguria, Molise, Campania, Sardegna, Sicilia e Calabria. In alcuni casi con la nomina di commissari. È curioso notare come sia assente, nel dibattito attuale, il tema degli sprechi e degli episodi di malagestione, spesso all'origine dei dissesti regionali e dunque delle inadeguatezze di questi giorni.

Meno investimenti

Non è solo un problema di risorse, ma anche di come s'impiegano. Ciò ha prodotto, si legge sempre nella ricerca che ha come titolo «Patto per una nuova governance regionale», un elevato grado di obsolescenza delle strutture e attrezzature sanitarie con una riduzione degli investimenti fino all'88 per cento. E si continua a non distinguere tra salute e sanità. Ci sono 2,9 milioni di persone non autosufficienti. Saranno 4 milioni tra vent'anni. Già oggi assorbono 31 miliardi di spesa del welfare italiano ma in modo parcellizzato e frammentato tra Servizio sanitario nazionale, Inps ed enti locali senza alcuna visione politica di insieme. E non abbiamo un'assicurazione pubblica per la long term care che è un rischio praticamente certo per il quale non ci tuteliamo collettivamente né individualmente.

«Nell'affrontare l'emergenza virus - dice Francesco Longo, docente e ricercatore del Cergas-Bocconi - Lombardia e Veneto hanno seguito strategie opposte. La prima ha puntato sugli ospedali, il secondo più sul domicilio e la medicina territoriale». E qui torna alla mente l'insegnamento di Bertani. «La Lombardia è forte negli ospedali ma non sul territorio. Ha eccellenze, ma una governance con troppi livelli, fra agenzie e aziende. A differenza del Veneto che ha centralizzato di più». Longo vede nel futuro della gestione sanitaria, appena superata si spera presto la fase più acuta, alcuni seri ostacoli. «Si porrà il problema di come rientrare progressivamente nella normalità. Ormai gran parte degli ospedali è destinata all'emergenza Covid, ma si stanno accumulando liste d'attesa imponenti per le altre patologie. Ci sono rischi e complessità nella prossima trasformazione dell'attuale offerta di posti letto Covid, dovendo preparare percorsi distinti e separati da altri pazienti per evitare il ritorno dell'infezione. E si dovrà fare attenzione al burn out, il logoramento di medici e infermieri per i mesi in trincea, di stress e abbandono delle loro specializzazioni. Le carriere retributive andranno aggiornate». La nuova governance della sanità condiziona l'incidenza del fattore S sulla società e l'economia italiane. Secondo Longo un ritorno a una gestione nazionale è impensabile. E sterile la discussione tra pubblico e privato. «C'è del buono e del cattivo nell'uno e nell'altro». La proposta è lasciar libere le Regioni migliori di coltivare le proprie eccellenze, riservando allo Stato il compito di definire e assicurare i livelli essenziali di assistenza e favorire soprattutto il passaggio delle migliori soluzioni e competenze nelle Regioni più deboli. «Dopo la riunificazione, la Germania fece così. Incentivò i migliori giovani medici, specialisti e manager ad andare ad Est come requisito indispensabile per le proprie

carriere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Conte presidente del Consiglio

Foto:

presidente del Consiglio

Economia Politiche previsioni sull'emergenza

Lo spartiacque del business Imprese in bilico

Ambrosetti prevede una caduta dell'economia nell'anno pari al 7,5%, ma le condizioni sono differenti da un'area all'altra del sistema produttivo. Ecco i punti di debolezza e qualche proposta per il ritorno alla normalità. Non sappiamo quanto pervasivi siano i danni che la pandemia sta provocando

Valerio De Molli*

Siamo travolti da una crisi dagli straordinari impatti a livello sanitario, economico e presto anche sociale. Si registra una duplice crisi di domanda e di offerta sconosciuta alle nostre generazioni e affine, per molti, allo scenario socioeconomico di un Paese in guerra. L'unica constatazione onesta che è possibile fare è che quando si parla di Coronavirus sappiamo poco, pochissimo: c'è molta incertezza sul numero dei casi, sul numero di decessi e sul numero di persone guarite. Analoga, se non maggiore, è la miopia in ambito economico. Non sappiamo quanto pervasivi siano i danni che la pandemia sta provocando: la maggior parte dei dati economici è disponibile solo a distanza di mesi. Dovremo infatti aspettare almeno un altro mese prima di avere il dato ufficiale Istat sulla stima preliminare della crescita (o meglio, decrescita) del Pil nel primo trimestre 2020 e avere quindi un quadro puntuale di cosa sta succedendo.

Dov'è l'economia italiana ora? Un approccio per localizzarla, in assenza di dati economici, potrebbe essere l'osservazione di alcune proxy predittive dell'andamento dei settori manifatturieri, come ad esempio i consumi elettrici. Se confrontiamo le ultime 6 settimane con le analoghe del 2019, possiamo osservare una sostanziale omogeneità fino alla seconda settimana di marzo. Dal lockdown del 9 marzo gli andamenti hanno iniziato a divergere: meno 5,3% nella seconda settimana, -16,8% nella terza e -20,5% nella quarta. Questa significativa contrazione, destinata ad amplificarsi nelle prossime settimane, è l'evidenza più drammatica del significativo rallentamento dell'economia. Per identificare i possibili impatti e per provare a misurarli dobbiamo necessariamente avanzare alcune ipotesi, come ad esempio: durata del lockdown in Italia e nei principali Paesi partner commerciali della nostra industria (Germania, Francia e Usa assorbono il 33% del nostro export), tempi e ritmi di ripresa e tasso di sopravvivenza delle imprese.

Le nostre ipotesi sono le seguenti: a) due mesi di attività semi-paralizzata (marzo e aprile); b) il mese di maggio di transizione; c) una ripresa molto graduale da giugno; d) un ritorno ai livelli pre-crisi dal terzo trimestre 2020 e un andamento traslato di due settimane per i nostri principali partner commerciali; e) una ripresa a «V» nella seconda metà del terzo trimestre, assumendo che i consumatori riprendano le abituali modalità di consumo con una forte inversione del trend; f) abbiamo ipotizzato che gli investimenti fissi lordi delle imprese slitteranno a fine anno e verranno posticipati al 2021. A partire da queste condizioni, il nostro modello econometrico determina una possibile riduzione del Pil 2020 del 7,5% con una forchetta di oscillazione molto ampia tra - 3,5% e - 11,5%.

La manifattura

La contrazione dell'attività economica non è omogenea tra i diversi settori. La manifattura genera il 16,6% del Pil e occupa 3,9 milioni di persone (il 15,5% del totale) e si registra il fortissimo calo della produzione. La difficoltà del settore emerge anche da elementi più qualitativi: l'indice di fiducia della manifattura europea, il Pmi, a marzo è crollato a 31,4 dal 51,6 di febbraio. Si tratta del record minimo, con valori inferiori a quelli registrati durante la crisi del 2008. Peraltro il lockdown si limita in realtà, secondo i codici Ateco, solo al 48,7%

delle imprese che generano il 58,8% del fatturato complessivo e impiegano il 66,1% della forza lavoro. Inoltre, la riduzione dei consumi privati è per la metà composta da beni e servizi il cui acquisto è impossibile (ristoranti, alberghi, intrattenimento) o differibile (vestiti, automezzi, altri beni durevoli). L'ultimo elemento di crisi per la manifattura del Paese è il rallentamento dei flussi commerciali con l'estero, sia in entrata che in uscita. Più del 20% del valore aggiunto delle produzioni nazionali dipende da importazioni di materie prime e componentistica: la contrazione dei flussi commerciali in entrata rende materialmente impossibili alcune produzioni. La riduzione dell'operatività delle manifatture dei Paesi partner, inoltre, colpisce le imprese inserite in catene del valore internazionali. Se l'industria automotive tedesca si ferma, ad esempio, si deve fermare anche tutta la filiera componentistica italiana.

Il turismo

C'è poi il turismo le cui attività valgono più del 5% del Pil, il 13% considerando gli effetti indiretti e indotti. In Italia non solo è totalmente surgelato e non vede la luce in fondo al tunnel ma, ipotizzando che l'estate non resti a zero, si valuta una contrazione del 30%. Il settore è inoltre prevalentemente composto da piccole, piccolissime imprese, o addirittura lavoratori individuali (il 54% degli alberghi ha meno di 25 camere). Tutti particolarmente vulnerabili.

L'agroalimentare

C'è tuttavia un settore che sembra essere in controtendenza ed è l'agroalimentare. La filiera continua a operare in maniera estremamente efficace, mantenendo serrati ritmi di produzione e distribuzione. Con l'arrivo della stagione dei raccolti emergerà tuttavia la nostra dipendenza dalla manodopera straniera: mancherà, probabilmente, all'appello, la maggioranza dei 370 mila lavoratori esteri che ogni anno rappresentano il 27% della forza lavoro nei nostri campi. Il nostro modello ipotizza comunque una crescita di circa il 2% del valore aggiunto. L'impatto economico e sociale sarà, quindi, davvero molto importante. Diventa pertanto urgente una pianificazione strategica del «sistema Paese» che possa definire delle azioni concrete di rilancio. Oltre alle iniziative che il governo ha già messo in campo a sostegno dei più fragili e dei più deboli, si possono delineare le seguenti azioni: a) amplificare la solidarietà europea lanciando emissioni di Esb (European Solidarity Bond - da non chiamare mai con il nome di Eurobond che genera forti anticorpi tra i Paesi nordici e la Germania) per dimensioni molto rilevanti, almeno il 10% del Pil del Paese, con scadenze di lunghissimo termine; b) forti iniezioni di liquidità immediate nelle casse delle piccole e medie attività industriali e commerciali, per non interrompere la filiera dei pagamenti e sostenere i flussi di cassa dei più fragili; c) una rapida pianificazione della ripresa che dia modo ai cittadini di ricevere una sorta di patente di circolazione da rilasciare ai più giovani, ai più sani, a coloro i quali risultano negativi ai test per il virus per accelerare una ripartenza graduale; d) strutturare servizi sociali e cooperativi, anche facendo leva sul potente terzo settore, di solidarietà e di servizi a domicilio, finché l'emergenza non sarà passata, ai più fragili, ai più anziani, a coloro che hanno più patologie; e) potenziare da subito in modo massiccio non solo il sistema ospedaliero e di ricovero, ma anche e soprattutto il sistema diagnostico e di prevenzione.

*Managing Partner e Ceo

The European House - Ambrosetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.787,6 miliardi miliardi PIL 2019 1.653,8 PIL stimato 2020 Impatto totale -7,5% (forbice previsionale -3,5% -11,5%) 1,7% -13,7% -33,3% -4,8% Agroalimentare Manifattura

Costruzioni Servizi 22.000 24.000 26.000 28.000 30.000 32.000 34.000 36.000 38.000
Consumo 2020 Consumo 2019 17/02/2020 24/02/2020 02/03/2020 09/03/2020 23/03/2020
16/03/2020 L'onda lunga della crisi Gli impatti della pandemia sull'economia italiana La
previsione Il rallentamento Consumi elettrici italiani (MW), 2019*-2020 Fonte: The European
House Ambrosetti *I dati 2019 sono stati riponderati per correggere gli effetti di calendario
Quanto sono diminuiti i consumi di elettricità in Italia a febbraio e marzo, rispetto allo stesso
periodo del 2019 La contrazione del Pil italiano nel 2020 a meno che non vengano
implementate radicali azioni di politica economica

L'iniziativa

The European House-Ambrosetti come primo Think Tank privato italiano ha voluto fin dall'inizio di questa crisi mettere in campo le migliori energie per elaborare possibili scenari futuri di misurazione degli impatti economici per aree geografiche e per settori industriali mettendo a disposizione spunti e proposte sulle priorità di azione per uscire dalla crisi.

La stanza dei bottoni protagonisti interpreti

La rete di Giuliani Gorno torna a «casa»

Bizzarri in campo per l'ospedale di Reggio Emilia, gli uomini di Azimut alla ricerca di fornitori e strumenti anti virus La guida di Sciaudone per 40 paesi Alfieri, Cottarelli, Giovannini e Scudieri per Castellaneta
a cura di Carlo Cinelli e Federico De Rosa

Guida un brand globale da 8 miliardi di fatturato. Un'icona del lusso con negozi sparsi in tutto il mondo. Eppure Marco Bizzarri, presidente e ceo di Gucci, non ha mai lasciato il suo paese di origine Rubiera, in provincia di Reggio Emilia, dove torna ogni week end. Quando l'Ospedale di Reggio è entrato in crisi per il Covid, ha messo subito a disposizione a titolo personale 100 mila euro per l'emergenza e mobilitato il suo network internazionale. Così in brevissimo tempo Bizzarri ha trovato per l'ospedale reggiano mascherine, respiratori, saturimetri donati e inviati direttamente dalla Cina dalla Xiaomi Foundation. Un impegno che si è aggiunto ai 2 milioni di euro donati dal brand fiorentino a Protezione Civile e alla World Health Organisation, alla riconversione per produrre mascherine chirurgiche e al lancio di un crowdfunding via Instagram rivolto alla Community Gucci che conta 40 milioni di follower in tutto il mondo.

Azimut
per il territorio

Anche avere una rete sul territorio può tornare utile di questi tempi. Soprattutto se la rete è fatta di consulenti e promotori finanziari, che del territorio conoscono tutto e tutti. L'idea è venuta a Pietro Giuliani. Il presidente di Azimut ha mobilitato tutte le forze a disposizione per trovare fornitori che potessero consegnare rapidamente mascherine, respiratori monitor e altro materiale. La società di asset management ha dedicato 15 persone in tutta Italia alla ricerca e alla consegna del materiale e, avendone testato l'affidabilità, ha messo online l'elenco dei 60 fornitori a cui si è rivolta per l'acquisto di materiale già consegnato agli ospedali di Bergamo, Piacenza, Bologna, Imola, Jesi e Ancona e Codogno. Un database che Azimut ha messo a disposizione delle aziende e degli enti che vogliono donare direttamente apparecchiature.

Le regole di Grimaldi

Un team internazionale e multidisciplinare di avvocati per supportare le imprese a gestire l'emergenza del coronavirus in ogni parte del mondo. A titolo gratuito. È l'iniziativa «monstre» messa in piedi da Grimaldi Studio Legale per i propri clienti. La law firm guidata dal managing partner Francesco Sciaudone, ha realizzato un handbook su tutti i Paesi per orientarsi tra le nuove regole, e creato un team dedicato a gestire le diverse problematiche. Tra le quali rientra anche l'operatività delle imprese sui mercati dove sono scattati i lockdown, alle quali sempre gratuitamente Grimaldi mette a disposizione la rete di circa 1000 avvocati che con Grimaldi Alliance copre oltre 40 giurisdizioni.

Club on line

Con il virus vecchie alleanze romane si rafforzano. Per un seminario, rigorosamente su internet, su Covid-19 e prossima recessione Diplomazia Roma chiama il Canova Club. Il primo è un prestigioso circuito di feluche ed ex guidato da Giovanni Castellaneta affiancato, tra gli altri, da Francesco Ago (Chiomenti), Fabio Cerchiai (Autostrade), Sergio Balbinot (Allianz), Giuseppe Bono (Fincantieri), l'avvocato Vito Cozzoli, ma anche Marta Dassù (Aspen), Daniele Franco (Bankitalia) e Carlo Messina (Intesa Sanpaolo). Il secondo è il «cenacolo» inventato 42 anni fa da Stefano Balsamo (Jp Morgan) per i suoi amici banker. Oggi pomeriggio i due club

mandano in onda un paio di tavoli di discussione. Al primo, coordinato da Lorenzo Alfieri , country head di Jp Morgan, partecipano tra gli altri Carlo Cottarelli , Enrico Giovannini (Asvis), Paolo Scudieri (Anfia e Adler). Al secondo ci saranno Marco Miraglia (Copag, ospedali privati) e Wei Xiaogang general manager in Italia della Industrial & commercial Bank of China .

Gorno anche presidente
di Cdp Equity

A Cdp Equity gli hanno dato il bentornato nella squadra. Infatti dopo cinque anni Giovanni Gorno Tempini , dopo la nomina a presidente di Cdp dello scorso ottobre, ritorna anche presidente della società (di cui è amministratore delegato Pierpaolo Di Stefano , il capo degli investimenti in equity di Cdp) che possiede alcune partecipazioni, di maggioranza o minoranza, della Cassa Depositi e Prestiti. In portafoglio di Cdp Equity ci sono Open Fiber, Salini Impregilo, Sia, Inalca e le Sgr, Cdp Venture Capital, il Fondo Italiano Investimenti nel private equity e F2i, attiva nelle infrastrutture. Per Gorno è un ritorno a casa, avendo ricoperto il ruolo di presidente del Fondo Strategico Italiano (poi diventato Cdp Equity), di cui ha firmato l'atto di fondazione, quando era amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti. Quando e se la discussione sulle aziende strategiche e da mettere in sicurezza toccherà terra essere al piano di sopra e anche al piano di sotto sarà più che mai utile .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Giuliani Fondatore e presidente di Azimut attiva la rete per la lotta al virus, Marco Bizzarri president Guc e e ceo Mascherine ci dalla Cina, Giovanni Gorno Tempini Sarà anche presidente di Cdp Equity

Foto:

Fondatore

e presidente

di Azimut

attiva la rete

per la lotta al virus

Foto:

Sarà anche presidente di Cdp Equity

Foto:

presidente e ceo Gucci

Mascherine dalla Cina

INTERVISTA

Fraccaro. «Alleanza Stato-impreses per difendere le filiere. Capitale pubblico a tempo per aziende in crisi»

Giorgio Santilli

Fraccaro. «Alleanza Stato-impreses per difendere le filiere. Capitale pubblico a tempo per aziende in crisi» -a pagina 3

«Stiamo varando un intervento epocale, centinaia di miliardi di liquidità alle imprese garantiti dallo Stato. Non ricordo qualcosa del genere nella storia, è il momento drammatico a richiederlo. Ma dobbiamo fare ancora di più, una grande alleanza fra lo Stato e l'impresa per salvare il nostro tessuto imprenditoriale, questa è la priorità assoluta perché diversamente le conseguenze sarebbero disastrose. C'è il pericolo della desertificazione delle principali filiere del Paese da scongiurare. Per ricostruirle servirebbero anni e anni, questo non possiamo permettercelo. Dobbiamo invece ripartire appena possibile salvaguardando il tessuto produttivo con la garanzia dei pagamenti delle imprese di ogni dimensione». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, passa la domenica fra riunioni per mettere a punto il decreto legge liquidità che oggi andrà al Consiglio dei ministri. Un capitolo che il decreto affronterà, oltre alla liquidità, è la difesa delle nostre imprese da scalate ostili e da crisi finanziarie che ne minerebbero la sopravvivenza. «Abbiamo annunciato - spiega Fraccaro - il rafforzamento e l'estensione del Golden power. Ma non stiamo lavorando solo alla difesa normativa delle nostre imprese da scalate ostili, bensì anche a una difesa sostanziale, economica, per arginare gli effetti di un possibile impoverimento del loro capitale in questa fase. Siamo pronti a un intervento pubblico di emergenza nel capitale delle imprese».

Sottosegretario Fraccaro, questo è un cambio di passo del vostro intervento. Ci sarà una norma nel decreto per favorire queste operazioni?

Stiamo valutando se serva una norma. Abbiamo già strumenti in Cassa depositi e prestiti, per esempio, per fare questo tipo di interventi nel capitale delle imprese. Si tratta di adattarli e potenziarli, se serve. Sia il governo che Cdp stanno lavorando intensamente a questo aspetto che consideriamo decisivo, sempre nella finalità di salvare il nostro tessuto industriale.

Non si rischia una nazionalizzazione dell'economia italiana?

Ho detto che l'intervento deve essere temporaneo e sollecitato da una condizione di emergenza. Non si tratta di una nazionalizzazione dell'intera economia quanto di un intervento pubblico a tutela di specifici settori. Ripeto: in questo momento serve una grande alleanza fra Stato e impresa.

Come garantirete la liquidità?

Anzitutto rilanciando le norme del decreto Cura Italia, dove già erano previsti interventi in favore della liquidità. La chiusura delle attività produttive in larga scala e su tutto il territorio nazionale si è resa necessaria dopo quel decreto e quindi si è allargata notevolmente la platea delle imprese che ne hanno bisogno. Inoltre l'Unione europea, anche su nostra pressione, acconsente ora a una garanzia 100%. Un passaggio decisivo.

Perché?

Perché se la garanzia è al 90%, la banca si deve accollare i rischi sul restante dieci per cento e questo non facilita i prestiti. In questa fase è vitale allargare questa garanzia al 100%.

Il 100% sarà garantito solo fino a prestiti di 800mila euro?

Per i prestiti fino a 5 milioni la garanzia potrà arrivare al 100% con la controgaranzia di Confidi. In ogni caso parliamo di garanzie su centinaia di miliardi, la nostra priorità è dare

ossigeno alle aziende.

Tra le situazioni in cui è fondamentale garantire il 100% quella relativa a imprese che hanno difficoltà finanziarie o crediti semi deteriorati.

Vogliamo tutelare tutti, tutte le filiere devono essere pronte a ripartire al meglio quando sarà possibile.

Chi sarà a erogare il prestito alle imprese? La banca? Cdp? Qualche sua controllata come Sace?

L'erogazione la farà la banca. Ma dietro ci sarà un meccanismo dello Stato per garantire la banca. Pensiamo a un fondo statale salva-impresa.

Che sarà gestito da Cdp?

È un'opzione, basta confrontare altri modelli europei. Tutti stanno facendo quello che facciamo noi, a partire da Germania e Francia. Tenga conto che Cdp ha comunque un ruolo decisivo, in questi mesi ha erogato 17 miliardi a imprese ed enti locali.

L'altra opzione per il fondo salva-impreses è una gestione Sace?

L'importante è che venga garantita la liquidità con un sistema che abbia le spalle coperte dallo Stato, che mai come ora deve avere un ruolo centrale per l'economia del Paese. Anche per questo abbiamo aumentato di 7 miliardi il Fondo di garanzia per le Pmi.

C'è un altro tema per le imprese. Come e quando si potrà riaprire? Filiere essenziali, come l'agroalimentare, presentano già difficoltà, nel reperire manodopera per la raccolta.

Siamo consapevoli che il tessuto produttivo non può reggere chiusure troppo lunghe. Questa esigenza prioritaria va temperata con l'altra esigenza fondamentale della tutela della sicurezza dei cittadini. Sul quando riaprire è prematuro rispondere, è necessaria una base scientifica di dati su cui ragionare. Credo che la prossima settimana potrebbe essere decisiva. Ma noi stiamo facendo già un enorme lavoro sul come ripartire e su cosa sarà necessario fare nella fase in cui dovremo convivere con il virus. Dobbiamo garantire che ripartano le attività produttive appena possibile nella consapevolezza che nessuno potrà abbassare la guardia rispetto al virus. Ne va della vita di tanti cittadini.

Pensate a un set di regole per le imprese?

Più che a norme penso dovremo fare una valutazione su una riorganizzazione complessiva del modo di vivere e produrre per massimizzare la tutela della salute garantendo però una ripresa delle attività. Anche questo è un capitolo dell'alleanza Stato-impreses. Dobbiamo pensare a un modello produttivo economicamente sostenibile che utilizzi in positivo anche la lezione di questi giorni. Molte imprese ci stanno già pensando in autonomia. Vedo il grande lavoro che sta facendo, per esempio, Poste Italiane. Una collaborazione anche qui è inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

Foto:

IMAGOECONOMICA

Riccardo Fraccaro. -->

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio

IL RAPPORTO DEGLI ISPETTORI

Attacco al lavoro nero: scoperti 356mila irregolari

Valentina Melis

Sono 356.145 i lavoratori irregolari individuati dall'Ispettorato nazionale del lavoro nel 2019. Di questi, 41.544 erano totalmente in nero. Lo rivela l'ultimo Rapporto annuale dell'attività di vigilanza dell'Inl, che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare. Con 159.805 ispezioni e accertamenti sono stati recuperati contributi e premi evasi per 1,23 miliardi di euro.

Inaspriti i controlli sul caporalato: 570 persone sono state denunciate e 154 arrestate. L'Ispettorato ha individuato anche 599 percettori del reddito di cittadinanza che lavoravano in nero. Secondo l'Istat, in Italia sono almeno 3,7 milioni i lavoratori irregolari. Anche a loro dovrebbe andare il reddito di emergenza annunciato dalla ministra del Lavoro Nunzia Catalfo. Servizio a pagina 8

È una platea di almeno 3,7 milioni di persone quella dei lavoratori irregolari. Ovvero di coloro che lavorano senza essere messi in regola dal punto di vista contrattuale, fiscale, o contributivo. È una platea definita dagli economisti «non osservabile» perché non se ne trova traccia presso le imprese, le istituzioni e le fonti della Pubblica amministrazione. L'impiego di lavoro irregolare vale secondo l'Istat 79 miliardi (dei 192 miliardi complessivi di valore dell'economia sommersa), con una incidenza sul prodotto interno lordo del 4,5 per cento. In realtà l'Istat non censisce i lavoratori (cioè le teste) degli irregolari, ma parla tecnicamente di unità di lavoro a tempo pieno (Ula), che potrebbero valere più di un lavoratore ciascuna. Se ci sono due persone che lavorano in nero mezza giornata per una, ad esempio, valgono una unità di lavoro a tempo pieno, ma sono due individui coinvolti dal lavoro irregolare.

Peraltro, il tasso di incidenza del lavoro irregolare su quello regolare - sempre secondo l'Istat - supera in media il 15%, con punte del 60% nel lavoro domestico o del 17% nel commercio. È anche a questa platea di lavoratori, dunque, o a una parte di essa, che potrebbe essere esteso il reddito di emergenza annunciato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo, con uno stanziamento di tre miliardi di euro, per far fronte alla perdita del lavoro in seguito all'epidemia da coronavirus.

L'attività ispettiva 2019

Una fotografia aggiornata dell'irregolarità arriva dall'ultimo Rapporto annuale dell'attività di vigilanza dell'Ispettorato nazionale del lavoro relativo al 2019, che Il Sole 24 Ore del Lunedì è in grado di anticipare.

Su 159.805 ispezioni e accertamenti effettuati in 142.385 aziende, è emerso un indice di irregolarità nel 68% delle pratiche definite nella vigilanza sul lavoro, nell'81% delle pratiche definite in ambito previdenziale e nell'89% di quelle in ambito assicurativo. Tassi così elevati di irregolarità sono dovuti al fatto che le ispezioni dell'Inl emergono da una selezione preliminare di casi "a rischio" o, come spiega il direttore dell'Ispettorato Leonardo Alestra, «nascono come reazione alle denunce dei lavoratori, cioè cercano di intervenire dove sono segnalate situazioni di conflittualità e di irregolarità del rapporto di lavoro». I lavoratori irregolari che sono stati individuati sono 356.145, dei quali 41.544 totalmente in nero (erano 42.306 nel 2018). L'anno scorso sono stati recuperati contributi e premi evasi dai datori per 1,23 miliardi di euro.

Il rapporto dell'Inl segnala che nel 2019 sono stati intensificati i controlli sul caporalato, che si manifesta in edilizia, nell'industria e nel comparto manifatturiero, oltre che in agricoltura. In quest'ultimo settore sono state messe in campo - si legge - «iniziative straordinarie di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

vigilanza a livello interregionale». Come risultato di questa azione, il direttore dell'Ispettorato Alestra sottolinea che «con l'attività del comando Carabinieri per la tutela del lavoro, sono state denunciate 570 persone, delle quali 154 sono state arrestate: un numero doppio rispetto al 2018».

L'Ispettorato del lavoro ha anche individuato 599 fruitori del reddito di cittadinanza che lavoravano in nero. Il rapporto sottolinea che sono stati talvolta riscontrati «accordi illeciti tra azienda e lavoratore, finalizzati a consentire a quest'ultimo l'accesso alla misura di sostegno al reddito grazie alla simulazione dell'interruzione del rapporto di lavoro e alla successiva prosecuzione dell'attività lavorativa in nero». Quanto alla distribuzione territoriale dei lavoratori che percepivano indebitamente il reddito di cittadinanza, per il 61% sono stati individuati dall'Ispettorato a Napoli, per il 26% a Roma, per il 7% a Venezia e il per il 6% a Milano.

Tra i lavoratori "svantaggiati" coinvolti dalle ispezioni, è stata scoperta l'occupazione in nero di 7.227 lavoratori provenienti da Paesi terzi, tra cui 1.145 extracomunitari senza il permesso di soggiorno, per la maggior parte impiegati nelle attività manifatturiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Valentina Melis L'INCIDENZA DEL NERO La diffusione L'occupazione sommersa incide per il 15% L'incidenza delle unità di lavoro a tempo pieno non regolari sul totale è del , per cento. È una media riferita a tutte le attività economiche, che si differenzia nei vari settori: nel lavoro domestico il tasso di irregolarità arriva al %, nel commercio al , %, nei servizi di alloggio e ristorazione al , %. Note: (*) nel dato sono conteggiate anche le veri che avviate negli anni precedenti e de nite nel corso del 2019 Fonte: Istat, L'economia non osservata nei conti nazionali Fonte: Inl Unità di lavoro in milioni LA PLATEA DEI LAVORATORI IRREGOLARI I risultati dei controlli dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Dati 2019 IL BILANCIO DELLA VIGILANZA SUL LAVORO 1.006,9 85,5 32.367 4.805 4.372 144,7 12.143 Vigilanza assicurativa 17.420 Accertamenti ispettivi 16.456 Vigilanza previdenziale 113.786 Vigilanza lavoro 72.255 12.999 13.832 AZIENDE IRREGOLARI* AZIENDE IRREGOLARI* AZIENDE IRREGOLARI* RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI in milioni € RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI in milioni € RECUPERO CONTRIBUTI E PREMI EVASI in milioni € LAVORATORI IRREGOLARI LAVORATORI IRREGOLARI LAVORATORI IRREGOLARI in nero in nero in nero 93.482 212.836 49.827 TOTALE ISPEZIONI 159.805 TOTALE 3,7 =100.000 Irregolari dipendenti 2,7 Irregolari indipendenti 1,0 La fotografia l'incidenza del nero

La diffusione

L'occupazione sommersa incide per il 15%

La fotografia

Foto:

Caporalato. --> Agricoltura nel mirino

Leonardo Alestra. -->

Il direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, generale dei Carabinieri.

L'ultimo rapporto annuale 2019 dell'Inl segnala 570 persone denunciate, 154 delle quali arrestate

(il doppio del 2018)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ISCRITTI IN 14 CASSE

Il bonus da 600 euro spetta a oltre 500mila professionisti (il 56%)

Antonello Cherchi Valeria Uva

Più di mezzo milione di professionisti iscritti alle Casse ha diritto, in potenza, ai 600 euro del Fondo reddito di ultima istanza. In base alle dichiarazioni 2019 a 14 Casse professionali, il 56% degli iscritti sta al di sotto dei 50mila euro annuali, primo requisito di accesso al bonus. In prima linea psicologi, geometri e avvocati (due legali su tre potrebbero richiedere il bonus). Mentre le domande arrivate hanno già superato la capienza finanziaria, per l'indennità di marzo rischiano di rimanere fuori oltre 200mila potenziali beneficiari. In settimana attesi i primi versamenti. A medici e dentisti garantiti mille euro in più, potenziamento annunciato anche per i consulenti del lavoro.

Cherchi e Uva a pag. 12

Un bonus che spetta a più di un professionista su due, tra quelli iscritti alle Casse private. Ma che, coperture alla mano, non riuscirà a raggiungere tutti.

Ammontano infatti a quasi 552mila gli iscritti alla previdenza privata che, almeno sulla carta e in base ai redditi 2018 dichiarati l'anno scorso, potrebbero legittimamente aspirare all'indennità di 600 euro pensata per chi ha dichiarato redditi fino a 50mila euro e ha subito limitazioni e cali di fatturato per effetto del coronavirus. Di fatto il 57% del totale degli iscritti al sistema della previdenza libero professionale, stando ai numeri forniti dalle Casse al Sole 24 Ore (che, però, includono anche i pensionati attivi, i quali non hanno diritto al bonus).

Numeri che - va detto subito - non comprendono la vasta platea di architetti e ingegneri perché Inarcassa ha comunicato di non avere la disponibilità dei dati sui redditi dei propri iscritti. Esclusi anche i farmacisti, ma in questo caso perché la loro contribuzione non è legata al reddito. E comunque, come fanno notare a Enpaf, i farmacisti sono tra le professioni in prima linea e, pertanto, la contrazione dell'attività, tranne che in determinati casi, è meno evidente. Tant'è che le domande arrivate fino a venerdì erano poco più di mille su un totale di circa 100mila iscritti.

Inoltre, bisogna anche tener conto che quelli forniti dalle Casse sono i redditi professionali, mentre per l'accesso all'indennità vanno considerati pure eventuali redditi di locazione.

La platea

Al momento, salvo rifinanziamenti, i 200 milioni stanziati consentono di coprire solo 333.333mila richieste, il 60% degli aventi diritto potenziali. In astratto quindi, poco meno di uno su due tra i professionisti cui spettano i 600 euro rischia di restare a bocca asciutta, in attesa di un potenziamento della misura. Un rischio concreto se si pensa che già il 3 aprile si era superata la quota di oltre 376mila domande.

In prima fila tra i potenziali beneficiari dell'indennità ci sono gli psicologi (nove su dieci hanno dichiarato un reddito inferiore a 50mila euro), i geometri e gli iscritti all'ente pluricategoriale (chimici, attuari, fisici, geologi, dottori agronomi e forestali). Seguono la grande massa degli avvocati: sugli oltre 240mila iscritti alla Cassa forense, ben 90mila hanno dichiarato redditi sotto i 20mila euro e altri 60mila restano comunque al di sotto dei 50mila euro.

Più indietro agrotecnici, commercialisti, periti agrari, ragionieri, periti industriali e veterinari. Per non parlare dei notai che - come prevedibile - sono quelli meno esposti.

I pagamenti

Questa settimana dovrebbero partire i primi pagamenti. I presidenti delle Casse si stanno accordando per attendere l'8 aprile, data in cui si farà il primo bilancio delle istanze al

ministero del Lavoro. «Siamo in grado di pagare in 24-48 ore - rassicura il presidente di Cassa forense ,Nunzio Luciano - ma vorrei essere sicuro che anche in caso se il tetto è superato, ci sia garantita una copertura totale». E il presidente Adepp, Alberto Oliveti, ha fatto sapere di aver ricevuto «rassicurazioni in questo senso».

L'attesa può tornare utile anche per avere chiarimenti circa la corretta applicazione della norma che prevede l'indennità. «Ci sono oggettivi dubbi interpretativi - commenta Walter Anedda, presidente della Cassa dei dottori commercialisti - sui requisiti di accesso. Per esempio, c'è da capire cosa si intenda per "attività limitata dai provvedimenti restrittivi" e se nel calcolo del reddito complessivo debba commisurarsi il reddito dei cosiddetti forfettari». Chiarimenti che potrebbero allargare o restringere il perimetro dei beneficiari.

Anche Gianni Mancuso, presidente di Enpav, la Cassa dei veterinari, sottolinea come «il decreto non sia scritto bene. Sono, per esempio, stati esclusi dal beneficio quanti si sono iscritti alla Cassa l'anno scorso. Dunque, i più giovani».

Bonus aggiuntivi

Alcune Casse e stanno provando a offrire agli iscritti qualcosa in più, con un'indennità che si può sommare a quella statale. Enpam ad esempio ha già aperto le domande per il bonus da mille euro aggiuntivo riservato a medici e odontoiatri liberi professionisti e in convenzione, senza limiti di reddito: nella prima settimana sono arrivate 31.990 richieste. Anche Enpac punta a erogare ai consulenti del lavoro una somma aggiuntiva con risorse proprie. «Stiamo lavorando per arrivare a mille euro integrando con le nostre disponibilità - anticipa il presidente della Cassa, Alessandro Visparelli -. Il nostro obiettivo primario è di mantenere attivi tutti i nostri iscritti. Un calo demografico avrebbe conseguenze nefaste». La decisione arriverà con l'assemblea dei delegati fissata per il 23 aprile. Ma i tempi di effettiva erogazione saranno più lunghi: tutte le delibere degli enti per essere operative devono essere approvate dai ministeri vigilanti.

Intanto Cassa forense ha varato una manovra-bis: contributi rinviati al 31 dicembre (pagabili anche oltre, senza sanzioni e con interessi all'1,50%) e 5,6 milioni per contributi a fondo perduto sui canoni di locazione (metà riservata agli studi associati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA CATEGORIE E CASSA DA 0 A 35MILA EURO DA 35MILA A 50MILA EURO % BENEFICIARI SU TOTALE ISCRITTI TOTALE 438.065 113.845 Veterinari (Enpav) 16.246 1.161 Ragionieri (Cnpr) 12.358 3.579 Psicologi (Enpap) 52.850 4.800 Periti industriali (Eppi) 6.507 1.443 Periti agrari (Enpaia) 1.701 223 Agrotecnici (Enpaia) 1.160 85 Notai (Cassa nazionale Notariato) 703 309 Medici e odontoiatri (Enpam) 107.944 21.725 Giornalisti free lance (Inpgi 2) 17.000 1.000 Geometri (Cipag) 62.918 5.895 Epap (Cassa pluricategoriale) 13.882 1.407 Dottori commercialisti (Cnpadc) 31.432 8.971 Consulenti del lavoro (Enpac) 14.012 2.518 Biologi (Enpab) 9.352 729 Avvocati (Cassa forense) 90.000* 60.000 Architetti e ingegneri (Inarcassa) n.d. n.d. n.d. Cassa per cassa, i potenziali bene ciari del reddito di ultima istanza e la percentuale sul totale degli iscritti Nota: I redditi riportati sono quelli professionali. Il rapporto tra totale degli iscritti 2018 (compresi i pensionati attivi) e potenziali bene ciari non tiene conto degli oltre 168mila iscritti a Inarcassa. Per Inpgi2 sono riportati gli attivi. (*) Con reddito 2019 no a 20mila euro; Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle Casse 56 60 55 94 58 59 60 21 36 72 82 79 59 65 67 62 Il dettaglio ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELLAVEDOVA

GLI ALTRI VINCOLI

Limiti di reddito

I 600 euro di bonus spettano a chi ha un reddito 2018 dichiarato da 0 a 35mila euro con attività limitata per effetto del Covid-19; o chi si colloca nella fascia da 35 a 50mila euro, se autocertifica un calo del fatturato del 33% nel primo trimestre 2020 (rispetto al 2019) o se ha chiuso l'attività

Altre indennità

Niente reddito di ultima istanza al professionista che beneficia del reddito di cittadinanza o di altre provvidenze o sostegni del decreto Cura Italia (cassa integrazione o bonus Inps)

Pensioni

Anche i pensionati, compresi i pensionati attivi e quelli di invalidità, non hanno diritto al reddito di ultima istanza.

Il dettaglio

operazioni Fino a 25mila euro senza valutazione

Fondo Pmi per imprese fino a 499 dipendenti

Prevista la garanzia al 100% per prestiti fino a 800mila euro, al 90% fino a 5 milioni
Nell'ultima bozza del decreto ok alle garanzie anche per le aziende che hanno «inadempienze probabili»

Carmine Fotina

ROMA

Il Fondo di garanzia per Pmi e professionisti si apre anche a imprese fino a 499 dipendenti. Con un doppio binario per la garanzia massima, al 100% in alcuni casi e al 90% in altri. Il pacchetto predisposto dal ministero dello Sviluppo economico, salvo alcuni punti specifici che potrebbero ancora cambiare in queste ore, è pronto. Per le cosiddette "small mid cap", aziende fino a 499 dipendenti, che oggi sono ammesse al Fondo solo per operazioni su portafogli di finanziamenti, l'accesso diventa generalizzato e si sceglie la strada del decreto legge dopo il lungo ritardo del decreto attuativo che da mesi giaceva al ministero dell'Economia. Per quanto riguarda i tetti di garanzia, si va verso il 100% per prestiti fino a 800mila euro con valutazione del Fondo, 100% fino a 25mila euro senza valutazione, e 90% nei casi restanti con tetto a 5 milioni di importo garantito e valutazione della situazione finanziaria pre crisi (e non del modulo andamentale). Quest'ultima casistica può a sua volta arrivare al 100% con la controgaranzia dei Confidi. Il ministero dello Sviluppo economico parla di una dote complessiva del Fondo di 7 miliardi per il 2020, ma non è ancora chiaro quante sono le risorse residue incluse nel calcolo. L'effetto leva è stimato in circa 14 miliardi di finanziamento per ogni miliardo garantito.

Via libera, stando all'ultima bozza di ieri sera, anche ai finanziamenti garantiti per le aziende che hanno inadempienze probabili (Utp). Sul fronte degli adempimenti burocratici, poi, si valuta se spostare a dopo l'erogazione del finanziamento la valutazione antimafia. Il ministro Patuanelli parla di prestiti attivi in pochi giorni ma sarà decisivo il processo di notifica alla Commissione europea che effettueranno i nostri ministeri: perché determinerà i tempi reali delle erogazioni e chiarirà se per tutte le operazioni varrà il limite di restituzione in 6 anni fissato dalla Commissione europea con il Temporary Framework sugli aiuti di Stato (nelle settimane scorse il ministero dello Sviluppo si era spinto a ipotizzare rimborsi a 15-20 anni). Novità riguardano anche i "mini-prestiti", cioè quei finanziamenti di importo ridotto e a procedura ultrasemplificata introdotti nel decreto Cura Italia. Questi prestiti, destinati ai lavoratori autonomi, saranno possibili entro un limite più alto dei 3mila originariamente stabilito (25mila euro) e con una garanzia del 100% limitata però al 30% del fatturato dell'ultimo anno.

Nel contempo, il nuovo provvedimento dovrebbe estendere da 9 mesi a tutto il 2020 le prime misure di rafforzamento inserite nel DI Cura Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

7

MILIARDI

La dote che dovrebbe raggiungere il Fondo per il 2020, inclusi i residui. Ma le risorse nuove potrebbero essere stanziare solo nel DI Aprile

intervista, enrico giovannini

«Reddito di emergenza per un periodo limitato»

«Sostegno nella crisi per i lavoratori autonomi parametrato sulla perdita di guadagno e Rdc per chi è in bisogno» Enrico Giovannini portavoce asvis V.Me.

«Ci sono 900mila persone che oggi lavorano in nero nelle filiere essenziali, come l'agricoltura, alle quali chiediamo di continuare a lavorare per consentirci di andare avanti. Quando sarà finita l'emergenza sanitaria, diremo loro che possono continuare a non avere diritti e a restare nell'irregolarità? O abbiamo adesso l'occasione di regolarizzarle e trasformare le baraccopoli dove vivono in villaggi dignitosi?»

È la domanda dell'economista Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), convinto che la crisi di oggi ci ponga «davanti a domande di fondo».

Professor Giovannini, con quali misure si può sostenere oggi chi rischia di restare senza lavoro o chi ha situazioni lavorative irregolari, magari non per scelta, e può essere vittima più fragile di una crisi economica?

Questa emergenza non deve farci tornare indietro ma farci rimbalzare in avanti. O la nostra ripresa sarà "esplosiva", o se seguirà le dinamiche che si sono verificate dopo la crisi del 2008, sarà lenta, parziale e insostenibile. Noi dobbiamo pensare a un aiuto economico immediato oggi per le categorie in difficoltà, ma dobbiamo anche ricordare che la povertà non è solo assenza di reddito. E quindi dobbiamo pensare a offrire alternative, e usare questo momento anche per ripulire il mercato dalle imprese che fanno concorrenza sleale evadendo le tasse e usando lavoratori in nero. Per affrontare l'emergenza, ASviS, insieme al Forum Diseguaglianze e diversità, ha proposto di introdurre due misure: il Sea, Sostegno all'emergenza per il lavoro autonomo, in sostituzione del bonus una tantum da 600 euro, da estendere anche agli autonomi oggi esclusi e da parametrare però anche sulla perdita di guadagno, e il Rem, Reddito per l'emergenza, da riconoscere solo ai nuovi richiedenti di reddito di cittadinanza, con requisiti meno stringenti e adattati, solo per questa platea, alla situazione attuale, così da raggiungere la popolazione in necessità non toccata da altre prestazioni di welfare, quindi anche i lavoratori irregolari. Sono misure emergenziali, che proponiamo di adottare per un periodo limitato, per completare le tutele già previste per gli altri lavoratori.

Ogni volta che si propone un allargamento delle misure assistenziali si pone sempre il problema dei fondi disponibili. Come si affronta, secondo lei?

Bisogna darsi delle priorità e allocare le risorse di conseguenza. Pensiamo ai 19 miliardi che lo Stato spende ogni anno per sussidi dannosi per l'ambiente, ai quali si affiancano 16 miliardi di sussidi a favore dell'ambiente. O alla possibilità di rimodulare le tax expenditures: decine di miliardi che lo Stato spende per agevolazioni fiscali che spesso sono il portato di interventi casuali o orientati solo verso determinate categorie.

L'Europa sosterrrebbe l'Italia in questo percorso?

Sì, se le misure di sostegno al reddito saranno orientate verso la ripartenza delle persone, secondo il concetto della «resilienza trasformativa», nato nell'ambito di un progetto che abbiamo elaborato negli ultimi quattro anni con il Joint Research Center della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Intervista al sottosegretario all'Editoria

Martella "Andremo in edicola anche per i certificati anagrafici Così il settore si rilancerà"

Rosaria Amato

roma - Non si tratta solo di negozi dove si vendono giornali. Per Andrea Martella, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, le edicole sono «un presidio fondamentale per la tenuta democratica del nostro Paese, perché, dal momento che vendono la totalità dei prodotti editoriali, garantiscono il pluralismo». Un presidio a rischio, tanto più in una situazione come quella attuale, che sta mettendo a dura prova i giornalisti, stretti tra il calo delle vendite e l'esigenza di far fronte a pagamenti spesso ormai di difficile sostenibilità.

Sottosegretario, gli edicolanti hanno apprezzato la decisione del governo di raddoppiare il credito d'imposta per quest'anno. Ma sono anche perplessi, perché rispetto alla legge di Bilancio 2020 non c'è un nuovo stanziamento.

«In tutti i decreti per l'emergenza è stata ribadita la decisione di mantenere aperte le edicole, perché forniscono un servizio essenziale. E quindi abbiamo anche voluto sostenere lo sforzo di chi rimane aperto, raddoppiando il credito d'imposta ed estendendolo per la consegna a domicilio dei giornali, al canone di affitto, alle imposte locali e alle spese di connessione. Non abbiamo stanziato altri fondi rispetto alla legge di Bilancio perché erano avanzate risorse dall'anno precedente, e quindi disponiamo già della copertura».

Gli edicolanti però chiedono che il credito d'imposta diventi una misura stabile di bilancio, per porre fine all'incertezza che si ripropone ogni anno sulle coperture.

«Hanno ragione: io conto di metterla a regime già dalla prossima legge di Bilancio, tenendo conto delle esigenze che emergeranno». L'epidemia ha accentuato i problemi di una filiera già in crisi.

Le vendite sono calate ulteriormente, molti edicolanti hanno gravi problemi di liquidità.

«C'è un tema liquidità che investe tutta la filiera dell'editoria: lavoriamo perché venga affrontato nelle prossime misure, sia nel decreto che si sta preparando in queste ore, sia in quello che verrà presentato prima di Pasqua. C'è anche il problema di combattere la diffusione online di prodotti editoriali pirata. In questo senso ho inviato una lettera al presidente AgCom perché intervenga».

Al di là delle misure che impongono di uscire di casa il meno possibile, la flessione delle vendite è maggiore per quelle edicole che si trovano nei centri piccoli, o nei centri storici.

«Abbiamo esteso il credito d'imposta ai distributori che portano i giornali anche nei comuni più piccoli, fino a 5.000 abitanti. Nell'ambito del progetto di riforma Editoria 5.0 ci impegneremo anche per far diventare le edicole un hub di servizi delle Asl e dei Comuni. Andando in edicola si potrà anche avere un certificato dell'anagrafe o fare una prenotazione medica».

Questo però potrebbe non risolvere del tutto il problema del calo delle entrate.

«Ci sono altri due progetti. Stiamo per chiudere un accordo con le Poste per ridurre al minimo per i giornalisti le commissioni per i pagamenti digitali. E lavoreremo per costruire le condizioni per la revisione dell'attuale aggio (la quota del prezzo di copertina che i giornalisti trattengono sulla vendita dei prodotti editoriali, ndr) in direzione più favorevole agli edicolanti e tenendo conto dell'intera filiera».

Foto: Sottosegretario Andrea Martella (Pd) ha la delega all'Informazione e all'Editoria

Foto: kSu Repubblica Sul giornale di ieri le richieste degli edicolanti al governo per affrontare la crisi

Gli aiuti al territorio

La svolta delle Fondazioni meno cultura, più welfare e sanità

ANDREA GRECO

I pagina 12 L a pandemia del coronavirus darà uno scossone alle Fondazioni ex bancarie, e accelererà la loro ristrutturazione. Il focus iniziale è sul sostegno alle 350 mila associazioni e 12 mila cooperative del terzo settore che "fanno" il welfare nazionale: e rischiano più delle imprese di soffocare nell'emergenza, essendo in larga parte "non bancabili". Ma dopo questa reazione, possibile anche facendo a meno dei dividendi bancari dopo il positivo andamento dei bilanci 2019 (in uscita) su cui si basano le erogazioni 2020, la vera sfida sarà resistere alla gelata dei conti dell'annata in corso, e garantire il supporto ai territori dal 2021: senza al contempo trasformare gli enti in solerti crocerossine. Di quelle che per il levarsi di troppe grida dolenti non alzano più la testa, stremate nella brutta replica - brutta perché con risorse più scarse - delle passate erogazioni "a pioggia", a fronte di uno Stato che arretra sempre più dal tessuto sociale. Ogni crisi è anche un'opportunità, come dicono i cinesi. E da questa crisi uscirà un'Italia a cui servono Fondazioni di tipo nuovo: sempre più attente ai progetti di rilancio dell'economia (quindi del lavoro), e sempre più efficienti nel gestire persone e attivi. Solo simili Fondazioni potranno ritagliarsi un ruolo e un contributo sostanziale. «Si può supporre che, pur risentendo della situazione straordinaria che stiamo vivendo, le erogazioni si manterranno entro livelli accettabili, per non arrecare colpi ulteriori ai tradizionali destinatari dei contributi delle Fondazioni, dal Terzo settore alla ricerca, dalla cultura all'istruzione», dice Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo e dell'Acri, l'associazione che le riunisce. «L'impatto sull'operatività futura dipenderà ovviamente da quanto tempo impiegherà il Paese a superare la fase drammatica». quanto dura il paracadute La tempesta produrrà conseguenze a scoppio ritardato sui bilanci e l'attività istituzionale delle Fondazioni. I loro conti rischiano di restare orfani dei dividendi distribuiti dagli istituti "conferitari", da cui discendono mediamente tra il 30 e il 50% dei proventi su cui si basano le erogazioni ai territori l'anno dopo (i bilanci 2018 Acri, ultimi disponibili, dicono il 45% medio), e dei frutti finanziari delle altre risorse gestite. Poiché il patrimonio delle Fondazioni Acri, il 26% bancario e il 74% di altro tipo a fine 2018, risente grandemente delle quotazioni, i bilanci in prossima uscita saranno molto migliori rispetto al 2018, in cui il crollo finale delle Borse ingrigiva i numeri. L'anno scorso i listini hanno guadagnato circa un 30%, trainati anche dal comparto bancario: e i proventi delle 86 associate Acri, circa 1 miliardo nel 2018, potrebbero raddoppiare. Non sembra, quindi, in discussione la quantità delle erogazioni, che allora tenne a fatica la "quota 1 miliardo", soglia ideale degli ultimi anni, solo grazie all'uso anche ampio dei "fondi di stabilizzazione" a riserva (vedi Cariplo). Nei bilanci 2019 cresceranno anche questi fondi, arrivando a costituire un cuscinetto fino a 2 miliardi, pari a due anni di erogazioni future garantite. Per questo la linea prevalente, e già passata nei consigli di San Paolo e Cariplo, è mantenere i piani strategici e le erogazioni. «Il congelamento del dividendo alle banche è un nuovo e importante elemento di cui tenere conto, tuttavia non frena l'azione filantropica prevista da Fondazione Cariplo per il 2020», ha detto il presidente Giovanni Fosti. «L'avanzo del 2019 ci consentirà di mantenere l'impegno filantropico previsto, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione particolarmente colpite da questa crisi, e dei soggetti del terzo settore che se ne occupano». la diversificazione di cariplo Nei budget 2021 da licenziare in autunno si vedrà - a inizio ottobre la Bce decide se sbloccare i dividendi congelati il 27 marzo - se qualche milioncino arriverà dagli istituti, o se

tutto sarà rinviato ad anni migliori. Il problema è che "migliore" non sarà il 2020, perché appare difficile che i patrimoni investiti nelle banche, o nelle altre gestioni finanziarie, possano dare frutti di riguardo. Il rischio è che l'anno prossimo si dovrà attingere ai fondi di riserva come già nel 2019. «Per gli anni successivi molto dipenderà dall'andamento dell'economia e dei mercati; noi continueremo sulla strada della diversificazione degli investimenti patrimoniali», ha aggiunto Fosti. Quel che gli enti stanno facendo da subito contro Covid-19, e con rapidità maggiore rispetto alle misure pubbliche, procede su due binari: l'individuale, che vede una cinquantina di Fondazioni attive sui territori, e il consortile in capo all'Acri. L'associazione di categoria ha avviato via Fondo iniziative comuni un fondo di garanzia rotativo per la liquidità di chi opera nel terzo settore, con doti di 5 milioni che raddoppierà per i contributi volontari delle maggiori associate, e dovrebbe arrivare a un'ottantina di milioni grazie all'effetto leva per cui chi opera nel welfare migliorerà l'accesso al credito bancario. Ci sono poi le singole iniziative. Dai 10 milioni di San Paolo per l'emergenza sanitaria, scolastica e del non profit (da sommare ai 10 milioni di liquidità a favore del sistema sociale e culturale piemontese) ai 6,5 milioni di Cariparo per contrastare l'epidemia in Veneto. Dai 3,2 milioni messi da Cr Firenze con simili scopi ai 3,1 milioni di Cariverona (più 6 milioni di anticipo liquidità al terzo settore); dai 3 milioni di Crt per ambulanze e materiali ospedalieri ai 2,4 milioni di Fondazione Sardegna sulla sanità isolana; dai 2,4 milioni di Caritro ai 2 milioni di Cariplo. La via scelta dall'ente lombardo, di usare la sua reputazione per una raccolta fondi comune alle 16 Fondazioni di comunità create da Cariplo sui territori, ha moltiplicato per 24 la ridotta dote stanziata. Completano l'elenco oboli sotto il milione di decine di altri enti. Certo, i 50 milioni stanziati dalle Fondazioni sembra pochi, se parametrati ai 40 miliardi di patrimoni collettivi delle associate Acri: lo 0,13% del totale. Ma altri milioni sono in arrivo; oltre al fatto che le Fondazioni si preparano all'onda lunga, essendo per legge deputate a occuparsi delle conseguenze, più che delle emergenze. Come visto già nei terremoti nel Centro Italia, quando ritorna la normalità e lo Stato si ritira, le Fondazioni sui territori - per forza - ci restano: anche cercando di rispondere alla moltiplicazione delle richieste d'aiuto, che anche stavolta sarà inevitabile. A tal proposito, è facile prevedere che la torta degli interventi per settore muterà la dimensione delle fette future: più risorse ancora per welfare e ricerca sanitaria, meno per il resto (arte e cultura tra le indiziate di tagli). Tra le cose che torneranno in auge c'è anche la questione fiscale, per cui da un decennio le tasse sugli enti sono quintuplicate, dai 100 milioni del 2011 ai 480 stimati nel 2019. «Passata la pandemia sarebbe auspicabile avviare una complessiva revisione del regime fiscale, che consenta alle Fondazioni di poter agire con maggiori risorse nell'esclusivo interesse della collettività», aggiunge Profumo. Nel discorso del 31 dicembre 2019 lo disse già il presidente Sergio Mattarella: «Niente tasse sulla bontà». Oggi non pare meno vero. FLAVIO LO SCALZO/AGF fonte acri POP SONDRIO BANCO BPM BPER BANCA CREDEM CREVAL INTESA SANPOLO MPS UBI BANCA UNICREDIT

45%

26% DEI PROVENTI La quota di quelli delle Fondazioni che viene dai dividendi delle banche DEL PATRIMONIO Quota costituita dalle azioni delle banche, sul totale degli asset delle Fondazioni I numeri

La top ten delle fondazioni per dimensioni del patrimonio in base ai valori dei bilanci 2018

Le erogazioni delle fondazioni nel 2018 per settore di intervento

Focus RETROMARCIA APPENDINO Alla fine la sindaca di Torino, Chiara Appendino, ha cambiato atteggiamento. Quando, nel 2016, Francesco Profumo, un passato di rettore del Politecnico di Torino, di presidente del Cnr, di ministro dell'Istruzione nel governo Monti, era

stato indicato come presidente della Compagnia di San Paolo dal sindaco di allora, Piero Fassino, l'esponente dei Cinque Stelle si era lamentata parecchio. Il curriculum del professore di Macchine e azionamenti elettrici non le sembrava sufficiente per giustificare un incarico assegnato, spiega ora che ha mutato parere, proprio quando il mandato di Fassino si avvicinava al termine. Oggi Appendino, come ha scritto a chi nel suo partito insisteva per cambiare cavallo, si è resa conto che in questi anni Profumo ha lavorato pensando sempre alla città, e dunque può continuare. La decisione formale spetta ora al consiglio generale della Compagnia (nella foto, una sua riunione), che si riunirà a maggio.

I personaggi Francesco Profumo Ingegnere, 66 anni, presiede la Compagnia di San Paolo dal 2016 Giovanni Fosti Bocconiano, 52 anni, guida la Fondazione Cariplo da 11 mesi Giovanni Quaglia 72 anni, una lunga carriera politica, presiede la Fondazione Crt dal 2017 Alessandro Mazzucco Cardiochirurgo, 76 anni, è alla guida di Fondazione Cariverona dal 2016 La frase L'impatto sull'operatività futura delle Fondazioni dipenderà ovviamente da quanto tempo impiegherà il Paese a superare la fase più drammatica **FRANCESCO PROFUMO PRESIDENTE COMPAGNIA SAN PAOLO**

i dividendi cancellati o congelati per la richiesta della bce alle banche

Foto: 1 1 La mostra "Canova Thorvaldsen" alle Gallerie d'Italia di Milano, una delle iniziative della Fondazione Cariplo

L'economista / Lorenzo Bini Smaghi

"C'è spazio per aumentare il debito ma poi l'Italia deve fare le riforme"

"Il problema dell'economia nazionale è soprattutto la crescita insufficiente", dice il presidente di Société Générale. "E l'idea che la crescita si faccia anche senza interventi strutturali"
roberto petrini

C he Italia ci sarà quando, speriamo il più presto possibile, passerà la tempesta del coronavirus? «Dipende molto da quanto durerà la crisi, in particolare la serrata - risponde Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale e già membro del Comitato esecutivo della Bce - Più è lunga, più aumenta la probabilità che aziende, in particolare quelle di piccole dimensioni, commerci, professionisti, falliscano e abbiano bisogno di aiuto. Per questo motivo bisogna chiedersi se, a un certo punto, quando si sarà stabilizzata la curva di chi ha bisogno di assistenza ospedaliera intensa, valga la pena di continuare a tenere tutto chiuso e spendere per compensare il reddito di chi l'ha perso, o riaprire gradualmente e investire fondi pubblici per rafforzare i presidi di sicurezza sanitaria di chi lavora e riprende a circolare. Non vedo ancora una riflessione su questo aspetto, basata su analisi economiche e non solo sanitarie». Il Pil probabilmente calerà di molto, c'è già chi vede il -10 per cento. Quanto ci vorrà per recuperarlo? Tra l'idea delle "V" e quella della "L", quale ritiene più probabile? «Se si usa come base di confronto la crisi precedente, l'Italia è stato l'unico Paese il cui prodotto lordo non è tornato sui livelli pre-2008. Quella crisi era caratterizzata da una combinazione di problemi, relativi all'economia reale, al sistema bancario e alla finanza pubblica, che sono rimasti a lungo irrisolti. Questa crisi del coronavirus è in parte diversa, ma il basso potenziale di crescita dell'economia italiana rimane il principale punto debole. L'altra debolezza deriva dalla difficoltà di chi governa di riconoscere gli errori del passato e di imparare la lezione. Negli anni recenti, in particolare dopo il governo Monti, l'unica linea di politica economica è stata quella di chiedere maggiore "flessibilità" all'Europa per fare più spesa corrente, senza rendersi conto che ciò non aiutava la crescita, mentre il debito invece continuava ad aumentare. Sono state fatte ben poche riforme per rendere il Paese più competitivo. Questa è la vera fragilità, soprattutto di natura culturale». La questione cruciale per il nostro Paese resta quella dei conti pubblici. Secondo dati dell'Osservatorio della Cattolica da qui alla fine dell'anno non ci dovrebbero essere grandi problemi: considerato il nuovo Qe rimarrebbero da recuperare sul mercato un centinaio di miliardi. Per il momento siamo in sicurezza? «Il sistema europeo di banche centrali ha già acquistato oltre il 20% del debito pubblico italiano, e ne acquisterà un altro 10% quest'anno. Il problema principale è il livello più elevato dei tassi d'interesse italiani, rispetto non tanto alla Germania ma anche a Paesi come la Spagna e il Portogallo. Questo differenziale è dovuto in larga parte alla bassa crescita potenziale e alla instabilità politica. Osservando la situazione dal punto di vista di chi si pone la domanda se continuare o meno ad investire in titoli di Stato italiani, non può non colpire il messaggio che viene da una certa classe politica italiana secondo cui l'Europa è all'origine di tutti i mali e che sarebbe meglio uscire dall'euro. Non si tratta certo di un messaggio rassicurante. Il rischio maggiore è che questi risparmiatori si scoraggino o prendano paura». Naturalmente queste risorse non basteranno per rilanciare l'economia italiana che ha margini stretti e un debito alto. A quanto potrà arrivare il debito dopo la tempesta? «Per effetto degli acquisti già fatti e di quelli programmati dalla Bce, il peso del debito italiano disponibile sul mercato è inferiore al 100% del Pil. Ciò significa che c'è un certo spazio per un ulteriore aumento. Quello che

importa per gli investitori non è tanto l'aumento per effetto dello shock del coronavirus, quanto capire se c'è un piano di medio periodo per mantenere il debito sotto controllo e ridurlo gradualmente, quando l'economia riprenderà a crescere. L'esempio di questi ultimi anni, quando l'impegno a ridurre il debito (in rapporto al Pil) è stato sistematicamente disatteso dai successivi governi, non è di buon auspicio. Il problema dell'economia italiana, ripeto, è soprattutto la crescita insufficiente. E l'idea - condivisa da gran parte dei partiti - che la crescita si fa con più debito, invece che con le riforme di quei meccanismi strutturali che impediscono alle imprese di investire e creare posti di lavoro». Pensa che mercati e spread possano risvegliarsi? «I mercati sono sempre svegli e guardano tutti i giorni ai fattori di rischio che possono mettere a repentaglio i loro investimenti. Il maggior rischio per lo spread attuale è di natura politica, caratterizzata da instabilità e dalle difficoltà nel mettere in atto una strategia che consenta di riportare la crescita su un sentiero sostenibile. Non si tratta solo degli interventi di breve periodo quanto delle azioni concrete per eliminare lacci e laccioli del nostro sistema. Su questo secondo aspetto non si è visto molto finora». Il tema è naturalmente l'Europa, tra le varie proposte in campo quale ritiene la più abbordabile. Eurobond, Mes con condizionalità, Bei, o altro? «L'Europa ha già messo in atto alcuni strumenti potenti, come gli acquisti della Bce, la sospensione delle regole del Patto di stabilità, la flessibilità degli aiuti di Stato. Possono essere rafforzati o usati meglio alcuni strumenti esistenti, come la Bei, il Fei, il Mes. Poi c'è la questione dei nuovi strumenti che possono essere discussi ed eventualmente adottati. Ciò richiede più tempo, devono rispettare alcuni criteri di legittimità e responsabilità democratica. Per quel che riguarda titoli di debito comune, possono essere pensati per iniziative specifiche, con obiettivi comuni e linee guida per assicurare un'azione congiunta. Non è pensabile un indebitamento a livello di Unione e poi ciascuno è libero di usare i fondi come vuole. Sarebbe il paese del Bengodi». Cosa rischiamo se la crisi si prolunga? È ipotizzabile un prestito irredimibile, una patrimoniale o un prelievo forzoso? «Una patrimoniale, o un qualsiasi altro strumento forzoso, sono il frutto di un fallimento, il risultato di scelte economiche sbagliate da parte di una certa classe politica. Non sono assolutamente inevitabili. Dipende dalla classe politica che guida il Paese e dalle scelte che essa fa». Si parla a destra di flat tax, pensa che possa essere una soluzione in una fase come questa? «Da questa crisi non si uscirà tutti uguali. Alcuni staranno peggio di altri. La flat tax non è certo equa, in una fase nella quale ci sarà bisogno di più, non di meno equità». ©RIPRODUZIONE RISERVATA BORSE.IT L'opinione La patrimoniale sarebbe il risultato di scelte economiche sbagliate da parte di una certa classe politica. Flat tax? Non è certo equa, e in questa fase c'è bisogno di più equità, sicuramente non meno. I numeri l'andamento dello spread tra btp e bund il differenziale dei titoli decennali da gennaio

Foto: LUKE MACGREGOR/BLOOMBERG/GETTY IMAGES

Foto: 1

Foto: Lorenzo Bini Smaghi, presidente del gruppo francese Société Générale ed ex membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il banchiere / Pietro Modiano

"Liquidità a imprese e famiglie in crisi così cambia il compito delle banche"

"La garanzia dello Stato sospende la funzione di selezione dei soggetti cui dare credito. Necessario, ma pericoloso: si rischia che passi il messaggio che esiste l'albero dei soldi"
vittoria puledda

"Il problema, ora come nel 2008, è sempre la mancanza di liquidità. Ma allora erano le banche ad essere travolte dallo tsunami della mancanza di fiducia, che bloccava i prestiti; ora il focus si è spostato alle imprese e alle famiglie. Cambiando radicalmente il ruolo degli istituti di credito». Pietro Modiano è banchiere di lungo corso, che ha visto tante crisi bancarie (l'ultimo impegno, appena concluso, è stato come commissario Carige) e tante trasformazioni, durante i lunghi anni passati all'Unicredit insieme ad Alessandro Profumo. Ma oltre ad essere stato banchiere, a volte non immune da errori, ha trascorso quasi venti anni all'Ufficio studi dell'allora Credito italiano. Un'esperienza che non si dimentica. Sembra di sentir parlare un economista, più che un banchiere. «In realtà le banche stanno per essere coinvolte in prima fila, forse più di prima, con un ruolo molto diverso da quello che sono abituate a svolgere: sono il canale di trasmissione della politica monetaria, ora sembrano chiamate a fare da agente passivo di una politica creditizia centralizzata. Un compito del tutto nuovo e complicato: nel 2008 c'era una malattia che portava rapidamente al collasso ma che prevedeva anche un protocollo chiaro, per affrontare il morbo. Qui invece sono le imprese e le famiglie a non avere disponibilità dei mezzi di pagamento e il canale migliore per far arrivare rapidamente la liquidità necessaria resta quello bancario». In fondo è quello che hanno sempre fatto: dare prestiti, rifornire il sistema di mezzi di pagamento. «No, questa volta le banche sono chiamate a sospendere la loro funzione creditizia in tutto o in parte - dipende dalla garanzia dello Stato per trasformarsi in canale di finanziamento rapido dell'economia. Ma non sceglieranno a chi dare i soldi e come: la garanzia statale, se è al 100%, le solleva del tutto da questo compito, che invece è precipuo di una banca». È come dire che sono spogliate delle loro responsabilità tipiche: non è un rischio forte? «Può diventarlo. Per questo credo che queste garanzie, necessarie, debbano essere limitate nel tempo e delimitate nelle dimensioni. Se questi interventi vengono fatti male si rischia di snaturare il ruolo del sistema creditizio, dando il falso messaggio che esista l'albero dei soldi». Qual è il danno potenziale peggiore? «L'offerta di moneta deve andare all'economia reale, quindi ai consumi e agli investimenti, non ai prezzi. Altrimenti riparte l'inflazione, con una dinamica che può essere devastante». Tutto questo comunque sarà temporaneo. «Deve esserlo, ripeto. Altrimenti il rimedio rischia di essere peggiore del male». E poi, tornati alla normalità, come saranno le banche del prossimo futuro? «Alcune delle cose che sono successe ora credo siano irreversibili. Per esempio lo smart working, che libera energie: sarà un passo in avanti della civiltà». E un passo indietro per le filiali... «Per le banche tutto questo accelererà una tendenza già in atto. Ma attenzione, non credo che sarà un cambiamento radicale: la rete territoriale - di una banca ma di qualsiasi azienda - resterà importante». Aumenterà la spinta alla concentrazione? «Non credo che le dimensioni siano la soluzione di tutto. Anzi, penso che da questa crisi uscirà comunque un sistema bancario articolato, con profili diversi e una pluralità di modelli: ci saranno le banche grandi, quelle territoriali e le challenger bank digitali. Non esistono solo le economie di scala e credo fermamente che ci sia un futuro stand alone anche per banche di medio piccole dimensioni». Selezionare il credito tornerà ad essere centrale? «Assolutamente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sì. E per le banche sarà un'attività più complessa di prima, a contatto con aziende diverse da prima. Su altri aspetti ci sarà invece un'accelerazione dei processi che si erano già manifestati: la tendenza ad esempio a cedere il credito. Il che comporta, ad esempio, che fuori ci siano soggetti in grado di gestirli. Penso in particolare al mondo degli Utp, un passaggio appena prima delle sofferenze: crediti ancora vivi, dati ad imprese che hanno ancora possibilità di stare in piedi. Ci sarà uno spostamento del rischio, dalle banche ad altri soggetti, che in particolare sugli Utp svolgeranno una funzione delicatissima. Non c'è dubbio che l'esternalizzazione avrà un'accelerazione». Perché? «Perché le banche non smetteranno di aver fame di capitali, nonostante l'allentamento dei vincoli fissati dalla Bce, per cui continueranno a cedere crediti in difficoltà. E anche le misure prese dal governo sul credito d'imposta sui crediti dubbi spingerà verso la cessione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione Le dimensioni non sono tutto. Da questa crisi uscirà un sistema articolato: banche grandi, banche territoriali e banche digitali C'è un futuro anche per quelle che non vogliono fondersi con altre

3,1% I PRESTITI A fine 2019 il tasso di deterioramento del credito era sceso al 3,1%

Foto: 1

Foto: FEDERICO BERNINI/BLOOMBERG/GETTY

Foto: 1

Foto: Pietro Modiano, banchiere di lungo corso, ha appena finito l'incarico di commissario della Carige

DOPO L'EMERGENZA

Padoan: chi esporta riparta per primo

FEDERICO CAPURSO

«Il rischio più grande è quello di un collasso economico verticale delle imprese. Per questo è necessario offrire strumenti agili. Non possiamo permetterci di perdere tempo, lasciando degli ostacoli sulla strada della ripresa». Il pensiero di Pier Carlo Padoan, ex ministro dell'Economia dei governi Renzi e Gentiloni, sembra sempre muoversi partendo da un principio: «Prima devono essere chiari gli obiettivi, poi si discute degli strumenti più adatti a perseguirli». E questo, dice, «vale in Italia come in Europa, dove si deve andare oltre le polemiche cristallizzate su termini divenuti tossici, come Mes o Eurobond». Il governo sta studiando in queste ore il decreto con cui cercherà di dare una boccata di ossigeno alle aziende. Ma la prima domanda che si pongono gli imprenditori è: quando potremo riaprire? «La distinzione va fatta sui settori di impresa. Quelli orientati all'esportazione dovrebbero riaprire al più presto, mentre chi può utilizzare il telelavoro potrà farlo più tardi. Il vero problema però saranno i servizi commerciali, come bar e ristoranti, che richiedono un contatto personale e per i quali si dovrà aspettare». Nel frattempo, il governo discute delle garanzie che lo Stato fornirà per sbloccare i prestiti delle banche. Il nodo è sulle garanzie. «Sarà fondamentale avere garanzie al 100%. Se sono al 90%, le banche devono aprire delle attività istruttorie prima di erogare un prestito, e questo costituisce un intoppo che in questa fase non ci possiamo permettere». Delle garanzie al 100% non rappresentano un fardello troppo grande per la stabilità dei conti pubblici? «Paradossalmente, invece, il fatto che siano al 100% faciliterà la ripresa della circolazione di denaro e quindi ne serviranno meno, perché ci saranno più imprese che riprenderanno a lavorare. Avere delle procedure di istruttoria, per quanto ridotte, rappresenta un problema. E il tempo è il nostro peggior nemico». Pure il debito pubblico lo è. «L'aumento del debito è inevitabile. Quando gli effetti della recessione si saranno stabilizzati, avremo un debito pubblico intorno al 150%, ma l'importante è che, passata questa fase, si metta in moto un meccanismo per farlo scendere rapidamente. Serviranno tassi di interesse più bassi; su questo ci darà una grossa mano la Bce. E servirà una crescita sostenibile». Il procuratore nazionale antimafia, Cafiero De Raho, invita a dare rapidamente liquidità alle imprese, per evitare che siano le mafie a farlo. Ma avverte: evitare la burocrazia non vuol dire allentare i controlli. «Sono d'accordo con quanto ha detto. La possibilità di un utilizzo non trasparente di questo meccanismo di prestiti e garanzie esiste, ma è un rischio che lo Stato deve correre. Adesso è indispensabile che gli ostacoli della pubblica amministrazione vengano rimossi». Arriveranno le prime misure necessarie a tamponare l'emorragia, ma una prospettiva per il "dopo" non è ancora stata indicata. Il governo è in ritardo? «La crisi va combattuta passo dopo passo. Si deve prima guardare a imprese e le famiglie, per le quali il governo ha già fatto molto. Poi ci sarà un aspetto legato alla liquidità, di cui si sta parlando in questo momento, e solo dopo si affronterà l'uscita verso una nuova normalità. Soprattutto in quest'ultima fase, Italia ed Europa dovranno agire di concerto». Eppure, la fiducia degli italiani nell'Europa è crollata. «La percezione di un'Europa divisa è solo parzialmente giustificabile. L'intervento massiccio della Bce in termini di liquidità e la sospensione delle clausole del patto di stabilità, così come l'istituzione di un meccanismo di sostegno all'occupazione, sono operazioni europee di cui forse bisognerebbe spiegare un po' meglio il significato e l'enorme portata. Il dibattito di queste settimane, poi, tutto concentrato su termini divenuti tossici come "Mes" e "eurobond" non ha aiutato». Ma domani

L'Eurogruppo dovrà dare le prime risposte e decidere proprio su questo, Mes e Eurobond. Qual è lo strumento più adatto? «Il Mes è nato per uno scopo diverso, per aiutare i singoli paesi in difficoltà di bilancio pubblico e per rendere più salda la gestione delle crisi bancarie. Utilizzarlo per l'emergenza economica nata da una crisi sanitaria stravolgerebbe le stesse regole del trattato che lo istituisce. Si possono pensare strumenti nuovi, legati al bilancio comunitario, inserendo meccanismi di stabilizzazione. C'è poi stata anche la proposta avanzata da Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce, tedesca, di pensare alla possibilità di un uso a tantum di emissione di eurobond per sostenere la crescita. L'Europa rischia di sfaldarsi, ma ci sono tante ipotesi tecniche sul tavolo e mi sembra che il clima degli ultimi giorni stia indirizzando tutti verso un accordo». -

PIER CARLO PADOAN EX MINISTRO DELL'ECONOMIA DEPUTATO PD

Il debito pubblico salirà al 150% del Pil: passata questa fase dovremmo farlo scendere in fretta

A Bruxelles troppe polemiche su termini ormai divenuti tossici come "Mes" o "eurobond"

Foto: REPORTERS Negozi e attività commerciali chiusi: un danno incalcolabile per la nostra economia

SCENARIO PMI

13 articoli

le misure

LE REGOLE PER OTTENERE I 200 MILIARDI

Dopo i 350 miliardi di liquidità di marzo arriva una nuova tranche ad aprile E lo stop alle scalate estere nei settori strategici
Lorenzo Salvia

Arriva oggi in consiglio dei ministri un nuovo decreto legge per dare ossigeno alle imprese. Il meccanismo di garanzia pubblica, grazie all'effetto leva, dovrebbe mettere a disposizione delle aziende liquidità per altri 200 miliardi di euro. Una cifra che si somma ai 350 miliardi di liquidità liberati dal primo decreto legge varato a marzo dal governo per fronteggiare l'emergenza. Nella stessa seduta il consiglio dei ministri dovrebbe rafforzare la cosiddetta golden power, il meccanismo con cui il governo può bloccare le scalate straniere su aziende considerate strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti con garanzia pubblica

al 100% anche per le **Pmi**

Al 90% sopra 800 mila euro

50

milioni

Il fatturato oltre il quale l'azienda viene classificata come grande

e per la quale la garanzia sarà sempre

al 90%

499

dipendenti

La soglia

al di sotto

della quale

non ci sarà,

per l'azienda,

alcun costo

di istruttoria della pratica

per il prestito

10%

del capitale

La soglia oltre la quale,

anche senza l'acquisizione del controllo,

si prevede che possa essere esteso il golden power

La garanzia pubblica è il meccanismo con il quale lo Stato «copre» dal rischio del mancato rimborso i prestiti che saranno emessi nelle prossime settimane per sostenere le aziende. La garanzia sarà al 100% per le **piccole e medie imprese**, cioè quelle che hanno un fatturato al di sotto dei 50 milioni di euro, fotografato nel 2019. Ma scenderà al 90% per i prestiti superiori agli 800 mila euro, e con un tetto massimo di 5 milioni. Potrà comunque tornare totale, cioè al 100%, in caso di partecipazione da parte dei Confidi, i consorzi di garanzia collettiva dei fidi. Per quanto riguarda le aziende più grandi, e cioè con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro, la garanzia sarà sempre al 90%. La garanzia pubblica copre la banca dal rischio di mancato rimborso facilitando l'emissione di credito. Ma non apre le porte del prestito a chi già

alla fine del 2019 era considerato in sofferenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna valutazione
fino a 25 mila euro

I tempi si velocizzano

Il meccanismo della garanzia pubblica consente di velocizzare i tempi per la concessione del prestito. Inoltre, per le somme fino a 25 mila euro, si prevede che non sia fatta nessuna valutazione sul merito del credito. Al di sopra di questa soglia, invece, la valutazione resterà. Per quanto riguarda le imprese che hanno fino a 499 dipendenti, non ci sarà alcun costo di istruttoria della pratica. Resta però ancora da definire il numero degli anni in cui si dovrà restituire il prestito concesso seguendo queste regole. Non è un dettaglio, naturalmente, perché è un dato che incide non poco sulle possibilità di ripartenza delle imprese una volta finita l'emergenza. L'ipotesi più probabile è che possa tornare ad essere di sei anni, dopo che sabato l'orientamento più probabile sembrava quello dei tre anni. Ma la scelta definitiva sarà fatta solo in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più ostacoli per gli stranieri, si allarga il potere di veto: strategico anche l'alimentare

Con le modifiche al golden power il governo rafforza le misure introdotte nel 2012 per bloccare la strada a scalate straniere su aziende italiane considerate strategiche. Per la durata di un anno vengono ampliati i poteri speciali e semplificate le procedure con le quali il governo italiano può intervenire. Viene ampliata la lista dei settori oggetto di scrutinio ai sensi della disciplina europea, che tocca settori strategici come l'approvvigionamento alimentare e le infrastrutture o tecnologie critiche in materia di salute. In questo elenco sono compresi anche il settore finanziario e assicurativo. Si prevede che il golden power sia esteso anche a operazioni intra-europee, sia per energia, trasporti, comunicazioni, incluse non solo quelle che determinano l'acquisizione del controllo, ma anche partecipazioni sopra al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso d'interesse pari a zero

E i 7 miliardi dati ai piccoli,
salgono a 100 con la «leva»
100

la percentuale

di garanzia pubblica

che, associata all'interesse zero, crea

le condizioni miglior

i per il credito alle **Pmi**

50

milioni

Il fatturato al di sotto del quale la liquidità sarà assicurata

dal Fondo centrale

di garanzia delle **piccole e medie imprese**

25%

La soglia

di fatturato dell'azienda, ai dati del 2019, che il credito non potrà superare.

Non sono però escluse eccezioni

Il tasso di interesse per i prestiti concessi con questo meccanismo sarà pari a zero. Negli ultimi giorni era stato ipotizzato un tasso molto vicino alla zero, ma non proprio zero. E questo perché la garanzia pubblica al 100%, associata all'interesse zero, potrebbe configurare l'ipotesi di aiuto di Stato, pratica vietata dal diritto comunitario. Ma il coronavirus ha mandato in archivio molte delle regole sulle quali fino a poche settimane fa Bruxelles non era disposta a concedere sconti. E quindi si può procedere, dopo aver avuto il via libera della Commissione europea. Per quanto riguarda le **piccole e medie imprese**, e il relativo fondo per il credito, lo stanziamento è pari a 7 miliardi di euro. E, grazie all'effetto leva, dovrebbe generare una liquidità pari a 100 miliardi di euro. Altri 100 miliardi di liquidità dovrebbero essere garantiti invece per le imprese più grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre i 50 milioni di fatturato
risorse garantite
da Sace e Cassa depositi

Il nodo politico da sciogliere è stato il ruolo di Cassa depositi e prestiti e della controllata Sace, che si occupa di servizi assicurativi e finanziari per l'export. Per le imprese con un fatturato inferiore ai 50 milioni di euro la liquidità sarà assicurata dal Fondo centrale di garanzia delle **piccole e medie imprese**. Per le aziende con un fatturato più alto questo ruolo sarà svolto da Sace, con il sostegno della controllante Cassa depositi e prestiti, che metterà sul piatto altri 200 miliardi per il sostegno all'export. Alla fine è un compromesso. Già da tempo il ministero dell'Economia vorrebbe portare Sace direttamente sotto il proprio controllo, sottraendola a quello di Cassa depositi e prestiti e dell'ad Fabrizio Palermo, considerato molto vicino ai Cinque stelle. In questo momento l'operazione sarebbe stata molto complicata, anche per la necessità di garantire subito liquidità al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno alle partite Iva:
immediato e senza istruttoria fino a 9 mila euro

Nel decreto c'è un intervento per la liquidità anche delle cosiddette imprese mono personali, cioè delle partite Iva. Già nel decreto di marzo era stata prevista la possibilità di ottenere un prestito immediato e senza istruttoria fino a 3 mila euro. Nel provvedimento che verrà esaminato oggi questa somma dovrebbe essere alzata, probabilmente fino a 9 mila euro. C'è poi ancora un altro nodo da sciogliere che riguarda però i prestiti alle aziende vere e proprie, senza far differenza tra quelle grandi e quelle piccole. Il credito non potrà superare il 25% del fatturato dell'azienda, misurato nel 2019. Ma questo tetto potrebbe mettere in grave difficoltà le aziende più piccole e alcuni settori che stanno soffrendo più di altri, come il turismo. Per questo ci potrebbero essere delle eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Tricolore La Mole Antonelliana di Torino con i colori della bandiera italiana

Primo piano L'INCHIESTA

La filiera dell'agri-tech nuovo motore del Piemonte

Sono poco note, ma sono cresciute attorno ai big del food della regione conquistando una leadership mondiale. Oggi queste aziende valgono 37 mila occupati e quasi 7 miliardi di esportazioni. Il sorpasso sull'automotive è cominciato
Christian Benna

L'

industria alimentare piemontese viaggia in corsia di sorpasso. Entro la fine dell'anno potrebbe superare, per valore delle esportazioni e forse anche per peso della produzione manifatturiera l'automotive. Al traguardo del 2021, ad ogni modo, ci sarà ben poco da festeggiare. Perché il crollo dell'auto, frenata prima dalle trasformazioni tecnologiche del settore e poi dal Covid 19 rischia di far perdere posizioni a tutto il Piemonte. Ma in mezzo al terremoto c'è anche una buona notizia. E cioè che sul podio dei nuovi motori dell'economia potrebbe salire una squadra di emergenti campioncini regionali. Si tratta delle aziende dell'automazione e della robotica cresciute attorno ai big dell'alimentare, come Ferrero, Lavazza, Balocco, Fonti di Vinadio, e del beverage, dai vini delle cantine del territorio fino alla Campari, Bacardi e alla Diageo, Le loro insegne sono poco note ai non addetti ai lavori: Abrigo, Gai Macchine Imbottigliatrici, Unipan, Boema, Cubar, Prima Srl, Merlo, Icas, Merlo, Olivero, Alba Teknoservice, le coop Santa Vittoria e Unecom. Senza far troppo rumore hanno creato una filiera dell'agritech, macchine per la produzione e il packaging di vini, grissini, cioccolata, pasta e biscotti, che ha conquistato la leadership mondiale.

Filiera agritech

Dici food in Piemonte e pensi a Ferrero e Lavazza, 11,4 miliardi di ricavi la prima e 2,2 la seconda. Assieme non fanno il fatturato di Fca (100 miliardi), ma la presenza sul territorio di due grandi multinazionali e tante medie aziende del food ha portato alla sviluppo di filiere integrate ad alto tasso tecnologico nell'automazione e packaging che oggi valgono ben 37 mila occupati e quasi 7 miliardi di esportazioni. È il caso di Abrigo, azienda di Diano d'Alba nata negli anni '70 come piccola officina fornitrice di componenti per il confezionamento dei prodotti di casa Nutella.

«Più Ferrero cresce più aumentano gli standard tecnologici delle nostre macchine», spiega Luca Brizio, business development manager della società. Per stare al passo dello sviluppo tumultuoso di Ferrero la società cuneese si è trasformata una specialista nell'automazione robotizzata nel packaging e nel taglio a ultrasuoni. Ha aperto sedi in Cina, Usa e in India. E ha costituito un gruppo, una mini-filiera integrata, dal software alle macchine, composta da quattro società del territorio: B&B Automation, Domini Officine e Sea Control. «Così nasce il gruppo Adnet con un giro d'affari di 35-40 milioni di euro l'anno. L'80% del nostro fatturato è legato a Ferrero ma lavoriamo con tutti i big di settore: Nestlé, Caffarel, Balocco, Lactalis». La filiera dell'agritech, dai trattori Merlo fino alle macchine per i panifici di Unipan, si concentra nel Cuneese e nell'Astigiano. «Siamo diventati la prima provincia d'Italia per esportazioni di food - dice Ferruccio Dardanella vice presidente vicario di Unioncamere Piemonte - l'eccellenza del prodotto finito è l'orgoglio del territorio, perché ha saputo creare una filiera ad alto tasso di innovazione. Il food è già oggi è uno dei motori del Piemonte».

L'industria per il vino

Nel mondo ogni qualvolta si stappa una bottiglia si brinda al Piemonte. Perché c'è una buona probabilità che la macchina per imbottigliare spumante o Nebbiolo sia nata in uno dei distretti a maggior valore aggiunto della regione, quello del packaging per bevande. «Esportiamo

l'82% del nostro fatturato. È poco noto ma quando facciamo una gara all'estero i nostri concorrenti sono perlopiù italiani, spesso vicini di casa», dice Giovanni Gai di Gai Imbottigliatrice di Cappelli (Cuneo), 90 dipendenti e 50 milioni di ricavi, che realizza prodotti (da mille a 20mila bottiglie l'ora) per la nobiltà dei vini piemontesi da Conterno a Gaja fino alle birre Baladin e Russian River. «Il nostro è un lavoro delicato. Appliciamo la tecnologia per conservare la qualità espressa dai prodotti e aumentare l'efficienza produttiva degli impianti. In questa fascia di mercato premium in pratica non ci sono concorrenti esteri». Tra i campioni piemontesi del comparto ci sono anche Fimer Bottling a Canelli e le macchine etichettatrici della torinese Electradue.

Polvere di stelle

Il modello Cuneo vince. Perché «autarchico», fatto di poche esternalizzazioni, quasi tutto prodotto in casa e tecnologicamente avanzato. Ma sconta una lentezza a fare il salto dimensionale. Perlopiù di tratta di aziende padronali, solide e prudenti, polverizzate in tante **Pmi** e restie a lanciarsi in aggregazioni e alla crescita per linee esterne. In Piemonte fa eccezione il percorso di Guala Closures, leader nei sistemi di chiusura per bevande, che fattura 600 milioni di euro, si è quotata in Borsa e continua a crescere per acquisizioni. Per Franco Biraghi, presidente delle imprese alimentari di Confindustria Piemonte e titolare di Valgrana, questo modello di «sviluppato ragionato» permette di arginare le crisi. «Per crescere ancora forse ci vorrebbero più aggregazioni, ma oggi mi preoccupa di più il blocco totale del turismo. In pochi ci pensano ma se la gente non esce e non si sposta consumerà solo alcune tipologie di prodotti. Noi rischiamo di finire azzoppati. E se superiamo l'auto per peso specifico non sarà certo perché abbiamo fatto un buon risultato, ma solo perché perderemo di meno».

Se frena l'export

I consumi alimentari, con il pianeta chiuso per lockdown, viaggiano a doppia cifra. Ma vengono a mancare tutti i canali della ristorazione, alberghi, crociere e scricchiola quindi anche l'export. «Se perdiamo per un semestre i ristoranti americani per noi è un vero problema», spiega Paolo Damilano, del gruppo Damilano (vini, acqua Valmora e pastificio Defilippis). «Il mercato interno, che ci auguriamo possa sbloccarsi presto, non è sufficiente a garantire una buona performance». Per Alberto Balocco, presidente e ad di Balocco di Fossano, bisogna correre al più presto ai ripari. «Il nostro export vale il 15% del fatturato. Sui prodotti da prima colazione stiamo andando molto bene, ma l'incremento dei consumi domestici non compensa la perdita di fatturato dei dolci da ricorrenza di questa Pasqua che si annuncia molto triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga marcia del Food La produzione L'export Fonte: Unioncamere Piemonte L'Ego - Hub Macchinari ed apparecchi Mezzi di trasporto Prodotti alimentari, bevande e tabacco Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori Articoli in gomma e plastica Metalli e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti Altri prodotti manifatturieri Altri prodotti non manifatturieri Totale Anno 2018 9.345.126.176 10.525.033.034 5.467.239.212 3.610.616.640 11.327.349.721 989.350.179 48.278.300.546 3.464.095.094 3.549.490.490 Anno 2019 9.301.220.414 8.833.864.284 5.974.847.833 3.608.989.941 11.035.965.186 1.096.381.704 46.592.591.390 3.247.644.692 3.493.677.286 Industrie alimentari Meccanica Automotive -10 -5 0 5 10 15 20 25 30 Trim 14 Trim 15 Trim 16 Trim 17 Trim 18 Trim 19 I II III IV Quota % 2019 20,0% 19,0% 12,8% 7,7% 23,7% 2,4% 100% 7,0% 7,5% Var. % 2019/2018 -0,5% -16,1% 9,3% -1,6% -6,2% -

2,6% 10,8%

L'incremento dei consumi domestici non compensa la perdita di fatturato della Pasqua

Siamo diventati la prima provincia d'Italia per esportazioni di food

Più Ferrero cresce più aumentano gli standard tecnologici delle nostre macchine

Per crescere ancora forse ci vorrebbero più aggregazioni

Se perdiamo per un semestre i ristoranti americani per noi è un vero problema

Quando facciamo una gara all'estero i nostri concorrenti sono perlopiù italiani

Foto:

Alberto Balocco

Balocco

Foto:

Luca Brizio

Abrigo

Foto:

Franco Biraghi

Gruppo Biraghi

Foto:

Paolo

Damilano

Foto:

Ferruccio

Dardanello

Foto:

Giovanni Gai

Gruppo Gai

Foto:

Supply-chain

Molte delle imprese che stanno conoscendo un nuovo Eldorado sfruttano il successo di colossi locali come Ferrero, Lavazza, Fonti di Vinadio e Balocco o altri big che qui hanno i loro impianti come Campari

La piattaforma di TeamSystem dopo l'accordo con Banco Bpm **Pmi più liquide, così la fattura si incassa subito**

Quattrocento milioni di euro all'anno che consentiranno alle **Pmi** di incassare immediatamente le fatture e avere un accesso costante alla liquidità. Il gruppo TeamSystem, azienda italiana che sviluppa soluzioni digitali per la gestione del business, insieme a Banco Bpm, lancia oggi una collaborazione volta a supportare le **Pmi** nella gestione della liquidità.

Si chiama Incassa Subito ed è una piattaforma fintech tramite cui le aziende possono incassare in anticipo fino al 90% dell'importo delle loro fatture attive. Banco Bpm ha messo a disposizione una linea da 100 milioni a supporto dell'iniziativa che permetterà di gestire fino a 400 milioni di euro di fatture in un anno. Come funziona il servizio? «Una volta registrata, un'impresa può proporre una singola fattura o un pacchetto di fatture che vorrebbe incassare subito - spiega Federico Leproux, ceo di TeamSystem -. Incassa Subito permette di valutare il destinatario, il cedente e la storia della relazione economica tra i due. Sulla base della singola fattura viene proposta un'offerta, le trattenute saranno nell'ordine dell'uno e mezzo percentuale, in base alla valutazione del rischio. Il 90% dell'importo viene erogato subito al richiedente e il rimanente quando la fattura viene effettivamente saldata». L'importo della fattura deve essere superiore a cinquemila euro, soglia che scenderà a 2.500 a breve ed esistono dei limiti di concentrazione sui debitori in portafoglio che dipendono dalla dimensione del business. .

Il sistema si alimenterà e diventerà più competitivo grazie all'analisi dei dati raccolti: «Anche se può essere utilizzato una tantum, lo immaginiamo come ricorrente - prosegue Leproux -. Ci sarà infatti un "merito di credito" che si costruirà col tempo. Grazie ai dati si potranno valutare in modo documentato il rischio e offrire ai clienti condizioni più vantaggiose».

Incassa subito prevede un canone di iscrizione che, però, fino a fine 2020 non verrà attivato. L'accordo di collaborazione prevede anche l'ingresso di Banco Bpm nel capitale di TeamSystem Financial Value Chain, la società nata dalla partnership tra TeamSystem e un gruppo di professionisti esperti del settore. Nell'ambito di questa partnership sono inoltre state integrate le piattaforme digitali bancarie e gestionali delle due aziende e verrà costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di disegnare soluzioni innovative per la gestione della Digital Supply Chain che saranno sviluppate nel corso dei prossimi mesi. «Ci aspettiamo una compenetrazione sempre più forte tra finanza e digitale. Uno dei prossimi step - pronostica il manager - potrebbe essere il lending online diretto a professionisti e imprese».

Può essere che per farlo TeamSystem ricorrerà ad altre acquisizioni. Per l'iniziativa Incassa Subito ha infatti acquisito l'anno scorso il 51% delle quote di Factor@work e Whit-e, società fintech attive nell'Invoice Trading: «Il nostro fatturato (356 milioni di euro nel 2018,) cresce del 20% anno su anno anche grazie alle acquisizioni (circa dieci all'anno). L'obiettivo è quello di evolvere da medi fornitori di software a fornitori di strumenti digitali volti a migliorare la competitività del nostro milione e mezzo di clienti».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Federico Leproux, ceo di TeamSystem, azienda specializzata in soluzioni digitali per le imprese. Con Banco Bpm, lancia oggi la piattaforma «Incassa subito», dedicata alle **Pmi**

a cura di Massimo Rodà e Ciro Rappaciuolo* Lettera dall'Industria

Ricette graduali per il Pil: ogni settimana di blocco in più pesa lo 0,8%

Se non c'è un recupero nel secondo semestre, l'impatto sarà questo in tutta Europa

Il primo focolaio di Covid-19 in Europa è stato identificato in Italia. Era il 22 febbraio e da allora il virus si è diffuso nel resto d'Europa, con un ritardo di vari giorni rispetto al nostro Paese. In linea con l'aumento dei contagi, le misure per contenere la diffusione sono andate allineandosi nei diversi Paesi. Hanno riguardato da subito la chiusura di scuole e numerose attività commerciali, provocando l'immediata caduta del valore aggiunto dei servizi.

Il governo italiano, primo in Europa, a causa del veloce diffondersi del virus ha stabilito un'ulteriore misura, più radicale: la chiusura, in tutto il Paese, delle attività produttive «non essenziali». Queste misure necessarie sul fronte sanitario, hanno però avuto l'effetto di provocare un avvistamento tra caduta della domanda e dell'offerta, non solo in Italia. L'impatto recessivo è previsto accentuarsi in primavera e diffondersi agli altri Paesi che saranno obbligati a introdurre misure analoghe. L'indagine **Pmi** condotta a marzo presso i direttori degli acquisti ha evidenziato una caduta senza precedenti dell'attività nelle maggiori economie europee, soprattutto in Italia.

Per il complesso dell'Euroarea l'indice composito per manifattura e servizi è sceso ai minimi storici (29,7 dove un valore inferiore a 50 indica recessione), mostrando un peggioramento più forte nei servizi. L'Italia, a causa della diversa tempistica dell'epidemia, ha registrato livelli storicamente bassi dell'indicatore **Pmi** sia nel terziario (indice 17,4) che nel manifatturiero (27,8). Nell'ipotesi che la fase acuta dell'emergenza sanitaria termini a maggio 2020 e che l'attività produttiva riprenda gradualmente da fine aprile a fine giugno, il Csc ha stimato un calo del Pil in Italia del 10% nei primi due trimestri, da fine 2019. Nella media del 2020, grazie a un recupero atteso nel secondo semestre, la caduta si fermerebbe al -6%. Tuttavia, se l'epidemia durasse più a lungo, la caduta del Pil si accentuerebbe. Il Csc ha stimato che ogni settimana in più di blocco normativo delle attività produttive potrebbe costare una perdita ulteriore di Pil di almeno lo 0,75%. L'Ifo, istituto di analisi economica, ha diffuso stime analoghe: ogni settimana di estensione della chiusura parziale dell'attività economica determinerebbe una riduzione addizionale del Pil di 0,8-1,5 punti. E ogni settimana in più di chiusura determinerebbe una perdita di 0,8-1,6 punti percentuali in Spagna, 0,7-1,4 in Francia, 0,8-1,5 nel Regno Unito e 0,7-1,6 in Germania. Per contenere l'impatto economico in Europa va definita una strategia di ripristino delle attività nel rispetto dei protocolli di sicurezza, con l'obiettivo di abbreviare l'arresto parziale dell'economia. Serve cioè combinare una ripresa graduale della produzione col proseguimento della lotta all'epidemia.

* Centro studi Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osservatorio studi legali

Smart working Come cambierà dopo l'emergenza

Molte aziende sono arrivate impreparate. Finita la necessità di stare a casa in massa è possibile che il lavoro da remoto resti un'opzione da sfruttare. Ma servono nuove norme e competenze.

Barbara Millucci

Anche da casa si può essere produttivi. Proprio come se si lavorasse in azienda. Sono 8 milioni gli italiani che stanno telelavorando da casa, secondo una stima dell'Osservatorio Smart WorkingJ del Politecnico di Milano, un milione e 600 solo in Lombardia. Da casa i lavoratori, grazie a software di gestione, piattaforme e servizi di soci al collaboration, riescono a partecipare a riunioni online, webinar, meeting aziendali utilizzando applicativi come Zoom, Skype (Microsoft), Hangouts e Meets (Google), WebEx (Cisco), Workplace (Facebook). Secondo una survey di Aidp (Associazione per la direzione del personale) l'87% delle aziende sta adottando misure per contrastare il Coronavirus. Il 67% ha deciso di ricorrere allo smart working. Tutte si sono adeguate a quanto previsto dal decreto Cura Italia.

Soluzioni

Occorre imparare ad interagire a distanza, ad autogestirsi al meglio il tempo, insomma riparametrare i ritmi di lavoro tenendo conto che si opera su una connessione casalinga, dunque poco sicura. Ma soprattutto bisogna allinearsi a cosa prevedono i contratti aziendali. «Con il decreto emergenza, le aziende possono ora comunicare al ministero del Lavoro solo i nominativi dei dipendenti che lavorano da remoto, mentre prima andava caricato uno ad uno l'accordo sottoscritto con il singolo lavoratore - spiega Mariano Corso, responsabile scientifico dell'osservatorio del Politecnico -. È stata semplificata la procedura. La resilienza del momento, inoltre, dicotomizza le imprese. Da una parte troviamo quelle che si erano già attivate con lo smart working, sia dal punto di vista tecnico che di applicazione di modelli organizzativi, e che magari ricorrevano al lavoro da remoto all'incirca una volta a settimana. Per loro la produttività non si è ridotta. Anzi ne stanno traendo beneficio. Dall'altra parte ci sono imprese, per lo più Pmi, che si sono trovate impreparate e hanno dovuto improvvisare. All'inizio molte di queste hanno negato l'emergenza chiedendo al personale di continuare a recarsi sul luogo di lavoro adottando piccoli accorgimenti di sicurezza, sottoponendo i dipendenti a disagi, salvo poi chiudere le attività».

Il lavoro agile, per come è disciplinato dalla legge 81/2017, è una modalità che richiede molta flessibilità ed un maggior orientamento ai risultati. Visto il successo che sta riscontrando, molti esperti (vedi accanto) si dicono convinti che resterà anche dopo l'emergenza Covid 19 con le piattaforme tecnologiche che diventeranno sempre più sofisticate. Alla ripresa «molte imprese dovranno porsi il problema dell'upgrade dei loro sistemi informativi e gestionali» afferma l'avvocato Aldo Bottini, presidente di Agi (Avvocati giuslavoristi italiani) oltre che partner di Toffoletto De Luca Tamajo e Soci. «Le maggiori dovranno fare investimenti significativi. I piccoli non potranno farlo da soli. Le organizzazioni professionali e di categoria, o le società di servizi informatici e di consulenza dovranno offrire soluzioni per potenziare l'accesso da remoto ai propri dati, con garanzie di sicurezza. Il salto maggiore dovrà farlo la pubblica amministrazione, può finalmente rinnovare le modalità di lavoro e accrescerne così l'efficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela salute,

**così sarà
più centrale
La produttività
a distanza
va misurata
Subordinati
e autonomi,
oggi così vicini**

Tutti nella sanità, dalle istituzioni al personale medico, stanno facendo del loro meglio per combattere il virus ma mi aspetto, con grande rammarico, che possano nascere contenziosi sul tema della sicurezza e la tutela della salute». Così Carlo Fossati, partner dello Studio legale Ichino Brugnattelli e Associati. «Ci sono molti operatori della sanità privata contagiati che hanno subito danni alla salute anche gravi. Si ipotizzano violazioni riguardanti l'idoneità degli ambienti, l'adozione dei dispositivi, l'adeguatezza o meno delle misure adottate a tutela del personale dipendente». Possibili violazioni legate ai danni sulla salute che richiamano l'articolo 2087 del Codice civile con risvolti potenzialmente anche penali. «Sarà un tema difficile da gestire, visto che le aziende si sono allineate agli standard definiti dal ministero». Quali le conseguenze per il mondo del lavoro con la massiccia adozione dello smart working? «Avremo implicazioni nell'evoluzione della contrattazione collettiva, nei meccanismi di controllo della durata della prestazione ed andrà forse ripensato l'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori», continua il giuslavorista. «Questa accelerazione ha fatto sì che sia le aziende che i dipendenti si rendessero conto delle potenzialità dello strumento dello smart working. Il lavoro a distanza sta garantendo business continuity, funziona e abbassa l'esposizione al rischio contagio del personale. Quando però l'emergenza sarà superata, ci sarà chi vorrà una stabilizzazione dello strumento che diventerà una normale modalità di gestione aziendale». Un salto culturale importante a cui dovremo pensare già da ora dal punto di vista contrattuale. «Con le risorse limitate, visto il periodo di contrazione economica potrà essere scelto dalle aziende perché consentirà di abbattere i costi e snellire pratiche burocratiche, con il dipendente che vedrà ridursi i costi di spostamento verso il luogo di lavoro».

Ba.Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indicare la causale corona virus in tutti i riferimenti normativi, ricordare che nulla cambia rispetto a tutti gli altri obblighi contrattuali diversi dal luogo di lavoro, ricordare il diritto alla disconnessione, richiamare regolamenti o accordi aziendali sul tema e, proprio in ragione degli strumenti utilizzati, ricordare l'obbligo di riservatezza dei dati vista la poca sicurezza della rete casalinga». Sono alcune indicazioni che, secondo l'avvocato giuslavorista Francesco Rotondi, Founding Partner di LabLaw, i datori di lavoro dovrebbero dare ai propri smartworker. Utilizzare la linea Internet di casa potrebbe infatti «impattare sulla capacità di svolgere con successo la prestazione lavorativa che non può essere una responsabilità del dipendente», dato che il lavoro da casa non l'ha richiesto lui. «Il lavoro da remoto necessita di esperienza e knowledge perché possa dare risultati». Purtroppo però «le aziende sono arrivate impreparate alla pandemia, in particolare per quanto riguarda la strumentazione utile e necessaria», aggiunge il legale che è anche docente di diritto del lavoro alla Liuc - Università Carlo Cattaneo di Castellanza. Tra i problemi del momento che l'avvocato solleva e che le aziende si trovano a dover affrontare c'è la questione legata al «controllo» della prestazione reale a distanza oltre «al coordinamento tra team e la motivazione del gruppo» e «la sostenibilità, la

redditività e la produttività del lavoro agile che al momento non si sta valutando ma che a breve si dovrà affrontare». Rivedere la Gdpr per monitorare la popolazione contro il coronavirus potrebbe aiutare ad affrontare la crisi? «Le situazioni di emergenza e pericolo come quelle che stiamo vivendo possano giustificare la revisione delle norme sulla privacy, a condizione che vi sia un'evidente correlazione tra il provvedimento, il pericolo ed il risultato finale», conclude Rotondi.

Ba.Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non bisogna farsi cogliere impreparati e già da ora «serve sperimentare una nuova disciplina del rapporto di lavoro». Stefano Trifirò dello Studio Trifirò & Partners spiega come cambierà il nostro modo di lavorare nel momento in cui si tornerà alla normalità, dopo le misure prese per la pandemia. «Il lavoro oggi è completamente organizzato in modo subordinato - dice Trifirò -. L'emergenza ha però posto in luce come le vecchie categorie giuridiche non siano più calzanti. Uno dei principali indici della subordinazione è il fatto di recarsi in orari fissi nei locali aziendali. Ora che questo non è più possibile, si sta vedendo che molti di questi lavoratori potrebbero lavorare come autonomi, dalle loro abitazioni. Etichettarli come subordinati ha dunque sempre meno senso». Le attuali categorie giuridiche (subordinato, autonomo, co.co.co) sono, in qualche modo, superate? «È necessario superare la tradizionale distinzione tra lavoro autonomo e subordinato. Tanto più che le imprese del futuro saranno sempre più virtuali con l'avanzare della tecnologia e dell'intelligenza artificiale». Un nodo potrebbe essere quello delle relazioni sindacali. «La soluzione va trovata nell'inserire nell'organizzazione dell'impresa il lavoro tout court, come ad esempio il lavoro autonomo. Bisognerà poi impostare diversamente le relazioni sindacali e, come già ha fatto qualche azienda nazionale, uscire dalla propria associazione». Ovviamente c'è un problema di cassa. «Se si rallenta la subordinazione, si rallenta la contribuzione. E dunque tutto il sistema contributivo ne andrà a risentire». Occorrerà trovare delle soluzioni, ricorrendo anche al settore privato. «Le modalità di lavoro, considerando anche l'eccezionalità del momento, sono cambiate. E cambieranno ancor più in futuro». Andranno sviluppati rapporti di lavoro più flessibili e profittevoli, per datori e prestatori di lavoro.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Fossati, partner
Francesco Rotondi,
founding partner
Stefano Trifirò,
partner
Giulietta Bergamaschi,
managing partner
Massimo Dramis, partner
Lavoro agile?
No, «di crisi»
Cercasi regole
Ammortizzatori
e ferie forzate,
i temi caldi

U

na modalità di lavoro «di crisi», piuttosto che lo smart working o lavoro agile così come lo avevamo inteso fino ad ora. Così definisce il momento che stanno vivendo le aziende l'avvocato Giulietta Bergamaschi, managing partner di Lexellent. «Il lavoro agile, proprio in coerenza con la sua principale caratteristica e cioè la flessibilità, doveva e deve rispondere ad alcuni precisi criteri previsti dalla norma stessa, come l'accordo individuale fra lavoratore e datore di lavoro. La situazione di emergenza ha invece fatto sì che, laddove tali accordi individuali non fossero stati sottoscritti in precedenza, si trovasse un modo che consentisse alle parti di ricorrere al lavoro da remoto nel minor tempo possibile e con poche formalità». È stato da subito chiaro che il ricorso al lavoro agile era consentito anche in assenza di un accordo individuale, promuovendone cioè il massimo utilizzo in forma semplificata, con l'informativa sicurezza dell'Inail. Proprio per questo le imprese oggi riscontrano problemi organizzativi e non normativi. Ad esempio, aggiunge la legale, «la protezione del patrimonio immateriale dell'azienda che transita su sistemi informatici non adatti a garantirlo, andrebbe affrontato quanto prima con apposite policy».

Per evitare che il lavoro agile continuativo si trasformi in uno stress, alcune aziende hanno poi inserito dei consigli nel decalogo di questi «lavoratori agili dell'emergenza»: come fare brevi pause nel corso della giornata, rispettare gli orari di lavoro dell'ufficio, evitando di prolungare la presenza al computer e una eccessiva connessione agli strumenti informatici aziendali. Altre ancora hanno invece messo a disposizione dei propri dipendenti servizi da remoto per riuscire a distrarsi: suggerimenti di letture, film, corsi di yoga, meditazione e anche supporto psicologico.

Ba. Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattative sindacali in videoconferenza tramite software e piattaforme innovative come Zoom, CiscowebEx, Skype. L'avvocato Massimo Dramis, partner dello studio legale Toffoletto De Luca Tamajo, entra nel merito delle trattative che al momento lo studio sta portando avanti e sottoscrivendo con le parti sociali per individuare le soluzioni utili a fronteggiare l'emergenza sanitaria, garantendo un sostegno economico ai dipendenti. «Siamo tutti più smart di quello che pensavamo - dice -. Dovendo interagire a distanza con i sindacati per gestire l'emergenza applicando le procedure di accesso agli ammortizzatori sociali per i lavoratori, tutti questi nuovi dispositivi innovativi hanno consentito di poter continuare la discussione, accelerando i tempi della negoziazione». La distanza, a quanto pare, non rappresenta un limite per la risoluzione delle vertenze. «L'attività di un possibile contenzioso del post coronavirus - aggiunge il giuslavorista -, potrebbe riguardare la gestione delle assenze e delle ferie. Alcune imprese, in attesa di attivare gli ammortizzatori sociali e definire meglio la rotazione tra i dipendenti, una volta smaltite le ferie residue, si sono trovate nella necessità di dover utilizzare anche parte di quelle relative all'anno in corso». Nel capitolo smartworking «registriamo un utilizzo esponenziale, da parte di molte società, della versione semplificata prevista dai provvedimenti legislativi che sono stati emessi per fronteggiare la situazione di emergenza, tranne alcuni settori, come ad esempio la logistica e il retail, per i quali il lavoro a distanza non è applicabile su larga scala». Dal punto di vista sanitario, invece, «le aziende si stanno adeguando con la massima attenzione al Protocollo di sicurezza da mettere in atto a seguito all'accordo sindacale siglato nei giorni scorsi con Confindustria», conclude Dramis.

Ba.Mill.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ci sono otto milioni di italiani che si collegano, oltre 1 milione e 600 mila sono in Lombardia

Foto:

Il governo ha semplificato

la procedura,
che prima richiedeva un contratto per ogni singolo dipendente

Dalle Regioni fondi a studi e imprese

Flavia Landolfi

Dalle Regioni fondi a studi e imprese -a pag. 10

Sono ore convulse nelle stanze delle Regioni tra riunioni di giunte e consigli che si susseguono per tentare di arginare la falla economica da coronavirus che si è abbattuta come uno tsunami sui territori. Sbloccare le risorse, dirottandole sulle emergenze con un occhio alla ripresa delle attività è il difficile equilibrio che tutti da Nord a Sud stanno tentando di mantenere. Le leve sono soprattutto quelle dell'accesso al credito per **Pmi** e professionisti, ma anche moratoria sui pagamenti, rate dei finanziamenti, prestiti, fidi.

Nel Nord e al Centro

«Stiamo già lavorando per quando si riapriranno le imprese, sia dal punto di vista della sicurezza sia da quello della resilienza - dice l'assessore allo Sviluppo del Piemonte, Andrea Tronzano -. Servono interventi rapidi con tutte le armi che possediamo». Il Piemonte schiera una serie di strumenti concentrati soprattutto sul credito. La sfida è salvare il salvabile e ripartire con un po' di ossigeno quando l'emergenza sarà alle spalle.

Cita Mario Draghi l'assessore lombardo al Bilancio Carlo Caparini: «Non potendo fare politiche di deficit per fronteggiare la crisi economica con tempestività ci ha guidato la filosofia del "whatever it takes" per pensare insieme alla ripartenza». La Lombardia ha rifinanziato strumenti storici, come «Credito adesso» gestito da Finlombarda, e inventato misure nuove, anche sul fronte del commercio al dettaglio.

Per Andrea Benveduti, che guida lo Sviluppo economico in Liguria «visto il momento di lockdown mondiale che ha incentivato la pratica dello smart working, abbiamo stanziato 3,5 milioni per consentire alle microimprese e ai professionisti liguri di implementare il proprio parco tecnologico con contributi a fondo perduto a copertura del 60% dell'investimento».

Interventi sul credito e sull'aiuto al pagamento dei canoni di affitto dei locali per le imprese e i professionisti anche in Friuli Venezia Giulia, mentre in Emilia Romagna si lavora sulla liquidità con un pacchetto di interventi per **Pmi** e professionisti. «Si tratta di una prima necessaria iniezione di liquidità - spiega Vincenzo Colla, assessore allo Sviluppo - . Abbiamo concordato con il sistema creditizio le modalità per la concessione di prestiti rimborsabili a tasso zero, forti di un primo stanziamento che potrà portare finanziamenti per 100 milioni di euro».

Il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha presentato un pacchetto di interventi tagliati su misura per la liquidità di aziende e studi. Tra le novità, ancora in fase di studio, un contributo per gli affitti dei locali di commercianti e artigiani in seguito alla serrata imposta dalle norme anti coronavirus. «Lo stanziamento diretto è di 23 milioni - ha spiegato il vicepresidente Daniele Leodori in una videoconferenza con Zingaretti -. Stiamo verificando se si può aggiungere un contributo a fondo perduto della Camera di commercio».

Nel Mezzogiorno

Vale 604 milioni il maxi-piano della Regione Campania: per imprese e professionisti interventi per 228 milioni di euro, con l'attivazione di due distinti fondi da 80 milioni ciascuno che erogheranno contributi a fondo perduto.

Pacchetto di misure salva-imprese anche in Abruzzo dove la Regione spinge sulla liquidità nel tentativo di dare ossigeno al tessuto economico. «La situazione è davvero complicata - spiega Mauro Febbo, assessore allo Sviluppo economico - e ci aspettiamo un tasso di chiusura delle attività che si aggira attorno al 35-40%: è per questo che, oltre ai 13 milioni di euro che

abbiamo destinato alle **Pmi** e ai liberi professionisti, potrebbero arrivarne altri 57, se Bruxelles ci desse semaforo verde sulle rimodulazioni».

In Calabria iniezione di risorse per 150 milioni. Si tratta di un cocktail di programmi per la liquidità, le garanzie sui prestiti, il microcredito anche con un occhio alle imprese sociali. «Un intervento straordinario che offre una visione di prospettiva ad imprese, piccoli artigiani, commercianti e professionisti in grado di mantenere flusso di credito all'economia e disponibilità di liquidità», hanno spiegato Jole Santelli, presidente della Regione, e Fausto Orsomarso, assessore allo Sviluppo.

Pacchetto di interventi anti-crisi anche in Puglia, dove si lavora per iniettare risorse nel tessuto imprenditoriale. «Nei prossimi mesi - dice Mino Borraccino, assessore allo Sviluppo economico della Regione - il problema sarà come garantire il trasferimento al sistema imprenditoriale della massa di grande liquidità che la Bce sta immettendo nel settore bancario». Tra i primi interventi della Regione c'è quello di «garantire nuovi finanziamenti per circa 600 milioni solo per le **Pmi**», conclude Borraccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Flavia Landolfi LE TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI Liquidità La priorità è sostenere il cash Tra le azioni più diffuse nelle politiche delle Regioni c'è quella di intervenire con finanziamenti per la liquidità delle **piccole e medie imprese** e dei professionisti. Da Nord a Sud è una delle misure principali messe in campo nell'ambito dei "pacchetti" studiati per fronteggiare l'emergenza economica che si sta abbattendo sui territori. Credito Fondo di garanzia regionale Rafforzare le riserve destinate alla sezione speciale di ogni singola Regione sul Fondo nazionale di garanzia per le **piccole e medie imprese**: molti degli interventi puntano a questo strumento che ha il vantaggio di sviluppare risorse centrali a fronte di stanziamenti locali. Il Fondo di garanzia agevola l'accesso al credito negli istituti finanziari e oggi è oggetto di una profonda revisione. Moratoria Stop alle rate e proroga dei termini Un'altra mossa messa in campo dai governi locali è la moratoria dei pagamenti sui prestiti. Imprese e professionisti alle prese con lo stop delle attività potranno sospendere la restituzione dei debiti contratti con le banche e quelli derivanti dai bandi locali previsti dai contratti di finanziamento. Termini dilazionati al dopoemergenza.

LE TIPOLOGIE DEGLI INTERVENTI

Liquidità

La priorità è sostenere il cash

Credito

Fondo di garanzia regionale

Moratoria

Stop alle rate e proroga dei termini

LA MAPPA DEGLI AIUTI REGIONALI ALLE IMPRESE E AI PROFESSIONISTI

Beneficiari O IMPRESE O LIBERI PROFESSIONISTI

STRUMENTO RISORSE PROCEDURE ABRUZZO O

O Accordi di sviluppo e finanziamenti

13 milioni € Cofinanziamento dei progetti nell'ambito degli accordi di sviluppo e sostegno agli investimenti O

Fondo rotativo sul credito

22 milioni € Concessione di crediti nella forma di anticipazione a mezzo Cassa depositi e prestiti e riassicurazione/ controgaranzia; O

Misure per le imprese edili

20 milioni € Pagamenti dei corrispettivi per i lavori eseguiti fino alla data della chiusura del cantieri imposta per legge CALABRIA O

O Riparti Calabria

150 milioni € Nel pacchetto approvato dalla Giunta anche il sostegno alla liquidità, sostegno del capitale circolante, sostegno alla liquidità sotto forma di garanzia. Bandi in arrivo a partire dal 15 aprile. CAMPANIA O Bonus microimprese

80 milioni € Contributo una tantum di 2000 euro a fondo perduto: sarà erogato nel mese di aprile alle microimprese (imprese artigiane, commerciali, di servizi o industriali con meno di 10 addetti e fino a 2 milioni di euro di fatturato) O Bonus professionisti

80 milioni € Contributo una tantum di 1000 euro a fondo perduto: sarà erogato nel mese di maggio a professionisti e autonomi che hanno fatturato meno di 35.000 euro nel 2019 e che autocertifichino una riduzione delle attività nei primi 3 mesi del 2020 EMILIA ROMAGNA O

O Accesso al credito

10 milioni € Finanziamento fino a 150mila euro con abbattimento totale degli interessi e delle spese per la pratica O

O Sezione speciale Fondo di garanzia Pmi 6,5 milioni € Garanzia pubblica sui finanziamenti delle banche FRIULI VENEZIA GIULIA O Accesso al credito

26 milioni € Garanzie regionali (Frie)

fino all'80% dell'importo concesso dalle banche

e fino al 90% nel caso di controgaranzie O

O Contributo fitti

7,5 milioni € Lo strumento si affianca

al credito di imposta nazionale per l'affitto del mese di marzo 2020: al 60% del contributo nazionale, ulteriore 20% cash

per il pagamento dei canoni

di locazione delle categorie

C1, C2, C3 e A10 LAZIO O

O Finanziamenti per la liquidità

100 milioni € Prestiti fino a 10mila euro a tasso zero. Il bando apre il 9 aprile O

Provvista Bei

100 milioni € Prestiti dai 10mila euro in su con tasso agevolato. Bando in attivazione O

O Sezione speciale Fondo di garanzia Pmi 20 milioni € Garanzie pubbliche per finanziamenti a tassi agevolati. Bando in attivazione O

O Contributo affitti

23 milioni € Contributo affitti per i commercianti e gli artigiani che hanno chiuso i locali in ossequio alle norme nazionali. Misura in corso di elaborazione LIGURIA O

O Fondo di garanzia emergenza Covid-19 38,5 milioni € Finanziamenti da 10 mila a 30 mila euro a tasso

agevolato. Aperto dal 10 aprile al 30 settembre O

Circolante commercio, ambulanti, cultura e spettacolo, Asd

1,7 milioni € Finanziamenti garantiti al 100% fino a un massimo di 35mila euro (tasso 0,75%). Aperto dal 6 aprile fino a esaurimento O

O Bando digitalizzazione

3, 5 milioni € Contributo a fondo perduto nella misura del 60% delle spese ammissibili. Domande dal 5 all'8 maggio O

Sostegno agli investimenti del settore commercio
al dettaglio
5 milioni € Finanziamento fino a 50mila euro, con un tasso fisso sui fondi pubblici del 1,25%.
Aperto in proroga fino al 30 aprile O

Sostegno al circolante per imprese della somministrazione
alimenti e bevande
1,7 milioni € Finanziamento fino a 30 mila euro, con un tasso sui fondi pubblici da 0,75% sui
a 1,25%. Aperto in proroga fino al 30 aprile LOMBARDIA O

O Credito Adesso (Finlombarda) 15 milioni € per i finanziamenti e 500mila € per i contributi
Finanziamenti a tasso agevolato con contributo per abbattere gli interessi. In corso un
rifi naziamento e ampliamento della platea O

O Linea Controgaranzie 7,5 milioni € La misura è in fase di aggiornamento con aumento
delle soglie di garanzia. Attiva fino a marzo 2023 salvo esaurimento delle risorse O

O Turnaround Financing 15 milioni i € per i finanziamenti e 10 milioni per le garanzie Nuova
misura per finanziare le imprese. Il bando apre oggi (ore 12) per chiudere il 30 dicembre
2021 (ore 16) O

Soluzioni
Innovative 4.0
2 milioni €
Il bando concede finanziamenti a fondo perduto per progetti Impresa 4.0 con una particolare
attenzione per i progetti che intendano fornire una risposta alla situazione emergenziale
causata dall'epidemia.
L'avviso aprirà il 20 aprile
(in pubblicazione il 7) O

Distretti del commercio per
la rigenerazione urbana
18 milioni € Nuova misura per la ripresa delle attività economiche. Approvazione in Giunta
dopo Pasqua. O

O Moratoria rate
sui prestiti Sospensione del pagamento delle rate di finanziamento PIEMONTE O

O Moratoria dei prestiti Sospensione del pagamento delle quote capitale o allungamento delle
scadenze O

O Fondo unico per gli investimenti
90 milioni € Finanziamento agevolato e fondo perduto O

O Sezione speciale Fondo di garanzia **Pmi** 54 milioni€ Garanzia pubblica sui finanziamenti
bancari O

O Garanzie Confidi
7 milioni € Garanzie dei Confidi sui prestiti O

O Contributi per la liquidità
7 milioni € Contributi fino a 7500 euro per esigenze di liquidità. Bando in apertura PUGLIA O

Misure di sostegno alle **piccole e medie imprese**
36,2 milioni € Rifi naziamento per le misure di sostegno alle **Pmi**. Per gli investimenti in tutti i
settori sono stati destinati ulteriori 23,6 milioni; per il turismo ulteriori 12,6 milioni O

Sistema dei Confidi
20 milioni € La Regione consente ai Confidi di riutilizzare le risorse per il credito diretto con
meccanismo rotativo. Il provvedimento sarà operativo a partire da oggi. O

Sospensione delle rate dei finanziamenti Sospensione per 6 mesi delle rate dei finanziamenti regionali concessi nell'ambito delle misure "Nidi", "Tecnonidi", "Microcredito", "Fondo a favore delle reti per l'internazionalizzazione" **TOSCANA** O

O Fondo regionale di garanzia

10,5 milioni € Garanzia per prestiti fino a un massimo di 750mila euro per gli investimenti e di 350mila per la liquidità O

O Fondo regionale per contributi in conto capitale

6 milioni € Contributo in conto capitale per l'abbattimento dei costi delle operazioni di garanzia del Fondo di garanzia **Pmi** O

O Sezione speciale Fondo di garanzia per le **Pmi**

21,5 milioni € Estensione fino al 90% delle garanzie per i finanziamenti finalizzati agli investimenti e alla liquidità. Sospensione fino al 30 settembre delle rate di pagamento O

O Sospensione rate e proroga termini dei bandi Stop al pagamento delle rate di finanziamenti esistenti al 31 gennaio 2020 e derivanti da bandi regionali

Fonte: le informazioni sono state richieste dal Sole 24 Ore alle Regioni. Nella tabella sono riportate le risposte pervenute in redazione entro le 20 di venerdì 3 aprile

garanzie pubbliche

In prima linea la Sace (ma resta sotto Cdp)

Superati i timori sul debito pubblico: niente scorporo della società verso il Mef
Laura Serafini

Le garanzie pubbliche sotto la soglia del 100%, esclusi ammontari contenuti nei nuovi prestiti a sostegno della liquidità che avranno invece il 100%, riporta il sistema bancario al centro della scena per la valutazione del merito di credito delle imprese. Per questo motivo, nel decreto liquidità al vaglio del governo, si considerano strumenti - ad esempio garanzie pubbliche consistenti - a tutela delle posizioni Utp (le inadempienze probabili) per ammettere ai nuovi finanziamenti anche le imprese che hanno avuto una ristrutturazione ma che stavano onorando le scadenze quanto è scoppiata l'emergenza coronavirus.

I due soggetti ai quali le banche dovranno girare le pratiche per ottenere la garanzia pubblica, sembra ormai definito, saranno la Sace e il fondo di garanzia per le **Pmi** gestito dal Mediocredito centrale. E proprio il ruolo di Sace e le implicazioni tecniche di un suo intervento per l'erogazione di garanzie pubbliche è stato al centro degli incontri avvenuti nella mattinata di ieri tra il premier Giuseppe Conte, il ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, e l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo (un ulteriore incontro si è tenuto tra Gualtieri e Palermo nel pomeriggio). Il coinvolgimento di Sace per garanzie pubbliche elevate (fino al 90% del prestito) secondo alcuni potrebbe portare con sé la necessità di una riclassificazione dell'intero gruppo Cdp nel perimetro pubblico e dunque anche nel debito pubblico. Per questo motivo, ma anche per avere un controllo diretto sullo strumento che darà ossigeno al sistema produttivo, Gualtieri vorrebbe riportarne il controllo azionario di Sace sotto il ministero. L'obiezione tecnica sulle garanzie è stata superata nel corso della giornata: verrà istituito un fondo per le Mid Cap, aziende di medio grande dimensioni, pubblico equivalente al fondo per le **Pmi** che è gestito da Mcc. Il fondo per le Mid Cap sarà gestito da Sace. L'operazione del nuovo fondo troverebbe il consenso anche degli azionisti privati di Cdp, ovvero le fondazioni di origine bancaria che controllano il 13% del capitale della Cassa. Uno scorporo di Sace non sarebbe visto con favore, perché gestito in fretta con il rischio di danneggiare le sinergie che Sace genera all'interno del gruppo Cdp. Tutte queste motivazioni hanno portato a concludere che lo spostamento di Sace non sia una priorità. IL Mef ha però ottenuto un rafforzamento della governance di Sace in proprio favore.

Tornando alle garanzie, la spartizione di massima vede l'istituto per l'assicurazione dell'export gestire la copertura dei finanziamenti per le imprese medio-grandi e il fondo per le **Pmi** continuare a coprire il segmento più piccolo, pur elevando il tiro rispetto a quanto, ad esempio, previsto nel Cura Italia perché sarebbero abilitate ad accedere a queste garanzie imprese fino a 499 dipendenti. Resta da capire se in questo equilibrio anche la Cdp si ritaglierà un suo ruolo, continuando a fare finanziamenti diretti o utilizzando il sistema di riassicurazione previsto dall'articolo 57 del Cura Italia - e finanziato con 500 milioni - che però attende il decreto attuativo. Nel frattempo le banche si stanno attrezzando per cercare di gestire la nuova mole di lavoro derivante dalle garanzie pubbliche da remoto. Si punta a superare la necessità di un mittente con posta certificata utilizzando solo una mail semplice o un fax, per chi lo possiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100%

SOTTO LA SOGLIA LIMITE

Le garanzie pubbliche saranno sotto la soglia del 100%, esclusi ammontari contenuti dei nuovi prestiti a sostegno della liquidità

Foto:

Fabrizio Palermo. -->

L'amministratore delegato di Cdp
ha partecipato

ieri a più incontri con il premier Giuseppe Conte

e il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sul ruolo di Sace per le garanzie pubbliche

Le regole. La legge 81/2017 che disciplina l'organizzazione agile valorizza l'autonomia dei lavoratori e permette di offrire margini di adattabilità alle singole situazioni 2

Niente luoghi e orari fissi: lo smart working è individuale

Aldo Bottini

Per attuare lo smart working non serve un accordo sindacale, anche se molte aziende hanno ritenuto, per ragioni di opportunità legate alle relazioni sindacali e di coinvolgimento delle rappresentanze aziendali, di stipularne uno.

Il pilastro flessibile

La legge sul lavoro agile (81/2017), invece, attribuisce un rilievo centrale e imprescindibile all'accordo individuale, che deve essere redatto in forma scritta e deve, in particolare, disciplinare l'esecuzione della prestazione lavorativa svolta all'esterno dei locali aziendali, anche con riguardo alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro ed agli strumenti utilizzati dal lavoratore. Inoltre, l'accordo individuale deve individuare i riposi, i tempi di disconnessione dagli strumenti, l'esercizio del potere di controllo e le condotte disciplinarmente rilevanti. Si tratta di un documento che costituisce il pilastro sul quale si regge l'istituto, e che va quindi redatto con particolare attenzione. In questo la legge 81/2017 è particolarmente innovativa, proprio in quanto valorizza l'autonomia individuale e offre, quindi, importanti margini di flessibilità e adattabilità alle singole situazioni.

L'accordo può essere a termine o a tempo indeterminato. In quest'ultimo caso, ciascuna delle parti può recedere, tornando quindi alle modalità di lavoro "ordinarie", con un preavviso di 30 giorni (60 per il lavoratore disabile, se a recedere è il datore di lavoro), o anche senza preavviso in presenza di un giustificato motivo.

Il nodo dell'orario

Quanto al contenuto dell'accordo, le principali questioni che nella pratica si pongono riguardano i temi dell'orario e del luogo di lavoro. A tale riguardo non va dimenticato che lo smart working si caratterizza per essere una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro «senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro» e «senza una postazione fissa», in ciò differenziandosi nettamente dal vecchio telelavoro. Alla luce di ciò, non appare né necessario né opportuno, in via generale, fissare nell'accordo un preciso orario di lavoro, essendo nettamente più coerente con la natura dello strumento lasciare che sia il lavoratore ad auto organizzarsi.

La "rivoluzione" che lo smart working può portare nel mondo del lavoro, infatti, è proprio il passaggio da un sistema di valutazione basato sul tempo a uno basato sui risultati della prestazione. Questo non significa che il datore "abdichi" al proprio potere direttivo, che deve al contrario estrinsecarsi attraverso precise indicazioni contenute nell'accordo individuale. A seconda delle necessità organizzative, potranno così essere determinate fasce orarie di reperibilità o contattabilità, o al limite momenti della giornata in cui è necessario che il dipendente lavori, magari per coordinarsi con gli altri appartenenti al suo reparto/team, ma che in linea di massima non devono per forza coincidere con l'orario osservato quando si lavora in azienda. Anzi, sarebbe preferibile che non lo fosse, posto che lo smart working non subisce il limite dell'orario normale di lavoro (40 ore settimanali), e quindi è logicamente incompatibile con il lavoro straordinario. L'unico limite che per legge va posto è quello della durata massima dell'orario settimanale o giornaliera, prevista dalla legge (48 ore settimanali) e dalla contrattazione collettiva, il cui rispetto, insieme a quello (connesso) dei riposi giornaliero (11 ore consecutive) e settimanale (24 ore ogni sette giorni), va richiamato

nell'accordo. Da questo punto di vista, appaiono poco coerenti con la novità e la stessa disciplina legale dell'istituto quei contratti collettivi che impongono al lavoratore agile l'osservanza dello stesso orario applicato all'interno dell'azienda.

Nessuna postazione fissa

Allo stesso modo, non vi sono in generale valide e convincenti ragioni per limitare la scelta, da parte del lavoratore, del luogo dove svolgere la prestazione lavorativa. Su questo tema si deve registrare invece una tendenza, soprattutto da parte della contrattazione collettiva, a porre limiti e divieti, circoscrivendo i possibili luoghi di lavoro, in genere al domicilio del lavoratore o ad altre sedi aziendali, ed escludendone aprioristicamente altri, ad esempio i luoghi pubblici. La ragione di ciò viene spesso ricondotta alla tutela della salute e alla protezione dei dati aziendali. Ma la tutela della salute, nel lavoro agile, si persegue con l'informazione sui rischi e la formazione, oltre che sulla cooperazione del lavoratore nell'attuazione delle misure di prevenzione, e non sulla scelta di particolari luoghi, rispetto ad alcuni dei quali peraltro (ad esempio il domicilio) il datore non può fornire alcuna garanzia.

La protezione dei dati

Quanto alla protezione dei dati, molto meglio affidarla a misure tecniche (password, reti protette) e a stringenti regole comportamentali. Bisognerebbe, insomma, evitare di "imbrigliare" lo smart working con regole e divieti assai poco "agili" e non in linea con lo spirito della legge, che lo riportino ad una forma di lavoro più somigliante al suo "antenato", il telelavoro. Invece, purtroppo, si registra talvolta nella contrattazione collettiva una sorta di pulsione regolatoria (molte volte ingiustificata), dalla quale traspare una certa preoccupazione di fronte ad una modalità lavorativa potenzialmente in grado di scardinare le tradizionali coordinate spazio-temporali del lavoro subordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il risparmio annuale di emissioni per singolo lavoratore in seguito all'applicazione dello smart working un giorno alla settimana 135 Kg di CO2 I BENEFICI Aziende con una policy di lavoro flessibile Dati 2019 in percentuale I LAVORATORI «SMART» LO SCENARIO INTERNAZIONALE IN ITALIA LA DIFFUSIONE DELLO STRUMENTO Germania Olanda Usa Regno Unito Spagna Francia ITALIA Cina Giappone Media mondo L'incremento di produttività che le aziende italiane potrebbero far registrare come sistema Paese se adottassero un modello maturo di smart working. Il dato corrisponde a un aumento di produttività del 15% per ciascun lavoratore 13,7 Miliardi di € 80% 75% 69% 68% 61% 60% 59% 51% 32% Fonti: Osservatorio Smart working, 62% Politecnico di Milano The Iwg Global Workspace survey, 2019 2018 2019 = 5.000 +20% VARIAZIONE % ANNO SU ANNO IMPRESE CHE HANNO INIZIATIVE STRUTTURATE IMPRESE CHE NON HANNO INIZIATIVE STRUTTURATE E NON HANNO INTERESSE A FARLE Grandi imprese Pmi Pa 58% 12% 16% 3% 51% 7% 480 mila 570 mila

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il sindacalista/Marco Bentivogli

"Travolti da uno tsunami ma il futuro del lavoro può essere migliore di oggi"

"La pandemia costringe al cambiamento e spinge a novità radicali Da ripensare gli spazi, l'organizzazione e la valutazione dei risultati"
roberto mania

Marco Bentivogli, sindacalista metalmeccanico, numero uno della FimCisl, parla di «effetto disruptive» quando prova ad immaginare cosa sarà il lavoro dopo il coronavirus. Perché nulla - anche qui - sarà come prima. Ma il futuro, nel lungo periodo, può essere migliore, spiega Bentivogli. Perché? «Perché i processi di questo tipo, pandemia compresa, che travolgono come un'onda tutto quello che incontrano lungo il loro percorso accelerano anche le innovazioni: distruggono e poi trasformano, costringono al cambiamento. Il coronavirus sarà uno tsunami per il nostro tessuto produttivo, pari almeno a quello della recessione del 2008. Lì perdemmo il 25 per cento della nostra capacità produttiva, ora, nello scenario migliore, il Cerved prevede un meno 18 per cento che sale al 34 per cento in quello peggiore. Nell'arco di poco più di un decennio vuol dire lasciare sul campo oltre il 50 per cento della nostra capacità produttiva». E il lavoro che fine farà? «Il lavoro non sostenibile, non ripensato, sarà superato». Il vecchio lavoro morirà? Vuol dire questo? «Non si tratta di lavoro vecchio, ma è il lavoro che andrà ripensato in funzione ergonomica, innanzitutto. Per prima cosa ci saranno più spazi liberi, più distanza tra le persone. Ma c'è chi tutto questo l'ha già fatto. Vale anche per lo smart working. Le aziende che hanno scelto lo smart working (che non va un confuso con il telelavoro) prima del coronavirus stanno andando fortissimo, senza perturbazioni. È questa la prospettiva lungo la quale andrà ripensato il lavoro, i luoghi del lavoro, gli spazi, l'organizzazione, ma gli stessi obiettivi di business. E le scelte andranno fatte in maniera strutturale». Dunque, una vita a distanza ma anche lavoro a distanza. Che conseguenze avrà questo sull'organizzazione del lavoro stesso? «Bisogna intervenire con la contrattazione perché tutti i processi di innovazione sono processi di partecipazione, di coinvolgimento delle persone. Va aggiunto che se il lavoro diventa smart cambia tutta l'azienda perché se non cambia la cultura dei manager è inutile passare allo smart working. Tutto ciò si porta dietro la necessità di rivedere gli inquadramenti contrattuali e i meccanismi di valutazione delle prestazioni di chi non è direttamente coinvolto nella produzione. Sa cos'è importante e che lo diventerà sempre di più? Il progetto. Smart working vuol dire lavorare per progetti, con momenti di verifica. E il progetto è davvero una cosa diversa dalla comanda. Vuol dire, inoltre, maggiore produttività e maggiore benessere; e vuol dire obbligare i capi del personale ad abbandonare il modello valutativo del Novecento, secondo il quale il controllo sui lavoratori può realizzarsi con il solo controllo visivo». Davvero lei crede che questa pandemia possa rappresentare un'opportunità per modificare la nostra cultura del lavoro? «Insisto: dobbiamo riqualificare il lavoro e questa pandemia accelererà questo processo. Sono quattro i capisaldi del nuovo lavoro: libertà, autonomia, responsabilità e fiducia. Quattro chiavi per una dimensione realizzativa del lavoro, sia intellettuale sia manuale, contrapposte ai vecchi sistemi di controllo gerarchico che funzionano solo come rifornimento dell'ego dei capi del personale». Ma in questo quadro salta anche il vecchio scambio tra prestazione e salario? «Sì, al posto del quale si impone lo scambio progetto di lavoro/benessere delle persone perché oltre al salario ci sono il welfare e il diritto alla formazione». D'accordo, ma non c'è il rischio di generare una nuova disparità tra chi, i colletti bianchi, potrà lavorare da remoto nelle

condizioni che lei descrive, e le tute blue costrette alla fabbrica con ritmi e condizioni ambientali comunque diverse? «Questo processo innovativo finirà per valorizzare e pagare meglio il lavoro manuale perché scarsamente sostituibile. Nella smart factory il robot è cooperativo, non si sostituisce all'uomo, si realizza un processo di ibridazione dove a guidare è l'intelligenza delle persone e non la macchina. Così andrà remunerato di più il lavoro manuale rispetto ad oggi». Lei coglie l'opportunità che questa gravissima crisi può comunque offrire. Nel breve tempo, tuttavia, più che di lavoro produttivo vedremo tanti interventi di assistenza e di sostegno al reddito. Non crede? «Ma certo! Nel breve tempo sarà così e proprio per questo dobbiamo fare ogni sforzo per tenere in vita il nostro sistema di **piccole e medie imprese**». Ma se è così, come si fa a preparare, attraverso la formazione, le persone allo smart working e alla smart factory? «Credo che la formazione debba diventare un diritto umano che dovrebbe riconoscere l'Onu stessa. Pertanto: formazione anche durante i periodi di cassa integrazione. Ed è anche questo il modo per evitare il rischio che le persone possano essere risucchiate nel gorgo degli "scarti del progresso", come ha detto Papa Bergoglio».

-34 PER CENTO La perdita massima della nostra capacità produttiva causa coronavirus Il personaggio Marco Bentivogli numero uno della Fim, la Federazione dei metalmeccanici della Cisl

IL CASO

«Ora fermare i furbetti: con i fondi si paghino dipendenti e fornitori»

Forza Italia accoglie l'appello delle aziende: la liquidità va impiegata per la ripresa CRITICA
Giacomoni: «Dimenticate le grandi aziende, rischio di una spirale negativa» NO
ALL'ASSISTENZIALISMO «I sussidi non funzionano Bisogna tagliare le tasse e creare posti di lavoro»

Giuseppe Marino

È cominciata con una riflessione in chat tra persone che lo fanno stesso mestiere: l'imprenditore. E lo fanno proprio nel «cratere» del virus, a Brescia, insieme a Bergamo una delle zone più martoriate d'Italia a causa del Covid-19. La sostanza del messaggio che circola di telefonino in telefonino raccogliendo adesioni è questa: le aziende a Brescia, come nel resto d'Italia, si aspettano che, al secondo tentativo, il governo mantenga la promessa mancata con il Cura Italia: far arrivare fondi alle imprese per non lasciarle affogare nella mancanza di liquidità. Ma da questi imprenditori, che mantengono una robusta dose di scetticismo verso l'approccio statalista, arriva la proposta di fissare paletti per evitare che ad approfittare delle risorse immesse nel sistema ci sia anche qualche furbetto dell'aiutino. Una sorta di autoregolamentazione, un suggerimento al governo affinché vincoli i fondi a un uso responsabile: non lasciarli fermi sui conti bancari, spenderli esclusivamente per pagare fornitori e dipendenti. Per tenere a galla l'azienda, dunque, lasciare che arrivi ancora reattiva all'appuntamento con i mercati dopo la quarantena produttiva, senza speculazioni di sorta. «Un appello di questo tipo è arrivato anche a noi di Forza Italia - spiega Sestino Giacomoni - un grande imprenditore ci ha chiesto di farci portavoce presso il governo di questa richiesta. Noi la condividiamo e a differenza dei 5 Stelle, che hanno coniato lo spregiativo "prenditori", troviamo che questo appello sia la prova del senso di responsabilità della categoria». Le aziende, dopo il colpo sparato a vuoto dal governo con il decreto Cura Italia, che si è rivelato inefficace, sono preoccupate che non ci siano ulteriori ritardi. «Una crisi nata simmetrica perché tutto il mondo è stato colpito spiega il deputato azzurro - rischia di diventare asimmetrica, perché molti altri Paesi d'Europa e del mondo sono più avanti di noi nel sostegno all'economia». Il decreto Cura Italia, oltre a sbagliare la regolamentazione dei prestiti straordinari per le **Pmi** che dovrebbe essere rivista con la nuova norma attesa invano da giorni, ha completamente dimenticato le grandi aziende. La maggior parte delle agevolazioni è limitata a chi ha un fatturato inferiore ai due milioni di euro. Ma le società più grandi, sebbene in genere abbiano una capacità finanziaria maggiore, se sono tra quelle fermate dal «lockdown» sanitario vengono colpite duramente dalla crisi e, se non ce la fanno a pagare stipendi e fornitori, si rischia di innescare una spirale di sofferenze che si allarga a tutti i livelli del mondo produttivo. «Noi ci opporremo sempre a puntare sul reddito di emergenza anziché garantire il lavoro - dice Giacomoni, che è membro del coordinamento di presidenza di Forza Italia - . Chiediamo che il governo ascolti gli imprenditori ma con il giusto approccio: condizionare la garanzia dello Stato sui prestiti significa che, se ad esempio un fornitore o un lavoratore segnala che l'imprenditore non paga, tu revochi il finanziamento. Va evitato invece che la proposta degli imprenditori venga tradotta in nuova burocrazia e macchinosi adempimenti». Il timore di Forza Italia è che invece prevalgano gli istinti assistenzialisti. Pur riconoscendo la necessità di un sostegno a chi in questo momento non ha reddito, la proposta azzurra resta contraria a omologhi del reddito di cittadinanza, puntando invece sulla ricetta liberale: taglio delle tasse e produzione di ricchezza per garantire benessere al maggior numero di persone.

Foto: PREOCCUPAZIONE Sestino Giacomoni (Forza Italia)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Si litiga fino all'ultimo sul decreto per la liquidità alle aziende

Pil Italia a -15%, ma l'esecutivo tentenna

Forse oggi il via libera alle garanzie sui prestiti. Per Unicredit è la madre di tutte le recessioni S.IAC.

Calo del pil mondiale del 6%, mentre gli Usa crolleranno del 10,8%, l'Europa del 13% e l'Italia del 15%. Per gli analisti di Unicredit, che hanno elaborato le stime, l'onda d'urto del Coronavirus provocherà «la madre di tutte le recessioni». Nessuno, si legge rapporto del capoeconomista, «sa come andrà a finire nel prossimo anno o due, ma sembra scontato che il secondo trimestre vedrà il più grande crollo del Pil nella storia moderna». È in questo scenario che si stanno muovendo, con una lentezza che lascia di stucco, i vertici del governo italiano, che di fronte all'arrivo di un uragano, continuano a discutere di cavilli e di virgole, aspettando non si sa che cosa per mettere in campo una risposta adeguata. L'ultima versione del decreto liquidità annunciata da Roberto Gualtieri dovrebbe prevedere una garanzia dello Stato al 100% fino a 800mila euro e dell'90% per cifre fino al 30% del fatturato, per un importo complessivo di 200 miliardi. Ma l'abbattimento della burocrazia varrà solo per i mini prestiti fino a 25mila euro per le **Pmi**, che non avranno bisogno di valutazione. Al di sopra, anche con la garanzia al 100% sarà necessaria una fase istruttoria che richiederà tempo e scartoffia. Il prestito dovrà essere restituito al massimo in 6 anni. Lo strumento utilizzato sarà il Fondo di garanzia. Ma non è chiaro chi sarà a fornire materialmente la protezione. Tutte le indicazioni portano alla Cdp. Sembra, però, che Gualtieri, osteggiato su questo terreno dai grillini, preferisca affidare il tutto alla Sace, che attualmente finanzia l'internazionalizzazione delle imprese, togliendola dal controllo della Cassa depositi e portandola direttamente sotto il cappello dello Stato. Difficile comprendere quale sia esattamente, sotto il profilo tecnico, l'obiettivo del ministro dell'Economia. Considerato anche che il Cura Italia ha già versato nella controllata del Tesoro 500 milioni per consentirle di aprire uno scudo, attraverso una leva finanziaria pari a 20, su 10 miliardi di prestiti. L'argomento è stato comunque al centro di un vertice che si è tenuto ieri mattina tra lo stesso Gualtieri, il premier Giuseppe Conte e l'amministratore delegato di Cdp, Fabrizio Palermo. Altre misure che dovrebbero entrare nel decreto sono ulteriore rinvio delle scadenze fiscali, ora fissato al 31 maggio, è un ampliamento del beneficio a tutti coloro che abbiano registrato forti perdite di fatturato. A protezione delle aziende italiane saranno poi rafforzati i poteri speciali in capo al governo (golden power) che consentono oggi di difendere i settori strategici da assalti ostili. Saranno probabilmente tutelati anche i settori del credito, dell'agroalimentare e le piccole imprese. Il Cdm dovrebbe tenersi nella mattinata di oggi, sempre che nel frattempo si sia trovato l'accordo.

STORIA DI COPERTINA Negozi chiusi

Il commercio invoca aiuto: " App di Stato per vendere "

PAOLO DIMALIO, VINCENZO IURILLO, PIETRO MECAROZZI, PAOLA PINTUS

Ristorazione, turismo e parrucchieri come garantiranno la distanza tra i clienti? Di sicuro, molti non riapriranno ed esploderà l' e-commerce. Per questo chiedono una piattaforma web pubblica A PAG. 8 - 9 Dimentichiamo i ristoranti affollati, l' aperitivo sorseggiato tra i tavolini affastellati in strada, il caffè al bancone del bar da assaporare gomito a gomito. Quando calerà il sipario su l' emergenza e le serrande torneranno su, la regola resterà in vigore: tutti a distanza di un metro, possibilmente con guanti e mascherina. Non sarà un dramma, in ufficio: qualcuno lavorerà da casa, gli altri allontaneranno le scrivanie. Ma come faranno bar, ristoranti, catering, negozi di abbigliamento, parrucchieri, oppure gli stabilimenti balneari? " Lo chiediamo al governo e alla comunità scientifica ", dice Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. Senza indicazioni dalle autorità, le soluzioni sembrano obbligate: file all' ingresso e meno clienti (magari su prenotazione). Nei ristoranti, ad esempio, la coppia cenerà al tavolo da 4, per garantire la distanza. Quando si riapre, del resto, non si sa: è " s e r r a t a " f i n c h é dura l' emergenza. Confcommercio stima la ripartenza addirittura ad ottobre, per i pubblici esercizi: 23,4 miliardi, il danno economico solo per alberghi e ristorazione a fine anno. La certezza, per tutti, è una sola: o si cambia o si muore. Per i commercianti la soluzione ci sarebbe: vendere online. Non su Justeat e le altre app. " Quelle incassano circa il 20% su ogni consegna e gli esercenti non hanno più un soldo ", dice Giancarlo Banchieri, presidente Fiepet (l' associazione delle **piccole e medie imprese** del commercio e turismo). Patrizia De Luise lancia la proposta: " Chiediamo al governo una piattaforma nazionale sostenuta dallo Stato, così i commercianti (già stremati) non pagheranno l' obolo alle piattaforme private e potranno risollevarsi con minor fatica ". QUASI LA METÀ delle **Pmi** (il 44%) medita di chiudere bottega, secondo un sondaggio condotto da Swg tra il 19 ed il 23 marzo. L' obiettivo è sopravvivere al lockdown, altro che precauzioni sanitarie. L' unica boccata di ossigeno è il denaro, subito, per pagare bollette, affitti, fornitori. personale. Solo che il cash non si vede: " Col decreto Cura Italia, lo Stato garantisce l' 80-90% dei prestiti, ma il credito è fermo - dice Banchieri - . Le banche lavorano a mezzo servizio: molte agenzie del nord sono chiuse per l' epidemia, quelle aperte sono oberate dalla burocrazia per la sospensione dei mutui ". Per il presidente Fiepet, molti negozi riapriranno solo ad una condizione: " Lo Stato dovrebbe pagare agli esercenti il 10-20% del loro fatturato di marzo 2019, altrimenti molti chiuderanno ". E non basterà neppure: " Bisognerà aiutare chi sopravviverà al lockdown, perché i consumi caleranno drasticamente ". RISTORAZIONE CAPITALE. Nel centro storico di Roma, quartiere ebraico, Piperno serve cucina romana dal 1864. Oggi il ristorante conta 10 dipendenti, ma il fatturato s' è azzerato dal giorno alla notte. " Sono in affitto e per fortuna il proprietario del locale mi è venuto incontro - dice Pier Paolo, il titolare - . Altri invece devono pagare la rata intera e non sanno come fare ". Pier Paolo non vede l' ora di riaprire, ma le mascherine per il personale sono rare come l' oro. " E poi, prova a stare con 40 gradi in cucina, ' mascherato ". Sulla distanza di sicurezza, non serve l' accademia: " Manterremo gli stessi tavoli per la metà delle persone ". Così la clientela è distanziata, ma decimata. Perciò medita sulle consegne a domicilio: " Mai fatto, ma è arrivato il momento. Però il delivery si mangia il personale ". A meno che i camerieri non diventino fattorini (rider, è più epico): forse è il destino, ineluttabile, per molti. Più a nord della Capitale, zona Eur, Palombini è un' istituzione: bar, pasticceria, ristorante e catering.

Già prima del Coronavirus consegnava a domicilio i pasti per gli uffici: " Non siamo su Justeat, riceviamo le ordinazioni sul nostro sito e quando riapriremo il l ' e-co mmerce sarà decisivo " , dice Sergio, il proprietario. Intanto ha ordinato le mascherine chirurgiche per il personale, ma non si aspetta ricavi da capogiro, dopo il lockdown: " Per garantire il distanziamento dimezzeremo i coperti, c ' è da riorganizzare lo spazio e i tavolini, ai buffet dei catering le persone dovranno avvicinarsi un po ' alla volta " . Una soluzione sono gli orari d ' apertura più lunghi, per recuperare i clienti: " Certo, ma bisognerà trattare col personale " . Sergio Palombini ha una certezza: " Non riapriremo l ' attività, ne inventeremo una nuova " . MILANO DA BERE. Nel deserto dei Navigli, i protagonisti della movida cercano soluzioni per riaprire in sicurezza. " Per i bar e le discoteche garantire la distanza sociale sarà un ' impresa, non sappiamo cosa accadrà " , dice Angelo Donnalioia, presidente Aibes (Associazione Italiana Barmen e Sostenitori). Alioscia Bisceglia è il proprietario dell ' Elita Bar, uno dei locali simbolo: " Cominciano a girare delle bozze di protocollo. Il sospetto è che le autorità vogliano dirci ' noi abbiamo dato istruzioni precise ora sta a voi esercenti ' . Quando potremo riaprire, il rischio è che per noi sarà impossibile lavorare " . Traduzione: il governo pone l ' o b b l i g o d e l l a d istanza di un metro, ma la soluzione dovranno inventarsela i gestori (e non è detto che ci sia). Intanto, bisogna stringere i denti: " All ' inizio pensavamo che un mese fosse sopportabile, coi tempi lunghi è difficile sopravvivere ai costi fissi e del personale " , dice Bisceglia. A differenza della ristorazione, i locali serali non hanno nemmeno il salvagente delle consegne a domicilio. Vendono socialità: il drink dell ' aperitivo si beve in compagnia, all ' aperto, o niente. Lo spartiacque tra la vita e la morte, per i luoghi della movida, sarà la clientela locale: " Chi puntava sui turisti, potrebbe trovarsi con l ' acqua gola " , avvisa Angelo Donnalioia. TURISTI CERCASI. L ' accesso al lungomare di Viareggio, di solito preso d ' asalto al primo caldo stagionale, è sbarrato da un cartello: " Chiuso, chiuso " . Da Marina di Pisa fino alla Liguria passando per la Versilia, le spiagge sono vuote. " I clienti chiedono se riapriremo - avvisa Mario Tempestini, titolare dello stabilimento Maddalena a Tirrenia (Pisa) - io non so cosa dire " . In **Toscana**, dalla Versilia a Capalbio fioccano disdette, caparre congelate, lavoratori stagionali disperati. In Sardegna, idem: la manutenzione dei lidi è ferma e nessuno assume. In ballo, nel Paese, c ' è la sopravvivenza di circa 20 mila aziende. " Abbiamo chiesto al governo l ' estensione delle concessioni, per tutti gli stabilimenti, fino al 2033 " , dice Claudio Maurelli, rappresentante insieme al fratello Marco di Federbalmari Italia. Intanto, ci s ' ingegna per garantire le distanze. Francesco Gambella ogni estate pianta 36 ombrelloni in 200 metri quadri di sabbia, nel lido " La Marinella " ad Olbia: " Sono un volontario in ambulanza, il guadagno viene dopo la salute. Ma per tenere le distanze servirebbe uno sceriffo, bisogna incentivare l ' uso di guanti e mascherine " . Sempre sul Tirreno, a Capalbio, Adalberto Sabbatini è il titolare dell ' " Ultima spiaggia " , lido popolato da politici (Martelli e Napolitano) intellettuali e imprenditori. Pure lui affronta il rebus: " Possiamo allontanare gli ombrelloni o servire cibo da asporto ma non è più vacanza. Dovevamo aprire a metà marzo con il ristorante, un po ' di lettini, ora chissà: fortunatamente il 70% dei clienti viene da Lazio e **Toscana** quindi possiamo ancora sperare, ma gli albergatori che lavorano con l ' estero valutano di non riaprire " . È il caso di Enrico Borgogni, titolare di 2 strutture nel centro storico della città del Giglio, tra cui il famoso Hotel Firenze: " Il 2020 lo considero perso, gli stranieri non verranno finché non si sentiranno al sicuro. Poi, se riapriremo, la hall è grande e potremo distanziare gli ospiti, ma la città non è pronta " . Affari a picco pure per pensioni e affittacamere: solo a marzo a Firenze sono state cancellate l ' 80 % delle prenotazioni (le altre anticipavano il lockdown). Alberto, 38 anni, dal 2018 affitta con

Airbnb un monocale in centro: " Avevo il calendario pieno fino a luglio, hanno disdetto tutti " . Così, il centro storico torna ai fiorentini, dopo furenti polemiche sull' " in va si on e " dello straniero per via di Airbnb: " 2 anni per la colonizzazione, pochi giorni per il crollo " , dice Laura Grandi, segretaria regionale del Sunia (Sindacato Unitario Inquilini e Assegnatari). PARRUCCHIERI. Fuori dal salone " L ' Italiano di Milano " , l ' insegna con le spirali a strisce bianche e rosse è immobile. Luisella lavora lì da circa un anno, oggi è ferma e domani non si sa: " Cambierà tutto per evitare i contatti stretti, anche se al momento non c ' è nessuna linea guida per un ' e v e n t u a l e r i a p e r t u r a " . Nel frattempo, l ' alternativa è l ' assistenza da remoto: " Molti clienti mi chiamano per ricevere istruzioni su tinte e prodotti per la cute, sul taglio, invece, soluzioni non ci sono " , dice Luisella. " Si useranno più precauzioni e tutti i materiali saranno usa e ge tta " , rassicura Sebastiano Liso, presidente di Confesercenti Immagine e Benessere: " Si riceverà su appuntamento per non intasare i saloni, ma parrucchieri ed estetica, forse, pagheranno il prezzo più alto " . Mascherina e chioma lunga: il look della pandemia. ABBIGLIAMENTO. C o n f c o m m e r c i o stima un calo nel settore da 6,6 miliardi per fine anno. Almeno il delivery può limitare i danni. Persino il re delle cravatte Maurizio Marinella ha ceduto: " Stiamo preparando un sito per iniziare a venderle su internet " . Proprio lui, Marinella, scettico sullo strumento e attento a mantenere alto il posizionamento del brand di lusso: " Abbiamo sempre accolto il cliente nel nostro negozio di Napoli con calore: caffè, sfogliatella e una bella conversazione. Ma dovremo adeguarci, anche se non rinunceremo alla nostra tipica ospitalità. Solo che dovremo mettere una persona alla porta per regolamentare gli ingressi " . Marinella si sta attrezzando alla riapertura ridisegnando spazi e mobilio, per vendere secondo il distanziamento sociale, approvvigionandosi per tempo di mascherine e gel " per i miei 72 dipendenti, che resteranno in organico nonostante la crisi " . Marinella aggiunge una riflessione: " Questa emergenza potrebbe essere l ' occasione per trovare finalmente qualche giovane disposto a lavorare nei nostri laboratori tessili " . Una cosa è certa: dopo il lockdown, molti non torneranno al lavoro di prima. O si cambia, o si muore. I PROTAGONISTI PATRIZIA DE LUISE Pre s i d e n t e Confesercenti Auspica una p i a t t a f o r m a pubblica di e - c o m m e r c e GIANCARLO BANCHIERI Pre s i d e n t e Fiepet , f e d e r a z i o n e di esercenti pubblici e turistici I numeri 2 0% La parte che spetta (circa) alle app di delivery su ogni c o n s e g n a - 2 3,4 M i l i a r d i . Il calo di fatturato per alberghi e ristorazione s t i m a t o da Confcommercio 4 4% La quota delle Pmi che meditano di non r i a p r i r e , secondo Swg Foto: Tag l i o e movida Un locale sui Navigli milane si Sotto un parrucchiere, il m i n i s t r o d e l l ' E c o n o m i a Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte LaPresse, Ansa Foto: Più rider, meno mare I negozianti pu n t a n o sul web Sopra, lo s t a b i l i m e n t o " L ' u l t i m a s p i a g g i a " a Capalbio " Ansa

DENTONS

M&A: obiettivo 40%

Lo studio in quasi cinque anni ha costruito un'offerta full service con sinergie all'estero e logiche competitive locali. Ora la sfida più ostica
Massimo Morici

UN COMPETITOR LOCALE DI CARATURA internazionale per sinergie e contatti. Quando Dentons è sbarcato in Italia, nell'ottobre 2015, il managing partner Federico Sutti aveva un obiettivo: occupare un vuoto di mercato con un network globale capace, tuttavia, di operare secondo logiche competitive prettamente italiane. Forte di questa selling proposition, in cinque anni Sutti ha dimostrato di possedere ancora il tocco magico. Il fatturato dichiarato dallo studio è cresciuto da 11,6 milioni di euro nel primo anno (2016) a oltre 40 milioni nel 2019. Nello stesso periodo la squadra è passata da 48 a oltre 130 professionisti. Con questi numeri, se togliessimo il brand Dentons, ci troveremmo di fronte a un grande studio italiano. Ma l'italianità, per la verità, emerge da un altro aspetto: la produttività. Il team guidato da Sutti non vive di soli referral ma è in grado di autosostenersi, grazie a legami con il sistema bancario, la grande industria italiana e il mondo dei fondi, accanto alle multinazionali che del tutto naturalmente tendono ad appoggiarsi a insegne internazionali anche per i servizi legali. «La parte auto-generata negli ultimi quattro anni è stata preponderante, mentre i referral hanno rappresentato il 9 - 11% del fatturato. Significa che siamo uno studio solido e italiano. Nei prossimi anni ci aspettiamo che i referral crescano: in Europa la media è al 25%» ha detto a TopLegal Sutti. I referral rappresentano tuttavia una leva strategica fondamentale per la sostenibilità della crescita di Dentons nei prossimi anni. Fino a oggi lo studio non ha dovuto ricorrere a questa leva per crescere, lasciando così ampi margini per sfruttarne le potenzialità. Il motivo è presto detto. A differenza di molti altri studi americani o inglesi, che impongono, per esempio, fee modellate su quelle esistenti a New York o Londra, Dentons per essere più competitiva nei vari mercati locali, ha ridotto al minimo l'imposizione di modelli esteri. Questa strategia si è tradotta in una maggiore flessibilità sul tariffario, per attrarre clienti anche dal mondo delle **Pmi**, mantenendo però allo stesso tempo alta l'attenzione sulla marginalità. «Se non avessi una marginalità del 50%, non potrei attrarre o trattenere i partner», ha spiegato il managing partner, che in Dentons è anche a capo del real estate. Quanto alle fee, nei due uffici di Milano e Roma, Dentons le ha allineate al mercato italiano: vanno da 150 euro per gli associate ai primi anni fino ai 550 euro l'ora per i soci. Gli unici standard internazionali sono i requisiti minimi per l'accesso alla partnership, divisa in full equity e "preferred", cioè i semi equity. I "full" devono avere una capacità di generazione superiore a 1 milione di euro l'anno; i "preferred" di 500 mila. «Sono soglie più basse di quelle di alcuni studi anglosassoni e ragionevoli tenendo conto della peculiarità dell'Italia» ha spiegato Sutti. Sutti ha rivelato di aver fatto in quattro anni più di 120 interviste a partner di altri studi. Ne sono arrivati una ventina. Da un lato, non era facile trovare i giusti partner per il progetto, dall'altro avviare i motori è stato lo sforzo più complesso. «All'inizio è stato difficilissimo. Poi, l'effetto valanga: più riesci a convincere che la scelta e il posizionamento sono corretti, più sei attrattivo» ha raccontato Sutti. Alla fine del primo piano triennale nel 2018, Dentons è arrivata a 118 professionisti che sono saliti a 134 a inizio 2020, di cui undici full equity, altrettanti preferred e nove salary. Numeri che hanno centrato i target del primo piano triennale, quello della start up, che prevedeva la costruzione di un'offerta full service con una media di due equity partner per practice (quattro o cinque partner nell'M&A) e un team di 120 professionisti. Con la sua

ricetta, il managing partner è riuscito a pescare sia dagli studi nazionali sia dalle firm: Sara Biglieri da Rucellai e Raffaelli , head of litigation; Michele Carpagnano da Gianni Origoni Grippo Cappelli , capo dell'antitrust; Andrea Fiorelli da Norton Rose Fulbright , capo del tax; Alessandro Fosco Fagotto da Pedersoli , capo del banking e finance. Tutti e quattro sono entrati nel 2016. L'anno successivo da Bardehle Pagenberg è entrato Giovanni Casucci, capo dell'Ip. Nel 2018 è la volta di Davide Boffi da Ughi e Nunziante , messo poi a capo dell'employment al posto di Aldo Calza, uscito a inizio 2019. Head of public policy è Federico Vanetti, con Sutti da Dla Piper sin dallo spin off. Raggiunto il numero ottimale per coprire tutte le aree, a inizio 2020 un lateral di peso: da Jones Day è entrato Piergiorgio Leofreddi, che assiste le principali banche coinvolte nelle emissioni di Btp. Le prossime mosse? Tra gli obiettivi del piano al 2021 c'è il rafforzamento dell'amministrativo a Roma e, soprattutto, del corporate e M&A. L'asso nella manica per Sutti sarebbe una nuova figura di spicco in grado di trainare lo studio verso i nuovi obiettivi in quest'area, dopo l'uscita del responsabile Stefano Speroni, nominato a fine 2018 general counsel di Eni . Speroni era entrato nel 2016 da Grimaldi . «L'M&A vale il 25% del fatturato. L'obiettivo è portarlo al 40%. È una delle aree con più margini e dà lavoro ad altri dipartimenti, facilitando il cross selling interno, che vorremmo portare dal 20 al 30%» ha detto Sutti. Lo sviluppo di questa practice non è in discesa visto che si tratta di una storica roccaforte dei grandi studi italiani. La scommessa è quella di non replicare il percorso di alcuni studi anglosassoni, finiti per arroccarsi in poche aree, come il finance, per continuare a supportare la clientela internazionale e istituzionale, formata soprattutto da grandi banche e fondi.

I bilanci dei primi quattro anni 2016

11,6 47,5 * prima dei costi per le funzioni centrali di business service (It, Bd, Hr ecc.) Fonte: elaborazione TopLegal Review su dati Dentons

Il fatturato in quattro anni è passato da 11 a 40 mln

I clienti in Italia Banche Banca Imi Banca Mps Banco Bpm Bper Bnp Paribas Crédit Agricole Illimity Intesa Sanpaolo Unicredit Ubs

Fondi Alto Capital III Archimed Cbre Equita Fondo Agroalimentare Italiano Kkr Lcn Lendlease Lifebrain Mirova Orion Savills Unigrains Industriali Bayer Danieli Diesel Eni Johnson & Johnson Lediberg Leonardo Magnaghi Aeronautica Piquadro Sistemica Snaidero Supreme Altri settori Alitalia Allianz Re Astaldi Cpi Property Group Depobank (già Nexi) Gedi Gruppo Editoriale GeoPost Fabbrica Immobiliare Fondazione Opera San Camillo Impreme M&g Re Real estate strategie immobiliari Terna The student hotel Fonte: elaborazione TopLegal Review su dati Dentons